

Primo Piano

INUMERI CHIAVE

2020
La decorrenza stretta in vista a partire da 120mila euro

● La manovra potrebbe ridurre le detrazioni al 19% (tranne mutui e spese mediche) per chi dichiara oltre 120mila euro l'anno, azzerandole oltre i 240mila euro di imponibile.



PRIMO PASSO PER IL RIORDINO
Dopo quasi dieci anni di monitoraggi e tentativi di riordino, la manovra 2020 potrebbe attuare un primo intervento di riduzione del bonus fiscali.

19%
Il catalogo Polizze vita università e scuola

● Tra le spese detraibili più utilizzate dai contribuenti ad alto reddito e soggette al taglio prospettato dal 2020 ci sono quelle per polizze vita, spese scolastiche e universitarie.

Le novità della manovra: la stretta sugli sconti

Coinvolto lo 0,7% dei contribuenti tra chi rischia una limitatura e chi un azzeramento. Il risparmio per l'Erario potrebbe rivelarsi modesto: poco più di 30 milioni di euro

Taglio dei bonus ai «ricchi» su polizze, scuola e sport

Pagina a cura di Cristiano Dell'Oste e Raffaele Lungarelli

Il taglio dei bonus fiscali per i grandi contribuenti - atteso nella manovra 2020 - colpirà principalmente le detrazioni sulle polizze vita (120mila beneficiari, sconto medio di 82 euro), le spese scolastiche (40mila beneficiari, 132 euro), le rette universitarie (40mila, 437 euro) e le attività sportive dei ragazzi (38mila, 48 euro). Tra le agevolazioni messe nel mirino del Governo, sono queste quelle più usate da chi dichiara un reddito superiore ai 120mila euro annui. Parliamo di circa 302mila contribuenti, di cui 264mila beneficiario di detrazioni al 19% (gli altri non sfruttano questo tipo di sconto fiscale).

Non tutte le agevolazioni al 19%, però, subiranno la stretta: nei piani dell'Esecutivo, resteranno intatte quelle sulle spese mediche e sugli interessi dei mutui per l'acquisto della prima casa (si veda il Sole 24 Ore di venerdì scorso). Misure che, di fatto, pesano per oltre i due terzi del valore complessivo. Restano poi escluse da possibili tagli le detrazioni con percentuali diverse dal 19% (come quelle sui lavori in casa) e le deduzioni (come quella sui contributi Inps pagati per colf e badanti).

Anche dove scatterà, il taglio non sarà uguale per tutti. I 264mila contribuenti che dichiarano tra i 120 e i 240mila euro subiranno una riduzione progressiva, secondo un meccanismo di *décalogage* ancora da definire. Per le 61mila persone con un reddito annuo oltre 240mila euro, invece, ci sarà un azzeramento.

Una riduzione per pochi 0,4 per cento
Dopo quasi un decennio di annunci, la manovra 2020 potrebbe avviare il riordino delle *tax expenditures* partendo da un'esigua patungella di contribuenti. Di fatto, lo 0,6% delle persone fisiche, o dichiarante su 155. I dati delle Finanze (dichiarazioni 2018) permettono di abbozzare un

primo identikit: spesso si tratta di lavoratori dipendenti (56% del totale, cui si aggiunge un 28% di pensionati), di età compresa tra i 45 e 64 anni (59%), per lo più uomini (78%).

Maggior gettito per 21 milioni
Escludendo spese mediche e mutui, l'Erario recupererebbe 13,7 miliardi di Irpef dai contribuenti oltre i 240mila euro, cui aggiungere una quota più o meno elevata dei 34,3 milioni di detrazioni riconducibili a quelli tra i 120 e 240mila euro, soggette al taglio progressivo. Così che, se il *décalogage* dimezzasse gli sconti, il maggior gettito sarebbe di circa 21 milioni.

Sembra una cifra modesta, se rapportata al reddito dichiarato da questi grandi contribuenti (67 miliardi) e all'Irpef netta loro riconducibile (23 miliardi). Ma, per misurare l'entità della riduzione, bisogna considerare che questi soggetti beneficiano nel complesso di 800 milioni di detrazioni e che - rispetto a questa cifra - il taglio prospettato ne eliminerebbe il 3,6% (percentuale che sale però al 20% se si riporta la stretta allo stock delle sole detrazioni al 19 per cento).

PAROLA CHIAVE

Tax expenditures

Nella definizione di *tax expenditures* rientrano le detrazioni (che riducono l'imposta dovuta) e le deduzioni (che riducono l'imponibile), ma anche altri meccanismi di favore: dalle aliquote ridotte alle imposte sostitutive, dalle esenzioni ai regimi fiscali differenziali applicati a certi contribuenti o situazioni.

Spese crescenti con il reddito

Un altro aspetto da considerare è che, per chi dichiara oltre 120mila euro annui, i bonus al 19% pesano molto più di quanto accade per la generalità dei contribuenti (in media il doppio). Questo perché ci sono bonus che si azzerano naturalmente oltre un certo imponibile (come quelli legati al lavoro dipendente). Ma anche perché i grandi contribuenti usano più bonus e hanno una maggiore capacità di spesa.

In effetti, anche se molti oneri detraibili riguardano esborzi "necessari", la cifra che ognuno può stanziare dipende da quanto è gonfio il suo portafoglio. Le spese sanitarie sono un caso lampante: si fermano a 980 euro di media tra chi dichiara fino a 200mila euro, ma arrivano a 2.773 euro tra chi supera i 240mila. Dove la spesa non varia in base al reddito è perché la legge fissa un tetto massimo decisamente inferiore alla spesa media di mercato, come nel caso delle spese funerarie e di intermediazione immobiliare.

Lo stesso vale per l'utilizzo. Solo cinque italiani su dieci chiedono al Fisco di pagare meno Irpef per aver sostenuto spese agevolabili al 19% (per aver curato il cane, portato il figlio in piscina e così via), ma tra i grandi contribuenti si sale a nove su dieci.

Perdita media di 117 euro e «top spender»

Se i 131 milioni di minori detrazioni fossero spalmati in modo omogeneo tra gli attuali beneficiari, la perdita pro capite sarebbe di 117 euro. Ma fare calcoli più dettagliati è impossibile, perché le statistiche ufficiali non dicono quante persone indicano diversi sconti fiscali nel 730 o nel modello Redditi PF.

Di certo, per chi combina più agevolazioni con elevati livelli di spesa il conto può lievitare. Un dirigente d'azienda con un reddito di 250mila euro, una polizza vita e un figlio studente universitario fuori sede potrebbe vedersi cancellare 986 euro di sgravi (prendendo come riferimento gli importi medi per la propria fascia reddituale).

di Benedetta Giannavola

IL QUADRO

I beneficiari delle detrazioni al 19% in base al reddito

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
Totale detrazioni al 19%			
FINO A 120.000€	20.936.611	1.301	243
OLTRE 120.000€	264.677	3.125	582
DI CUI DA 120 A 240.000€	203.301	2.944	538
DI CUI OLTRE 240.000€	61.376	3.941	727

Spese sanitarie, per portatori di handicap e acquisto cani guida (*)

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	18.389.122	986	162
OLTRE 120.000€	229.526	3.190	392
DI CUI DA 120 A 240.000€	176.049	2.015	350
DI CUI OLTRE 240.000€	53.477	2.773	502

Interessi su mutui per l'acquisto dell'abitazione principale

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	3.641.959	1.212	230
OLTRE 120.000€	48.518	1.729	329
DI CUI DA 120 A 240.000€	38.156	1.658	315
DI CUI OLTRE 240.000€	10.762	1.979	376

Assicurazioni sulla vita, contro Infortuni, invalidità e non autosufficienza

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	5.011.766	277	53
OLTRE 120.000€	121.016	433	82
DI CUI DA 120 A 240.000€	39.156	424	81
DI CUI OLTRE 240.000€	29.763	464	88

Spese per istruzione non universitaria

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	2.117.619	488	80
OLTRE 120.000€	40.455	695	132
DI CUI DA 120 A 240.000€	30.259	667	127
DI CUI OLTRE 240.000€	10.196	778	148

Spese per istruzione universitaria

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	1.498.625	1.138	216
OLTRE 120.000€	39.762	3.302	437
DI CUI DA 120 A 240.000€	30.988	2.215	421
DI CUI OLTRE 240.000€	8.774	2.610	496

Spese funerarie

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	506.231	1.449	275
OLTRE 120.000€	7.692	1.432	272
DI CUI DA 120 A 240.000€	5.934	1.428	271
DI CUI OLTRE 240.000€	1.758	1.449	275

Spese intermediazione immobiliare

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	116.668	906	154
OLTRE 120.000€	1.427	905	172
DI CUI DA 120 A 240.000€	1.082	900	171
DI CUI OLTRE 240.000€	345	920	175

Spese attività sportive ragazzi

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	1.845.922	218	41
OLTRE 120.000€	37.050	253	48
DI CUI DA 120 A 240.000€	29.324	250	46
DI CUI OLTRE 240.000€	8.726	261	50

Spese locazione per studenti fuori sede

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	264.422	1.660	315
OLTRE 120.000€	9.228	2.015	383
DI CUI DA 120 A 240.000€	7.257	1.988	379
DI CUI OLTRE 240.000€	1.971	2.116	402

Altri oneri detraibili al 19%

REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
FINO A 120.000€	1.628.167	273	52
OLTRE 120.000€	35.738	636	178
DI CUI DA 120 A 240.000€	26.832	619	116
DI CUI OLTRE 240.000€	8.906	1.898	361

Nota: () La detrazione è al netto della franchigia di 120.111 euro. Fonte: Aifa. Il dato da ore dei lunedì su dati statistici fiscali, dip. risparmio



Insieme al traguardo.

In questi Cinquant'anni al fianco dei Broker ne abbiamo affrontate, di sfide, insieme; il mondo è cambiato e con esso lo scenario delle Assicurazioni, e abbiamo conseguito risultati importanti. Il Broker AIBA è oggi la figura di intermediazione ideale per affrontare questo contesto iper-complesso. Un Broker sempre più preparato, indipendente, dinamico, tecnologico e, soprattutto, sempre più vicino alle persone, alle aziende, alle istituzioni.

Perché da Cinquant'anni la loro sicurezza è il senso profondo del nostro mandato.



CINQUANT'ANNI DI SFIDE. INSIEME.

- AIG
- BELFOR
- blue
- LLOYDS
- KRM
- CGPA
- ITALIASS
- CATOLICA ASSICURAZIONI

WWW.AIBA.IT

SETTE ANNI DI GESTAZIONE

1
La situazione
 Accelerata nell'ultimo triennio

• Il fascicolo sanitario elettronico è stato previsto dall'articolo 12 del decreto legge 179 del 2012. È, però, soprattutto nell'ultimo triennio che l'attivazione del Fse ha subito un'accelerata.

2
I documenti
 Nel Fse tutto il quadro clinico

• Referti medici, verbali di pronto soccorso, lettere di dimissioni, dossier farmaceutici, consenso alla donazione degli organi, vaccinazioni: alcuni dei documenti contenuti nel Fse.



LE PROPOSTE IN CAMPO
 Anche i privati nel fascicolo: riprova di attivare il fascicolo anche senza il consenso del cittadino e di inserirvi pure i referti delle strutture sanitarie private

Il fascicolo sanitario elettronico

Si completa con la Calabria il quadro delle regioni che hanno aderito al progetto Agid ha iniziato i test per il portale nazionale che diventerà operativo il prossimo anno

La carta d'identità della salute in un click

Antonello Cherchi

Dopo sette anni di gestazione il fascicolo sanitario elettronico vede il traguardo finale. Si è infatti completato il quadro delle Regioni che hanno aderito al progetto - ultima arrivata è stata la Calabria - ma soprattutto è partita la sperimentazione che porterà entro il prossimo anno al debutto del portale nazionale, che diventerà per i cittadini la porta d'accesso unica per consultare la propria carta di identità digitale della salute.

Sono novità a cui sta lavorando l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale), che agli inizi di settembre, una volta ottenuto il via libera al Fse da parte di tutte le regioni, ha messo a punto una circolare per dare il via ai test del punto unico di accesso.

Il portale nazionale

Entro fine anno dovrebbe concludersi la sperimentazione del portale nazionale da parte delle Regioni e il prossimo anno la novità dovrebbe diventare operativa. Un'innovazione che risolverà diversi problemi, a cominciare da quelli legati al cambio di residenza. Ora per consultare il proprio fascicolo sanitario il cittadino deve collegarsi al portale della Regione in cui risiede e accedere - attraverso Spid, la carta di identità elettronica o la carta nazionale dei servizi - ai documenti che lo riguardano. Nel caso, però, si decida di cambiare residenza e Regione e - caso non infrequente - non ci si registri tra gli assistiti della nuova destinazione, l'accesso al fascicolo sanitario resta precluso. Stesso discorso per chi trasferisce la propria residenza all'estero.

Con il punto di accesso unico, invece, questi problemi vengono risolti, perché il cittadino può consultare il proprio fascicolo senza vincoli, a prescindere dalla Regione o dallo Stato in cui in quel momento risiede.

Regioni al completo

Il cambio di prospettiva si è reso possibile anche perché tutte le Regioni hanno finalmente risposto all'appello. L'ultima arrivata, a luglio, è stata la Calabria, che ora si trova a dover percorrere la strada che molte altre amministrazioni hanno da tempo alle spalle. In quasi tutte le Regioni, infatti, l'attivazione dei servizi che permettono al fascicolo sanitario elettronico di funzionare è terminata o quasi, come si può vedere dalla cartina pubblicata a fianco, dove la Calabria rappresenta - per l'appunto - la matricola. Solo la Campania e l'Abruzzo sono indietro: la prima è praticamente ancora ai blocchi di partenza. Va, però, detto che l'aggiornamento del monitoraggio è fatto sulla base dei dati forniti dalle stesse amministrazioni regionali, che alcune volte non sono puntuali nell'invio delle informazioni.

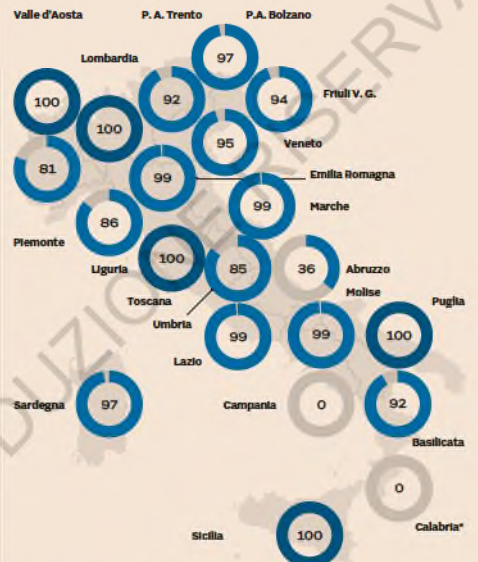
Le proposte

È questo può spiegare anche come mai, secondo alcune rilevazioni, il fascicolo sanitario risulta attivo solo da circa il 21% della popolazione. Per quanto possa trattarsi di una percentuale sottostimata, non va, però, dimenticato che al momento l'attivazione del fascicolo sanitario avviene solo dietro esplicita richiesta e consenso del cittadino. Ecco perché nei giorni scorsi si era fatta spazio l'idea di inserire nella manovra l'eliminazione del consenso da parte del cittadino. In altre parole, il fascicolo sanitario verrebbe attivato comunque. Misura che permetterebbe di far crescere in modo significativo la copertura della carta d'identità digitale della salute.

Ma non è l'unica novità nell'aria. C'è anche la proposta di inserire nel Fse - ora limitato alla raccolta dei documenti delle strutture sanitarie pubbliche e a quelli rilasciati dal medico di famiglia - anche i referti e gli altri dossier forniti all'assistito dalle strutture sanitarie private.

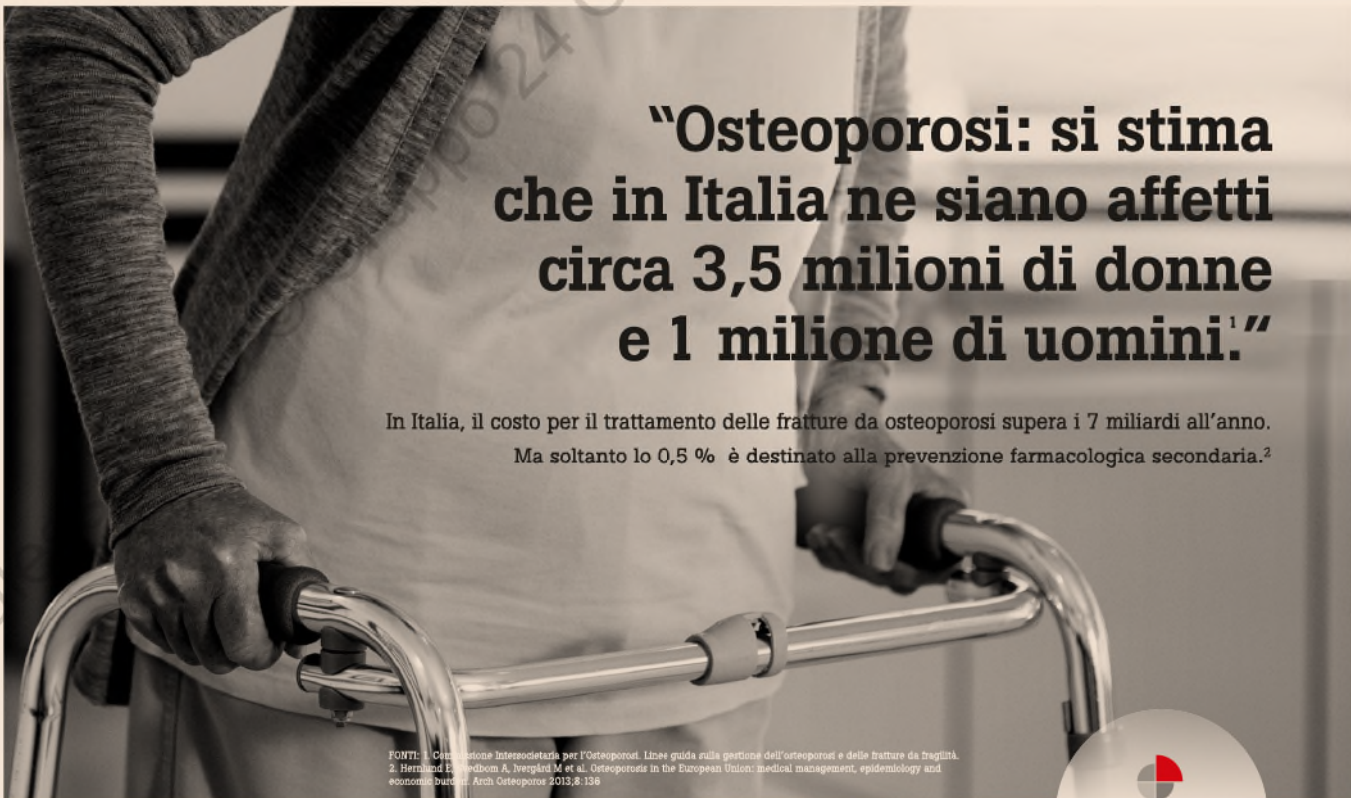
La mappa dell'attuazione

Lo stato di realizzazione dei servizi necessari per il fascicolo sanitario elettronico. Dati in percentuale



258,4 milioni I referti sanitari digitalizzati	12,5 milioni I fascicoli sanitari attivi	19 Regioni attive più le due P.A. Trento e Bolzano	21% Attivazione del Fse da parte dei cittadini
--	--	---	---

Note: (*) La Calabria ha aderito al progetto di recente. Fonte: dati delle Regioni (dati referti al terzo trimestre 2019)



“Osteoporosi: si stima che in Italia ne siano affetti circa 3,5 milioni di donne e 1 milione di uomini.”

In Italia, il costo per il trattamento delle fratture da osteoporosi supera i 7 miliardi all'anno. Ma soltanto lo 0,5 % è destinato alla prevenzione farmacologica secondaria.²

FONTE: 1. Commissione Intersocietaria per l'Osteoporosi. Linee guida sulla gestione dell'osteoporosi e delle fratture da fragilità. 2. Herrmann E, Friedl B, A. Iversen M et al. Osteoporosis in the European Union: medical management, epidemiology and economic burden. Arch Osteoporos 2013;8:136

Primo Piano

L'INTESA DI APRILE
CON I SINDACATI

La promessa

Incremento
«a tre cifre»
per la scuola

Il 24 aprile i sindacati avevano raggiunto un'intesa a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte e l'allora ministro Marco Bussetti per un aumento a tre cifre per gli stipendi dei prof con il rinnovo del Ccnl 2019-2021. Impegno confermato dal nuovo ministro Lorenzo Fioramonti ma per ora ci si dovrebbe fermare a 85 euro.



L'IPOTESI SUL TAVOLO
Per assicurare agli oltre 800mila prof in servizio l'aumento promesso di 100 euro il Miar è a caccia di 500 milioni. Si pensa di utilizzare i 380 della card formazione

Il contratto
degli insegnanti

Con i 3,2 miliardi previsti nella legge di bilancio la busta paga degli statali crescerà, in media, di 96 euro. Ma per i docenti l'asticella rischia di fermarsi a soli 85

Aumento ai prof: caccia a 500 milioni
Nel mirino ora c'è la card formazionePagina a cura di
Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Vero che sei mesi nella politica italiana spesso equivalgono a un'era geologica. Ma è altrettanto vero che le promesse di un aumento a tre cifre per i docenti hanno finora accomunato il ministro dell'Istruzione entrante (il pentastellato Lorenzo Fioramonti) e l'uscente (leghista Marco Bussetti). Tanto più che entrambi hanno adottato un approccio concertativo con i sindacati della scuola. Per tutti questi motivi le stime sull'impatto del rinnovo contrattuale per gli statali, declinate sugli insegnanti, fanno non otta. A fronte di un aumento medio di 96 euro nella busta paga per i prof si fermerebbe infatti a 85. Quindi in meno rispetto alle promesse stilate dal Conte e riprese dal Conte. Per arrivare a "quattro" mancano 900 milioni che il Miar sta cercando in questione. E che potrebbero arrivare da bonus formazione.

Il nuovo contratto
Il Ccnl scaduto a dicembre 2018 ha previsto per i docenti aumenti retributivi medi di 96 euro lordi al mese; si è andati da



Sul quotidiano digitale le nuove linee guida sui percorsi trasversali per le competenze e per l'orientamento che hanno preso il posto dell'alternanza scuola-lavoro.
scuola24.ilssole24ore.com

un minimo di 80,40 euro fino a un massimo di 110 euro, in ragione di anzianità di servizio e grado di scuola. Per garantire questi trattamenti si è attinto anche al fondo per valorizzare il merito, che prima scendeva da 200 milioni annui a 130 milioni nel 2018 per poi risalire a 160. Inoltre, soprattutto per i livelli iniziali, è stato previsto un ulteriore inasprimento economico, l'elemento pensagiovani, che vale in media 11,20 euro. Questo elemento, che in origine era stato finanziato fino ad aprile 2018, è stato riformato con la successione: una gratia e uno stanziamento ad hoc, "scippando" una fetta dell'entorse all'alternanza scuola-lavoro.

Il compito di finanziare il nuovo Ccnl 2019-2021 tocherà alla legge di bilancio discussa in Parlamento. E che, alla voce pubblico impiego, dovrebbe sfiorare i 3,2 miliardi di euro (dove il Sole 24 ore del 23 ottobre). Ciò significa che, secondo i primi calcoli dei tecnici del Miar, per gli oltre 800 mila professori in servizio, l'aumento stipendiale medio lordo è di circa 72 euro, oltre ovviamente al mantenimento dell'elemento pensagiovani di 11,20 euro, per un totale, quindi, di 83,20 euro. Per il resto della Pubblica Istruzione su valori un po' più elevati, intorno a 95/96 euro (gli stipendi della scuola, come noto, partono da soglie più basse), il ministro Fioramonti, però, ha più volte promesso, come il suo predecessore, «incentivi di 100 euro per gli insegnanti». Ma per assicurargli, continuando a finanziare l'elemento pensagiovani che tutela i redditi più bassi, servirebbero, per la sola scuola, circa 2,3 miliardi di euro. Considerando che inclusi gli stanziamenti aggiuntivi la quota di risorse destinate al rinnovo della scuola dovrebbe essere di circa 1,7 miliardi, all'appello mancherebbero ancora 500 milioni di euro. Una cifra importante, che i tecnici del ministero sperano di riuscire a recuperare nei prossimi giorni.

Occhi puntati sulla card formazione

Dal sindacato arriva un suggerimento su dove reperire eventuali risorse aggiuntive. La Guida degli insegnanti, per voce del responsabile del centro studi, Gianluigi Dotti, invita il ministro Fioramonti a utilizzare a questo scopo i 380 milioni destinati all'alternanza scuola-lavoro per i docenti a viale Trastevere, confermando che ci siamo, pensandolo. «Per ora questi soldi nella rimborsazione - sottolinea Dotti - avrebbe un effetto positivo su pensione e buona uscita specialmente dei docenti più giovani e oggi legati al sistema contributivo». Del resto, in due anni di applicazione, la card è stata usata soprattutto per acquistare "hardware e software" (il 70% e più della spesa). Appena il 6/7% dei prof ha sciolto i corsi di aggiornamento.

L'allenamento all'Europa

In realtà la partita sugli stipendi dei docenti è ancora più ampia. Il nuovo Ccnl dovrebbe affrontare anche la sfida «dell'aggiornamento graduale degli stipendi dei prof al resto d'Europa», altro punto inserito nell'accordo di aprile 2019 tra il premier Conte e i sindacati. Del resto il confronto internazionale è implacabile: con un salario annuo lordo medio di 26.147 euro i docenti italiani occupano l'85esimo della classifica. E, a fronte dei 25.295 della Germania, dei 22.295 del Regno Unito e dei 23.575 della Francia. E anche se il Miar non indica le cifre necessarie a innalzare il gap, hanno pensato i sindacati a dire che servirebbe, già quest'anno, almeno 1 miliardo. Ma su questo punto la caccia ai fondi non è nemmeno iniziata.

Le cifre in campo

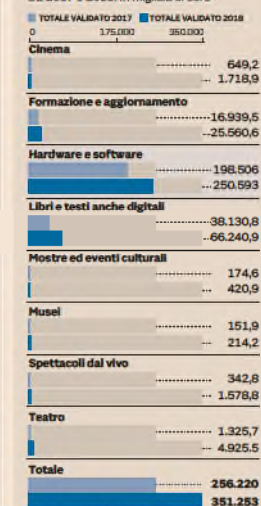
LA DOTE PER I RINNOVI
Le risorse per gli statali nelle leggi di bilancio

Comparto scuola



LA CARD DOCENTE DA 500 EURO

Utilizzo del bonus formazione. Confronto tra 2017 e 2018. In migliaia di euro



SAMSUNG

Galaxy

Meglio con Galaxy



ATTUAZIONE FERMA DA DUE ANNI E MEZZO

Scuole italiane all'estero
ancora senza valutazione

In questi giorni le 8 mila scuole italiane sono alle prese con la pubblicazione dei «rapporti di autovalutazione»: la «pagella» che ogni istituto si dà con punti di forza e obiettivi di miglioramento e che le famiglie possono consultare attraverso il portale «Scuola in chiaro» del Miar in vista delle iscrizioni di gennaio. Ma da tutta questa partita erano e restano escluse le nostre istituzioni scolastiche con sede all'estero.

Le scuole italiane all'estero

È una realtà che, secondo le ultime rilevazioni del ministero degli Affari esteri, conta otto Istituti statali omnicomprensivi (con sede rispettivamente ad Addis Abeba, Asmara, Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo) e 43 scuole paritarie, presenti in tutte le aree geografiche nel mondo: Europa, Africa, subcontinente, Mediterraneo e Medio Oriente, Americhe, Asia e Oceania. Per un totale di 221 docenti, 42 dirigenti scolastici (inclusi ambasciate e consolati), 8 assistenti amministrativi e circa 30 mila studenti.

Per loro non esiste alcuna valutazione. Nonostante il decreto legislativo 64, dell'aprile 2017, introduca un sistema ad hoc per le scuole statali e paritarie all'estero che consenta di monitorare qualità dell'offerta for-

mativa ed dell'insegnamento, l'impatto degli interventi e performance del personale amministrativo e dei dirigenti scolastici, questa disposizione è finora rimasta sulla carta. Il decreto interministeriale Istruzione-Istiteri che doveva arrivare nei 120 giorni successivi, a due anni e mezzo di stanzana non è ancora arrivato. E difficilmente arriverà.

A pesare sui ritardi ci sono essenzialmente le differenti situazioni esistenti nelle scuole situate nei vari Paesi: ciò comporta delle modifiche e degli adattamenti al Rav che finora gli uffici dei ministeri interessati non hanno ancora portato a termine.

Il ruolo della valutazione

Il Rav, come hanno ricordato più volte il Miar e Invalsi, è un passaggio fondamentale della progettualità strategica scolastica relativa al triennio 2019/2022; per questo è opportuno che avvenga contestualmente alla fase di aggiornamento del Piano triennale dell'offerta formativa (Ptof) e di definizione del Piano di miglioramento (2019-2021), in maniera da garantire una piena coerenza tra i tre documenti.

Il mancato decollo della valutazione delle scuole con sede all'estero è solo l'ultimo esempio di un sistema nazionale di valutazione, partito

cinque anni fa, e che ancora fa fatica a imporsi e trova forti resistenze, fuori e dentro il dicastero di Viale Trastevere.

Il disegno riformatore del 2014/2015 prevede quattro dimensioni complementari: la valutazione degli apprendimenti, delle istituzioni scolastiche (ferma oggi all'autovalutazione e ad alcune centinaia di valutazioni esterne all'anno); della dirigenza scolastica (anche quest'anno non avrà effetti sulla retribuzione); e del merito professionale dei docenti.

Un disegno, tuttavia, importante e da attuare perché, come spiega il presidente dell'Invalsi, Anna Maria Ajello: «L'autovalutazione promuove la riflessività dei docenti e dei dirigenti e quindi garantisce che i diretti interessati siano coinvolti nelle azioni di miglioramento»; a sua volta, il dg Paolo Mazzi aggiunge: «È strutturata in modo che il processo autovalutativo sia imperniato su dati ed evidenze documentate e non su impressioni più o meno estemporanee. Oltre tutto abbiamo notato che, quasi sempre, i punti cavi che si autoattribuiscono le scuole nel rapporto di autovalutazione sono molto vicini a quelli che attribuiscono loro i valutatori esterni che le vanno a visitare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni

Rapporto in esclusiva
Il professionista
dipendente pubblico
ha diritto al rimborso
dei corsi di formazione
e dell'iscrizione all'Albo

Giudici e Mef riconoscono l'esenzione da alcuni oneri per il professionista che ha un rapporto di esclusiva con la P.A.

Reportage - 2 pag. 13

Per segnalazioni scrivere a
professioni@ilssole24ore.com



.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .dova.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Il bilancio. A tre anni dalla riforma enti in aumento e più spazi per i consulenti. La sfida della contabilità sociale

Il non profit in crescita cerca servizi specializzati

Valentina Mella

Scrivere un bilancio sociale per gli enti del terzo settore o valutare l'impatto delle azioni messe in campo da un'organizzazione, dove questo è richiesto da una pubblica amministrazione o a beneficio del finanziatore. Sono alcune delle competenze mirate richieste ai professionisti che affiancano gli enti non profit o hanno intenzione di aprire nel loro studio un dipartimento dedicato a questi clienti. Gli ultimi dati diffusi dall'Istat fotografano un settore che continua a crescere con tassi medi annuali superiori a quelli che si rilevano per le imprese "profit", sia per numero di istituzioni (arrivate a 250.492), sia per numero di dipendenti (846.775).

Anche se la riforma avviata nel 2016 non è ancora pienamente a regime -

punto qualificante della riforma, che porterà le organizzazioni a "misurare" il beneficio sociale portato dagli investimenti effettuati e dalle azioni messe in campo. Anche questo è un ambito di specializzazione che coinvolgerà i consulenti delle organizzazioni non profit, e in particolare i commercialisti.

A un anno dalla firma dell'accordo tra il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e CSVnet, l'associazione dei centri di servizio per il volontariato che offrono supporto tecnico e formazione agli enti non profit, sono stati siglati 20 accordi di collaborazione tra gli Ordini territoriali e gli stessi centri di servizio. «La prima cosa avviata nelle Regioni - spiega Roberto Musso, commercialista e direttore di CSVnet - è la formazione congiunta tra i professionisti e le aree di consulenza del Cer. È stato un primo modo di lavorare insieme e conoscersi meglio, superando qualche resistenza da ambedue le parti».

L'obbligo di aggiornare gli statuti degli enti del terzo settore, adeguandoli alle regole della riforma, è slittato al 30 giugno 2020, ma ci sono enti che si sono già allineati. Questo processo porterà con sé la progressiva adozione degli organi di controllo e dei revisori legali, previsti dal Codice del Terzo settore per le associazioni, quando l'ente supera determinate dimensioni e per le fondazioni. «Noi commercialisti - spiega Gianni Massimo Zito, vicepresidente della commissione Enti Terzo Settore dell'Odcec di Roma - siamo chiamati a una forte specializzazione, sul fronte dei bilanci, sociali e non, sulla valutazione dell'impatto sociale delle azioni degli enti e sul fronte della revisione, che deve seguire principi ad hoc per gli enti del Terzo settore. Proprio per questo - aggiunge - anche le società di consulenza più strutturate stanno creando dipartimenti con competenze specifiche».

Lavorare per il non profit è remunerativo per i professionisti, dato che il 60% degli enti ha entrate sotto i 30 milioni di euro all'anno. Sul piano delle tariffe, secondo Davide Bertoli, commercialista di Bertoli e Associati, studio specializzato nella consulenza al Terzo settore, «il professionista dovrebbe adottare gli stessi format che si usano per le start-up: somministrare cioè sul successo del cliente, perdendo magari qualcosa all'inizio ma potendosi poi avvantaggiare. Comunque - aggiunge - gli enti oggi sono disposti a riconoscere e remunerare le competenze specifiche dei professionisti».

Intanto, considerando che il mercato dei beni e dei servizi acquistati dalle organizzazioni non profit vale oltre 20 miliardi, la start up innovativa italiana profita appena lanciato un marketplace online che fa incontrare domanda e offerta di servizi (consulenze e non) dedicati al Terzo Settore (www.furprofit.it).



L'evoluzione del settore

Le istituzioni non profit, gli addetti e gli ambiti di attività

LE ORGANIZZAZIONI	2017		VAR. % R.L. 2016	
	0	10	0	20
Istituzioni non profit di cui:	350.492		2,1	
Associazioni (riconosciute e non)	298.149		2,0	
Cooperative sociali	15.764		1,1	
Fondazioni	7.441		-0,9	
Altra forma giuridica	29.138		3,5	

I LAVORATORI	2017		VAR. % R.L. 2016	
	0	10	0	20
Dipendenti di cui:	844.775		3,9	
Assistenza sociale e protezione civile	311.399		5,4	
Sanità	184.594		0,5	
Istruzione e ricerca	125.710		2,3	
Sviluppo economico e coesione sociale	98.853		2,2	
Cultura, sport, ricerca	59.326		16,1	

La nicchia dei giuslavoristi

Per i lavoratori nel Terzo settore nascono dipartimenti ad hoc

Lavoratori del terzo settore sono cresciuti costantemente negli ultimi anni, arrivando a quota 844 mila, da 808 mila del 2017. È se è vero che l'8% delle organizzazioni opera senza dipendenti, questa percentuale si abbassa di molto in alcuni settori di attività, ad esempio per gli enti che si occupano di istruzione, ricerca, sviluppo economico, assistenza sociale.

La crescita del "mercato" di riferimento, con la Lombardia e il Nord Ovest in testa, è uno dei motivi che ha spinto lo studio legale Lexellent, attivo dal 1975, con sedi a Milano e Roma, e specializzato in diritto del lavoro, a fondare un dipartimento ad hoc per il Terzo Settore. Se ne occupano gli avvocati Marco Chiesara e Valentina Messana. «Nel non profit - spiega Chiesara - c'è di tutto, dalle piccole organizzazioni, dove i ruoli si sovrappongono, agli enti più grandi che hanno dipartimenti delle risorse umane al loro interno. L'interesse dello stu-

dio Lexellent per questo ambito - aggiunge - nasce da una riflessione sulla crescita del settore ma anche da un'attenzione ai temi dell'inclusione e del lavoro equo e non discriminatorio. Oltre al pannello del consulente esterno,



nel non profit Marco Chiesara riveste anche quello di "datore di lavoro": dal 2007 è presidente di WeWorld Onlus, un'organizzazione non governativa attiva, tra l'altro, nel contrasto alla violenza di genere. «Abbiamo assistito a un'evoluzione», spiega ancora Chiesara. «Anzi fa sì pensava che il lavoratore del terzo settore fosse por-

tatore di una missione. Oggi è cresciuta la consapevolezza che esiste un diritto del lavoro, valido per tutti, che si deve applicare».

Uno degli obiettivi della riforma del terzo settore avviata nel 2016 è ancora in attesa di attuazione: quello di aumentare la professionalizzazione degli enti. Ma ci sono, secondo Chiesara, alcune regole per gli Enti che potrebbero trarre in crisi: «Il divieto di riconoscere ai lavoratori - spiega - retribuzioni o compensi superiori del 40% rispetto a quelli previsti dai Ccd di riferimento, potrebbe mettere in difficoltà gli enti nell'attrarre il personale migliore, ad esempio per i responsabili amministrativi di grandi organizzazioni, per i grandi esperti di raccolta fondi o per il lavoro all'estero. Un altro vincolo - aggiunge Chiesara - è l'incompatibilità tra il volontariato e il lavoro retribuito per una stessa organizzazione».

-V.Me.

LA SECONDA EDIZIONE

AVVOCATI, GIURISTI D'IMPRESA E CLIENTI

Gli studi legali più segnalati dell'anno: parte l'indagine 2020

Torna l'indagine sugli studi legali più consigliati dell'anno. Dopo il successo dell'anno scorso, con oltre 900 studi "mappati", parte in questi giorni l'edizione 2020. La ricerca organizzata dal Sole 24 Ore (in collaborazione con Guida al Diritto e Statista, società tedesca esperta nella raccolta ed elaborazione di dati) è aperta a tutti gli avvocati, ai giuristi d'impresa e ai clienti. Anche quest'anno l'obiettivo è segnalare studi legali ritenuti di eccellenza - ad eccezione del proprio - sia in una singola practice che sul territorio. Gli elenchi di studi con il maggior numero di segnalazioni saranno pubblicati a maggio 2020 all'interno di un Rapporto del Sole 24 Ore (sia sull'edizione cartacea sia online), accompagnati da approfondimenti di settore e contenuti editoriali.

Nell'edizione 2020 seguono a 151 settori oggetto di indagine. Oltre ai tradizionali diritto tributario, societario, penale, contenzioso e real estate (per citarne alcuni), questa volta sono inclusi anche i nuovi settori della privacy, della proprietà intellettuale, del life science ed health care, il risarcimento danni e il condominio. Sulla base delle tantissime segnalazioni arrivate lo scorso anno, poi, si è scelto di dedicare al M&A una sezione a parte. Confermata anche la possibilità di indicare uno studio in base alla sua collocazione geografica.

Avvocati e giuristi d'impresa

L'indagine si muove su più fronti. Il primo è quello rappresentato da un pool di professionisti del settore che Statista ha selezionato attraverso i propri database e ai quali sta inviando direttamente l'invito a partecipare entro il 17 gennaio 2020 compilando il questionario disponibile attraverso il link fornito via mail da Statista.

Avvocati e giuristi d'impresa che non hanno ricevuto il link possono, comunque, partecipare all'iniziativa registrandosi online all'indirizzo riportato qui sotto: <https://survey.statista-research.com/36644/ling-it>. Inserendo i propri dati, si riceverà il link personalizzato via mail da Statista. La partecipazione è volontaria e gratuita e Statista tratterà i dati in forma totalmente anonima. Per ciascun studio è data una sezione a parte. Confermata anche la possibilità di indicare uno studio in base alla sua collocazione geografica.

Clienti degli studi legali

La ricerca è inoltre aperta ai clienti che hanno avuto esperienza con legali per pratiche private e relative alla propria azienda. Il questionario per i clienti sarà attivato nei prossimi giorni.

• Per qualsiasi informazione si può scrivere a: studilegali-italia@statista.com

• Oppure cliccare su: www.statista.com/pagine/studi-legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Gli avvocati trainano il mercato dei profili tech

Le professioni digitali vanno oltre i settori tradizionali e si espandono in campi nuovi. Entrano, ad esempio, in misura sempre più consistente negli studi legali e contabili. Anzi è proprio nel settore Legal&Accounting che è più forte la richiesta di competenze informatiche, al di fuori del mondo tech vero e proprio. Lo evidenzia l'indagine Glassdoor sulle «Professioni più ricercate e meglio pagate di Italia» con dati aggiornati ad agosto 2019. Sulle oltre 58 mila offerte di lavoro online sulla piattaforma per il recruiting e la valutazione delle aziende, è l'ambito delle tecnologie digitali quello più ricorrente, con quattro specializzazioni nella classifica dei profili più ricercati: in cima restano gli sviluppatori e gli ingegneri di software.

Ma colpisce anche il fatto che, al di fuori delle aziende It e Computing, i profili tech sono quelli più richiesti nel settore legale e contabile (3,9% di posizioni tech aperte, contro l'8% delle aziende It). Non vale però per gli studi il paradigma che invece accomuna gli altri settori per cui pur di accaparrarsi un talento digitale le aziende sono disposte a pagarne di più dell'ordinario: la retribuzione media proposta ai profili tech negli studi è di 36.214 euro, qualcosa in meno dei 36.922 già riconosciuti in aziende It.

-V.Dv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.professioni Gestione dello studio

Guida ai benefit. Oltre ai compensi variabili e ai bonus produttività si può fare spazio a polizze, viaggi premio e formazione. Gli avanzamenti di carriera dovrebbero, invece, seguire altri percorsi

Il piano incentivi innovativo supera i premi solo in denaro

Paola Parigi

Il piano di incentivazione dei collaboratori di studio deve essere dinamico: una volta costruito, va condiviso, aggiornato e, se gli obiettivi che ne sono alla base non vengono raggiunti, deve essere modificato. Per dotarsi di un piano incentivi lo studio ha seguito il percorso obbligato che passa dal definire gli obiettivi dello studio e dei singoli collaboratori o del team, a valutarne ex post il successo per attribuirne, infine, la misura in termini di compenso variabile, benefit o bonus a *tantum* (si veda il Sole 24 Ore del 21 ottobre).

Il cambio in corsa

Nel piano di incentivi gli obiettivi a cui lo studio tende rispondono alle intenzioni di crescita, consolidamento, riposizionamento o sviluppo. Se il piano è stato adeguatamente discusso, ogni addetto avrà espresso la propria adesione o motivato altrimenti le sue personali ambizioni: il documento, infatti, va condiviso e ciclicamente revisionato. Obiettivi troppo ambiziosi o mal concepiti non potranno essere raggiunti e l'errata valutazione dei titolari non dovrà riflettersi sui ritorni economici dei soci e dei collaboratori. È più che lecito, anzi consigliabile, cambiare idea e rimodulare, in corso d'anno, quanto incluso nel piano previsionale se le condizioni iniziali sono cambiate. Per funzionare, poi, il piano deve

tenere conto del progetto di crescita professionale di ciascun componente dello studio, essere immaginato come risultato degli sforzi individuali e non calato dall'alto.

Questo percorso personale discusso con i singoli collaboratori può prevedere anche periodi di aggiornamento e formazione, stages, distacco (secondment) presso clienti o altre sedi, così come cambiamenti di ruolo o di gruppo di lavoro.

Ma la parte più consistente dell'incentivo viene di solito corrisposta negli studi sotto forma di compenso variabile e di bonus. Il compenso variabile, che normalmente integra e contribuisce a formare la retribuzione, dovrà tenere conto del raggiungimento degli obiettivi fissati: ad esempio l'apporto di nuovo lavoro, o il numero di ore e pratiche lavorate, il contributo nella formazione dei giovani di studio, le attività di marketing e reputazionale. L'attività accademica o pubblicazioni, l'adesione all'aggiornamento tecnologico del lavoro. Ma anche della misura dell'impegno prestato, in relazione al ruolo ricoperto.

La misura del bonus

La misura della redistribuzione degli utili di studio ai collaboratori è direttamente correlata alla forma giuridica dell'organizzazione. In alcuni casi infatti (ad esempio nella cooperativa tra professionisti), ne discende un vantaggio fiscale indiretto per lo studio, in altri casi no. Anche a seconda di questa di-



I traguardi. Ogni studio ha i propri standard di crescita: si possono premiare le pubblicazioni, il marketing reputazionale o l'aggiornamento tecnologico

scriminante, non è possibile identificare una formula generale, ma il *profit sharing system* va tagliato e cucito su misura per l'organizzazione e vagliato anche alla luce dell'impatto fiscale, tanto per lo studio, tanto per il collaboratore. Non è l'unica ragione che spinge alcune organizzazioni a riconoscere benefit non erogati in denaro, ma che abbiano un valore economico per chi li riceve, come i viaggi premio, le polizze assicurative, i corsi di formazione e le promozioni.

La carriera come bonus

Non tutti gli studi professionali hanno strutture tali da consentire di affiancare ai bonus anche degli avanzamenti di carriera: spesso lo studio ha una rigida gerarchia (o

proprietà), che non consente la creazione di percorsi di crescita o cambio di ruolo.

La prospettiva del riconoscimento di un diverso spazio nella gerarchia di studio, che di solito si accompagna a maggiore autonomia, maggiore responsabilità, oltre che all'avanzamento economico pone alcune difficoltà. Se un passaggio di carriera può essere previsto, questo dovrebbe essere il punto finale di uno specifico percorso, non andrebbe scambiato per una gratificazione.

In ogni caso un buon piano di incentivazione è pensato sia per indirizzare nella stessa direzione sia le ambizioni del singolo sia quelle dell'organizzazione.

Il paradosso: legali pionieri nello sviluppo di piani welfare dei clienti ma arretrati in casa propria

L'indagine

Welfare ancora assente nei grandi studi legali Il sogno? Smart working

Il welfare non fa ancora breccia nei grandi studi legali: su una platea di 40 law firm italiane e internazionali solo cinque hanno programmi ampi e strutturati di incentivazione per dipendenti e collaboratori. E non a caso più della metà degli avvocati si definisce «insoddisfatto» delle politiche di welfare adottate dal proprio studio.

C'è ancora molta strada da fare all'interno del mondo legale per aumentare il benessere e la produttività delle risorse umane secondo una ricerca svolta da Le Fonti Legal in pubblicazione da domani. L'indagine ha analizzato le misure di welfare dei big nazionali e internazionali, monitorando poi anche il grado di soddisfazione raggiunto all'interno degli studi. Ebbene i risultati sono deludenti su entrambi i fronti.

In primo luogo, appunto, perché il tema non è ancora centrale nella gestione delle risorse in studio e lo dimostra l'assenza di politiche strutturate e di ampio respiro che colpisce quasi il 90% della platea indagata. Un risultato paradossale per molti studi come sottolinea il vicepresidente di Le Fonti Legal, Gabriele Ventura: «Assistiamo a una continua crescita del welfare aziendale e tra i protagonisti di questa ascesa ci sono proprio gli avvocati che mettono a punto piani sempre più sofisticati per le aziende clienti, ma non riescono a costruire politiche adeguate in casa propria».

Ma anche a livello qualitativo le scelte fatte non colgono nel segno e sono giudicate insoddisfacenti nella maggior parte dei casi. Al primo posto nel welfare ideale degli avvocati ci sono, ex aequo, lo smart working e le agevolazioni per la mobilità (ad esempio abbonamento a treno e mezzi pubblici): su una

scala di gradimento da 1 a 5 entrambi sfiorano il massimo (4,37). Seguiti a breve distanza dal più classico bonus in denaro (3,9). L'esigenza di un maggior equilibrio tra lavoro e vita privata però è anche stata avvertita dal manager (almeno negli studi più avanzati sotto il profilo del welfare) perché lo smart working è anche la misura di welfare (relativamente) più diffusa all'interno degli studi (sviluppati in media con un punteggio di 3,5 su scala di 5). Al secondo posto tra i sistemi più utilizzati c'è il classico bonus in denaro, presente in molti piani Incentivi (si veda anche l'articolo a fianco), seguito da benefit vari. Mentre prendono i voti peggiori sotto il profilo della presenza e sviluppo nei piani, le misure più innovative quali il supporto alla previdenza complementare e l'assistenza per i figli che in uno studio su due sono considerati largamente insufficienti.

Dunque è la risorsa tempo la più preziosa per i legali. «Nonostante gli avvocati siano partite via e quindi non soggetti ai canonici vincoli rispetto all'orario di lavoro - conclude Ventura - di fatto, giudicano lo smart working la politica di welfare più utile per il miglioramento della propria vita lavorativa».

—V.U.

REPERICOLAZIONE SOSTITUITA

La classifica

Le prime tre misure di welfare più diffuse nei grandi studi

- 1 Orario flessibile di lavoro / Smart working
- 2 Bonus produttività
- 3 Benefits

Fonte: Le Fonti Legal

Il Presidente della Fondazione Guido Carli
Romana Liuzzo
e il Presidente onorario
Gianni Letta

invitano al dibattito

Etica e Impresa

Due realtà conciliabili? Una sfida ancora aperta

28 novembre 2019 ore 17.30
Palazzo Mezzanotte - Borsa Italiana


FONDAZIONE
Guido Carli

www.fondazioneguidocarli.it

Saluto iniziale
Romana Liuzzo - Presidente Fondazione Guido Carli

Saluto del Presidente del Senato della Repubblica
Maria Elisabetta Alberti Casellati

Intervene
Gianni Letta - Presidente onorario Fondazione Guido Carli
Vincenzo Boccia - Presidente Confindustria

I protagonisti del dibattito
Urbano Cairo - Presidente Cairo Communication
Fedele Confalonieri - Presidente Mediaset
Stefano Domenicali - AD Lamborghini
Sergio Dompé - President and CEO of the Dompé Group
Maria Patrizia Grieco - Presidente Enel
Carlo Mazzi - Presidente Prada Group
Paola Severino - Vice Presidente Luiss Guido Carli
Marco Tronchetti Provera - Vice Presidente Esecutivo e AD Pirelli & C.

Moderata Nicola Porro

Saluto finale
Giuseppe Sala - Sindaco di Milano



IN COLLABORAZIONE CON

PARTNER

SPONSOR

MEDIA PARTNER

La ripartizione degli oneri. I tribunali tracciano la rotta: in caso di esclusiva l'ente pubblico rimborsa l'iscrizione così come i corsi di formazione e la polizza assicurativa per attività tecniche

Per il professionista dipendente della Pa l'Albo non è un costo

Giuglielmo Saporito

professionisti dipendenti pubblici possono ribaltare sul datore di lavoro il costo dell'iscrizione all'Albo professionale. È ciò, in particolare, se l'attività pubblica viene esercitata in regime di esclusiva. Le spese di iscrizione all'Albo riguardano non solo avvocati e ingegneri, ma tutti coloro che da un lato "firmano", quali professori abilitati, atti della pubblica amministrazione e dall'altro abbiano un vincolo che impedisca l'attività esterna a favore di terzi.

Il caso più recente è quello deciso dal tribunale di Pordenone (sentenza 116 del 6 settembre 2019) e si riferisce ad alcuni infermieri professionisti, legati da obbligo di esclusività con una Ausl. In tal caso l'iscrizione all'Albo è stata riconosciuta a carico dell'ente pubblico in quanto è stata ritenuta un requisito indispensabile per lo svolgimento dell'attività.

Nel caso, invece, l'iscrizione all'Albo non sia necessaria, ma sia sufficiente aver conseguito l'abilitazione (superando l'esame di Stato), non vi è alcun problema di oneri a carico della Pa. Ciò accade ad esempio per gli avvocati dello Stato, che non sono iscritti ad alcun Albo, o per alcuni medici del ministero della Salute; e questa è anche l'opzione del Consiglio nazionale degli ingegneri (circolare 6340 del 21

ottobre 2015), che distingue tra professionisti abilitati e iscritti all'Albo. Al fine del rimborso, occorre distinguere tra i titoli acquisiti per accedere e mantenere una posizione lavorativa (quali, appunto, l'iscrizione in un Albo professionale) e i titoli che, una volta acquisiti, diventano dote specifica del dipendente. Per esempio, la laurea, di cui il lavoratore beneficia sotto vari aspetti, non solo lavorativa (il costo per conseguirla non può, perciò, essere ribaltato sul datore di lavoro (Corte conti Puglia, deliberazione 29/2008)). Stesso ragionamento per i titoli di qualificazione non indispensabili alla carriera (specializzazioni, master, ecc.). Ma, un titolo solo ai fini di punteggio o avanzamenti: non essendo obbligatori, quei titoli non possono essere a carico dell'ente.

I primi professionisti che hanno battuto il ribaltare sul datore di lavoro gli oneri di iscrizione all'Albo sono stati gli avvocati dell'Inps e dell'Inail (Cassazione, sentenze 7726/2015 e 3928/2017), seguiti dagli avvocati Interni dei Comuni (Consiglio di Stato, parere 1081/2011). Un'importante estensione del principio riguarda i titoli tecnici di progettazione di opere pubbliche, in quanto il dipendente iscritto all'Albo e con un rapporto esclusivo con la Pa, rimborsa le spese dell'ente di una copertura assicurativa sui rischi progettuali

di natura professionale (articolo 24, comma 4, del Dlgs 50/2006, testuzioni sugli appalti). Ragionamento che si può fare anche per i corsi di formazione obbligatori: se il dipendente non si può giovare di tali corsi in rapporti esterni (ad esempio, nella libera professione autorizzata) a causa di un vincolo di esclusività con la Pa, i relativi costi sono a carico di quest'ultima. L'iscrizione dei dipendenti ad Albi pone al datore di lavoro pubblici problemi contabili per il pagamento dell'Irap, secondo l'articolo 3 del Dlgs 446/1997 tale imposta è a carico del datore di lavoro e ciò innesca un meccanismo di rivalsa verso i terzi quando, ad esempio, una lite si conclude con una sentenza che riconosca il rimborso delle "spese di lite" a favore dell'ente pubblico. Insieme al

l'imponibile quantificato dal giudice, l'ente pubblico può chiedere anche una somma a titolo di Irap (circa il 20%) come onere accessorio riflesso (Consiglio di Stato, decisione 3738/2018 e Cassazione, sentenza 29375/2018). Ciò sempre in forza del principio che ritiene accessoria e separata, rispetto alla retribuzione, ogni somma indispensabile e attinente alla professione. Come accadeva per l'indennità di "cavalatura" di medici e veterinari condotti che dovevano per raggiungere gli assistiti.

LA PAROLA DEI GIUDICI E DEL MEF

1 L'INFERMIERA
L'esclusiva non è vincolante
Il tribunale di Milano ha respinto la domanda di rimborso della quota di iscrizione al Collegio di categoria di un'infermiera dipendente di una struttura pubblica. I giudici hanno, infatti, ritenuto che per gli infermieri che lavorano in una struttura pubblica non esiste un divieto assoluto di svolgere attività in favore di terzi (come invece esiste per gli avvocati). Infatti, gli infermieri, anche dipendenti pubblici a tempo pieno, possono svolgere attività professionale esterna, previa autorizzazione dell'ente di appartenenza, subordinata all'assenza di conflitto di interessi (tribunale di Milano, sentenza 1161 dell'11 maggio 2016)

2 L'AVVOCATO
Non può lavorare per terzi
Secondo i giudici della Suprema corte l'ente datore di lavoro deve rimborsare all'avvocato che lavora nella pubblica amministrazione i costi di iscrizione all'elenco speciale dell'Albo degli avvocati riservato ai legali che esercitano la professione nell'interesse esclusivo del datore di lavoro. Ciò in quanto la professione forense, per normativa specifica (legge 339 del 2003) è inibita al pubblico dipendente, anche assunto a tempo parziale, a tutela sia dell'imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, sia dell'indipendenza della professione forense (Corte di Cassazione, sentenze 11833/2013 e 775/2014).

3 L'ASSISTENTE SOCIALE
Il no del ministero dell'Economia
Il ministero dell'Economia ha escluso, con una nota inviata al Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali, la sussistenza di un diritto al rimborso della quota di iscrizione all'Albo per gli assistenti sociali dipendenti di un ente pubblico. Ciò perché l'iscrizione all'Ordine non avviene in un elenco speciale come quello cui appartengono gli avvocati degli enti pubblici. Mancando tale presupposto, verrebbe meno anche l'applicazione analogica del diritto al rimborso sancito dalle pronunce della Cassazione in materia di oneri del datore di lavoro (nota del ministero dell'Economia, protocollo n. 45669 del 26 maggio 2016)

4 GLI ALTRI ORIENTAMENTI
Spese di viaggio e telefoniche
Al di fuori delle attività professionali, vi sono precisi orientamenti: costituisce rimborso spese il rimborso del costo di uno specifico viaggio di trasferta (Corte di Cassazione, sentenza 2385/1986); così è retribuzione sia il pagamento delle spese di vestiario comune, sia quello per tute in specifiche condizioni di lavoro (Corte di Cassazione, sentenza 11139/1998, relativa ad aziende di igiene pubblica). È rimborso anche il pagamento di spese telefoniche per reperibilità (Corte di Cassazione, sentenza 10267/2004), mentre se la spesa nell'interesse del datore di lavoro copre parzialmente una spesa propria del lavoratore, vi può essere un concorso (Corte di Cassazione, sentenza 17639/2003, in tema di uniforme obbligatoria per autisti). Solo a carico del datore di lavoro sono, invece, i costi per obblighi di sicurezza (Corte di Cassazione, sentenza 11339/1998), perché necessari all'esplicitamento del lavoro.

Per la nuova figura del responsabile della protezione dei dati personali nessuna possibilità di «sconti»

Nuove attività Niente pretese se non c'è un Ordine o un Collegio

e nuove professioni, che non hanno Ordini o Collegi, restano fuori dal meccanismo di rimborso delle spese di iscrizione. Ad esempio gli oneri di iscrizione a una categoria, che il dipendente in regime di esclusiva affronta quale responsabile della protezione dati (RdP), non sono ribaltabili sul datore di lavoro. Ciò perché si tratta di una professione "non collegiate", riconosciuta ma non obbligatoria (nel senso che per esercitare la relativa attività non è indispensabile l'iscrizione a un Albo che non può, allo stato, generare problemi di oneri economici. Infatti le professioni non collegate sono attività auto-organizzate a norma della legge 4/2013, che non assicurano alcuna esclusività e quindi non generano costi detraibili per il datore di lavoro.

Oltretutto, la legge 4/2013, nell'ampiare le categorie professionali, esclude che dal nuovo regime delle professioni possano derivare «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato», con un divieto che si attaglia all'iscrizione a un organismo di categoria libero o volontario. Un'iscrizione volontaria a un'associazione o Albo previsto dalla legge 4/2013 può, quindi, dare garanzie di affidabilità, ma non è indispensabile per svolgere la prestazione lavorativa. In conseguenza, il costo dell'iscrizione all'Albo resta a carico del dipendente, senza poter essere traslata sul datore di lavoro. L'iscrizione a una professione regolamentata (il cui elenco è gestito dal ministero per lo Sviluppo economico) è quindi soprattutto sintomo di qualificazione professionale, utilizzabile come attestato di qualità dei servizi offerti, ad esempio per talune garanzie che si forniscono al cliente, quali il codice deontologico di condotta.

— G.S. —

DIARIO LEGALE

a cura di Elena Pasquini

SETTE GIORNI NEGLI STUDI

CHI ENTRA Giuseppe Principato in Clifford Chance



Stefano Tellarini, Dottore commercialista, è nuovo socio dello studio Maisto e Associati

Il penale d'impresa come investimento per Clifford Chance. Nella practice litigation è dispute resolution arriverà dal 1° gennaio 2020 il counsel Giuseppe Principato che, in particolare, lavorerà nel team Itif (Regulatory investigations and financial crimes) guidato dal partner Antonio Golino e specializzato in contenzioso e assistenza stragiudiziale, prevalentemente

in materia di reati economici e finanziari. Nuovo socio per Maisto e Associati. Dopo aver partecipato alla fondazione, come socio, di Ludovici Piccone & Partners, il dottore commercialista Stefano Tellarini torna in studio per rafforzare l'area di fiscalità finanziaria e immobiliare a livello domestico e internazionale.

RIORGANIZZAZIONI Lo studio La Scala punta sulle Pmi



Massimo Merola, Partner di BonelliErede, nella nuova task force Golden Power

Imprese, in particolar modo quelle piccole e medie, come target di riferimento del movimento di crescita di La Scala Società tra avvocati. In Public International Law & economic diplomacy sotto la responsabilità di Angelino Alfano. I due team leader sono nel novero della task force insieme a Massimo Merola, Luca Peretti e Alberto Saravalle.

inaugurata da BonelliErede. Sviluppata dal focus team Energia reti e infrastrutture, guidato da Mario Rolli, trarrà forza dalle competenze del team Public International Law & economic diplomacy sotto la responsabilità di Angelino Alfano. I due team leader sono nel novero della task force insieme a Massimo Merola, Luca Peretti e Alberto Saravalle.

NUOVE ROTTE Da Martelli & Partners la start up Nous Srl



Andrea Accornero, Alla guida di Simmons Italia, studio che ha una nuova brand identity

Dallo studio alla start-up innovativa. Partecipata al 100% da Martelli & Partners Spa, nasce Nous Srl, che opererà nel settore legal tech. L'operazione si inserisce nel piano di sviluppo che prevede l'ampiamiento del business verso nuove direttrici. Alla start-up saranno delegate le attività su piattaforma blockchain, tokenizzazioni, realizzazioni di smart contract.

Ico, Sto e progetti nell'ambito dell'intelligenza artificiale. Cambio d'immagine per lo studio Simmons & Simmons. La nuova brand identity, che è stata definita attraverso la collaborazione di oltre 70 soci, ha l'obiettivo di comunicare il concetto di lavoro collaborativo tra gli uffici del network e i clienti dello studio, oltre all'apertura alle attività di legal engineering.

L'AFFARE Pavia Ansaldo assiste Sichuan Gloport



Massimo Petrucci, Socio Bureau Platner, ha guidato il team che ha assistito Deren Europe

Investimento da circa 120 milioni di euro per il fondo Sichuan Gloport investment development group in Meta system Spa, società specializzata in sistemi elettronici avanzati per il settore automobilistico. Il fondo ha rilevato da Deren Europe investment holding il 34,5% della società di Reggio Emilia acquisita la scorsa estate. Il fondo Gloport sta assistito dallo studio legale cinese

Grandway Law Offices e da Pavia Ansaldo attraverso un team composto dal partner Claudio Cera e Daniele Carminati oltre al counsel Chiara Andreotti. Per la parte cedente, invece, ha operato Bureau Platner attraverso un team guidato dal socio Massimo Petrucci, con il socio Carlo Giurli e i professionisti Xinxing Ji, Beatrice Gelmi, Elena Roda e Francesco Clerici.

AZIENDA VITIVINICOLA

UMBRIA - Castiglione del Lago (PG) €1.350.000 - CODICE 5310

Sulle splendide colline che guardano il Lago Trasimeno, nella zona di produzione del Vino Trasimeno DOC, proponiamo la vendita di una azienda vitivinicola con **18 ettari** di terreno, di cui 13 a vigneto specializzato (*Merlot, Sangiovese, Syrah, Trebbiano, Gamay perugino e Grechetto*), 4 ettari di bosco ceduo oltre a 4 pozzi artificiali, 2 laghi adibiti all'irrigazione con capacità di 30.000 mc. L'azienda comprende la villa padronale suddivisa in 4 unità indipendenti, con cantina e locale per esposizione e vendita diretta dei prodotti agricoli. Completano la proprietà una dependance ed un capannone, per una superficie totale coperta di circa 800 mq. c.en. F. Disponibilità di ulteriori aziende agricole e vitivinicole da 10 a 1.000 ettari.

VIALE PARIOLI 37/A
00197 ROMA
TEL 06/3297036
FAX 06/36301441

PIAZZA DI SPAGNA
54, 00187 ROMA
TEL 06/6798688
FAX 06/36301441
REPRESENTATIVE OFFICE
www.tft.net

TFT
BUILDING MANAGEMENT
GESTIONE E SERVIZI IMMOBILIARI

HEADQUARTER
segreteria@tft.net

Norme & Tributi Lavoro

IL PATTO DI PROVA NEI DIVERSI CONTRATTI

1

PART-TIME

Durata da rideterminare
Nell'ambito dei contratti di lavoro a tempo indeterminato in regime di part-time è ammessa la previsione di un periodo di prova, la cui durata rispecchia quella disciplinata dal contratto collettivo di riferimento, ma deve essere riproporzionata rispetto allo specifico orario di lavoro osservato.

2

APPRENDISTATO

Valutazione generale
È ammessa l'opposizione di un patto di prova al contratto di apprendistato, purché l'oggetto della valutazione risieda nella propensione del potenziale apprendista a svolgere, in linea generale, un'attività lavorativa.

3

CONTRATTO A TERMINE

Durata nei Ccnl
Anche nella stipula di un contratto a tempo determinato è legittima l'apposizione di un patto di prova, alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti dal contratto collettivo. In caso di mancata indicazione nei Ccnl di riferimento, il periodo di prova non può mai essere pari alla durata del contratto a termine.

4

SOMMINISTRAZIONE

Durata del lavoro stabile
È legittima l'apposizione di un patto di prova nell'ambito dei contratti di somministrazione di lavoro, alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti dal contratto a tempo indeterminato.

Patto di prova, ok alla replica se servono nuove verifiche

GESTIONE DEL RAPPORTO

Non rilevano i periodi già svolti dal lavoratore in contratti a termine

Il datore deve dimostrare che l'esame supplementare è effettivamente necessario

Monica Lambrou

Il datore di lavoro può legittimamente dare luogo alla ripetizione di un patto di prova nei confronti dello stesso lavoratore, anche se in precedenza quest'ultimo avesse già sottoscritto con la stessa impresa più contratti di lavoro per le identiche mansioni. È quanto ha stabilito, da ultimo, la Corte di cassazione (sezione Lavoro): nella sentenza 22809 del 12 settembre 2019, la Corte si è pronunciata sull'ipotesi in cui, appunto, il datore di lavoro non ritenga sufficienti i periodi di prova già

compulti nell'ambito di contratti di lavoro a termine e intenda nuovamente appurare la compatibilità con le mansioni e le esigenze aziendali del soggetto da assumere a tempo indeterminato.

Nel disciplinare la possibilità di ripetere la valutazione della qualità del dipendente prima dell'assunzione, il legislatore ha previsto, all'articolo 2096 del Codice civile, che, oltre a risultare necessariamente «da atto scritto», il patto di prova sia una clausola accessoria che consente a entrambe le parti del rapporto di recedere dal contratto alla sua scadenza e che, in caso contrario, l'assunzione diventa definitiva.

Posto che la ratio dell'istituto è nella garanzia di un'adeguata valutazione sulla possibilità di proseguire o meno il rapporto lavorativo, la questione affrontata dalla Cassazione riveste un'assoluta rilevanza, poiché non c'è dubbio che, in linea teorica, i periodi di prova già trascorsi - e la scelta di sottoscrivere ulteriori contratti di lavoro - consentano di presumere che una valutazione in questo

senso sia già stata effettuata. Così non è secondo il giudice di legittimità. Infatti, ad attore di lavoro è sempre consentito di dar luogo a verifiche ulteriori che si rendano necessarie. Per la legittimità della scelta datoriale, però, occorre che sia effettivamente dimostrata (con onere della prova a carico del datore) la reale esigenza di nuove verifiche, e che queste ultime possano definirsi «rilevanti ai fini dell'adempimento della prestazione». Ciò può avvenire, stando alla sentenza, in tutti i casi nei quali sopraggiungano mutamenti strettamente legati alla persona del lavoratore («per molteplici fattori», relativi, ad esempio, «alle abitudini di vita o a problemi di salute»). A ben vedere, infatti, sia la professionalità del lavoratore che, appunto, il suo comportamento e le caratteristiche personali ben si prestano a essere «elementi suscettibili di modificarsi nel tempo» (si veda anche la sentenza della Cassazione 10440 del 23 giugno 2019).

Occorre giungere a conclusioni analoghe laddove la prova già effettuata in precedenza non sia risultata

sufficiente alla parte datoriale per verificare l'idoneità del prestatore a eseguire tutte le attività riconducibili alla qualifica di assunzione (ordinanza della Cassazione 21930 del 12 novembre 2019). Per quanto, apparentemente, la pratica della ripetizione del periodo di prova non possa definirsi totalmente al riparo da abusi e, in particolare, dal rischio che a una tale scelta consegua, di fatto, un'ingiustificata procrastinazione della stabilizzazione del lavoratore (per il quale, ad esempio, siano esaurite le possibilità di proroga di contratti a termine), l'ammissibilità di una simile opzione è stata avallata da una giurisprudenza pressoché consolidata, anche recente.

I vantaggi della ripetizione del patto di prova non sono esclusiviamente per il datore come sostenuto dalla Cassazione (sentenza 28930/2019), anche il lavoratore può giovare dell'opportunità di valutare l'entità della prestazione richiesta e le condizioni di svolgimento del rapporto di lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SANZIONI

La conclusione anticipata non porta alla reintegrazione

Per l'interruzione illegittima può scattare l'obbligo di far proseguire la prova

La regola generale sul patto di prova è prevista dall'articolo 2096 del Codice civile sulla possibilità per le parti del rapporto di lavoro di sciogliersi dal vincolo assunto, e rappresentata dalla libera recidivibilità di entrambi i soggetti.

Salvo il caso in cui il patto risulti nullo per assenza di forma scritta o mancata indicazione delle mansioni oggetto di prova, quindi, il datore di lavoro può astrattamente optare per un recesso ad nutum e, segnatamente, all'annullare il lavoratore a prescindere dalla sussistenza di qualsivoglia giustificato motivo o giusta causa.

Tuttavia, nel silenzio della legge sul punto, la giurisprudenza di legittimità è intervenuta a offrire alcune garanzie in favore del lavoratore in prova e, in particolare, a tutelare quest'ultimo laddove la durata del periodo di prova sia dipendente dal datore «in tutto o in parte», assicurando l'effettiva esecuzione dell'esperienza.

Il caso che si verifica, ad esempio, quando le parti stabiliscono una durata del patto in linea con le disposizioni della contrattazione collettiva e, tuttavia, la parte datoriale recede anticipatamente, adducendo il mancato superamento (o l'esito negativo) della prova.

Ebbene, in una ipotesi simile, si è osservato che, nonostante la natura totalmente discrezionale della scelta dell'imprenditore, quest'ultimo abbia comunque l'onere di esercitare il potere di recesso in maniera «coerente con la causa del patto di prova», cosicché, se in concreto alle parti sia consentito di verificare, in maniera effettiva, la reciproca convenienza dell'assunzione, in quanto

«la durata dell'esperimento non risulti adeguata ad accertare la capacità lavorativa del prestatore in prova, non è configurabile un esito negativo della prova (in questo senso, si veda la sentenza della Cassazione n. 19259 del 12 settembre 2006).

Appare difficile, in questo senso, individuare con precisione un periodo minimo di riferimento: la congruità della durata non può che essere oggetto di valutazione in sede giurisprudenziale, sulla base del concreto esplicarsi del rapporto e della tipologia di mansione cui risulterebbe addebitata la persona da assumere, con onere probatorio a carico del prestatore che ne adduca l'insufficienza. Risulta, ad ogni modo, evidente che, a fronte di un'inaspettata complessità tecnica dell'attività lavorativa richiesta, debba ritenersi proporzionalmente necessaria una durata della prova superiore, perché la verifica della sua idoneità non si riveli soltanto apparente.

Pare queste premesse, bisogna anche osservare che, quando anche si accerti l'illegittimità del recesso anticipato per il potestà considerata, le conseguenze giuridiche in cui può incorrere il datore di lavoro si limitano a una potenziale condanna alla «prosecuzione della prova per il periodo di tempo mancante al termine prefissato» ovvero, ricorrendo i presupposti, al risarcimento del danno, dovendosi, per converso, escludere che il rapporto di lavoro debba essere formalmente considerato come stabilmente costituito», o che possa trovare applicazione il regime sanzionatorio previsto dalla legge 604/1966 sui licenziamenti individuali e dallo Statuto dei lavoratori, la legge 300/1970 (si veda la sentenza della Cassazione 23231 del 17 novembre 2010).

-Mo. L.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRONUNCE

A cura di Monica Lambrou

LA RIPETIZIONE DEL PATTO È AMMESSA

La ripetizione del patto di prova in successivi rapporti con lo stesso datore di lavoro e con le stesse mansioni è legittima se il datore ha l'esigenza di una ulteriore verifica del comportamento del lavoratore. Il patto di prova, infatti, tutela l'interesse delle parti del rapporto a

sperimentare la convenienza di quest'ultimo e, dunque, si può procedere a una ripetizione laddove non sia ancora intervenuta una verifica positiva in questo senso. Cassazione, sez. lavoro, sentenza 22809 del 12 settembre 2019

REITERAZIONE PER L'ASSUNZIONE STABILE

È legittima la ripetizione del patto di prova in un contratto a tempo indeterminato se, in precedenza, le stesse parti avevano sottoscritto più contratti di lavoro a termine. Il datore di lavoro ha la facoltà di avvalersi nuovamente del patto di prova per verificare le capacità del

lavoratore una volta stabilmente inserito nell'organizzazione aziendale, e la sua idoneità a svolgere la totalità delle attività riconducibili alla qualifica di assunzione. Cassazione, sez. lavoro, sentenza 28930 del 12 novembre 2019

VERIFICA ANCHE SUL COMPORTAMENTO

È legittima l'apposizione del patto di prova anche in caso di reiterazione di più contratti che hanno a oggetto le stesse mansioni, purché questa sia funzionale all'imprenditore per verificare non solo le qualità professionali ma anche il comportamento e la personalità

del lavoratore. La ripetizione del patto di prova è ammissibile poiché possono intervenire nel tempo molteplici fattori, relativi non solo alle capacità professionali, ma anche alle abitudini di vita o a problemi di salute. Cassazione, sez. lavoro, sentenza 28252 del 6 novembre 2018

LA RIPETIZIONE NELL'APPALTO

La ripetizione del patto di prova in successivi contratti di lavoro tra le stesse parti è ammissibile solo se, secondo il giudice di merito, c'è la necessità per il datore di lavoro di verificare, oltre alle qualità professionali, anche il comportamento e la personalità del lavoratore nell'adempimento della

prestazione. Un principio analogo vale quando il patto di prova riguarda una prestazione con mansioni di uguale contenuto resa in successione in favore di differenti datori di lavoro nell'appalto. Cassazione, sez. lavoro, sentenza 12626 del 11 luglio 2018

PATTO NULO SE LA VERIFICA È GIÀ AVVENUTA

La stipulazione di un secondo patto di prova con lo stesso lavoratore - «in un altro contratto di lavoro» - è nulla per difetto di causa se la verifica era di fatto già intervenuta con esito positivo per

le stesse mansioni e per un lasso di tempo consistente. Corte d'appello di Roma, sezione lavoro, sentenza del 23 giugno 2017

INDENNIZZO NEGATO

È LICENZIABILE CHI SI CANDIDA SU LINKEDIN SENZA REQUISITI

di Marisa Marrafino

Partecipare a una selezione su LinkedIn senza averne i requisiti può costare la perdita del posto di lavoro ottenuto in mala fede. Lo ha stabilito il Tribunale di Trapani con la sentenza 524 del 2 ottobre, che ha punito un utente del noto social network; pur sapendo di non avere i titoli previsti dall'annuncio, aveva inviato lo stesso il proprio curriculum. Il datore di lavoro, dopo quasi due mesi, accortosi dell'errore, aveva revocato la delibera di assunzione, che aveva previsto l'inserimento del candidato con contratto a tempo determinato di tre anni in posizione dirigenziale.

Al centro del contenzioso (o tipo di laurea posseduta dal candidato). Tra i requisiti richiesti dall'annuncio era infatti prevista la laurea magistrale in Ingegneria, economia e giurisprudenza, oltre a master e corsi di specializzazione del settore. Il candidato, invece, era laureato in lingue e aveva voluto candidarsi ugualmente per l'ambita posizione all'interno di una nota società per azioni del settore aerea. Il datore di lavoro aveva scoperto l'errore soltanto durante il periodo di prova, ma aveva deciso di annullare lo stesso la procedura di selezione. Il candidato, dunque, chiedeva il risarcimento dei danni subiti, pari alle retribuzioni che sarebbero state percepite per l'intero durata del rapporto, pari a 4,000 mila euro, oltre alle spese sostenute per il trasloco. Per il Tribunale, chi partecipa a una selezione sapendo di non averne i requisiti accetta il rischio di non essere selezionato oppure di perdere il posto di lavoro a causa della sua condotta, messa in atto in mala fede. A nulla vale sostenere che l'autocandidatura (inviata non menzionava espressamente il possesso di una delle lauree dell'annuncio ma genericamente di avere i requisiti per la partecipazione alla gara. Quello che conta è la condotta complessiva del candidato, che devota una evidente sincerità.

Il lavoratore non può quindi avanzare alcuna pretesa risarcitoria, dato che il danno di cui si lamenta è derivato interamente dalla sua condotta che (sebbene non illegittima, rappresenta una violazione del dovere di correttezza e buona fede durante le trattative). In sintesi, se il candidato avesse rispettato i criteri per candidarsi all'ambito posto di lavoro si sarebbe astenuto dal partecipare a una selezione rivolta palesemente ad altri soggetti. La sentenza merita di essere segnalata perché chiarisce i diritti e i doveri di chi partecipa alle selezioni di lavoro rispondendo agli annunci online.

Candidarsi per posizioni per le quali non si hanno i requisiti implica l'accettazione del rischio della perdita del posto di lavoro, senza che possano essere fatti valere i rimborsi risarcitori previsti dalla legge.

Dopo l'entrata in vigore del D.lgs 23/2015 il lavoratore che venga licenziato illegittimamente non può chiedere la tutela reintegratoria ma il risarcimento del danno, parametrico alla retribuzione che sarebbe stata percepita se il rapporto di lavoro fosse durato fino alla scadenza concordata. Tuttavia se il lavoratore ha contribuito a causare il danno, il risarcimento non è dovuto. Insomma, chi è causa del suo mal peggio se stesso e la regola vale anche per le candidature online per le quali è richiesta la buona fede dei partecipanti, sin dalla fase di invio del curriculum. È irrilevante il fatto che gli annunci non prevedano che il possesso del titolo sia considerato «a pena di esclusione»: sarebbe «privato di senso ipotizzare un recesso di partecipazione che però non sia necessario per la partecipazione alla gara». Per il Tribunale, «un requisito non necessario non è un vero requisito», con buona pace del candidato scortetto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

**BORSE IN RIPRESA?
METTITI AL VOLANTE DEI TUOI
RISPARMI CON MERCATI+.**

Dati in tempo reale dei principali indici e delle azioni quotate sul mercato italiano, notifiche personalizzate, portafoglio virtuale e grafici interattivi: Mercati+ è l'innovativo servizio di Il Sole 24 Ore ottimizzato per l'utilizzo in mobilità. Uno strumento di informazione dedicato ai risparmiatori, accessibile in ogni momento da smartphone. Abbonati subito per avere sempre il meglio dai tuoi risparmi.

ABBNATI ORA
0,50€ ALLA SETTIMANA

mercati+.isole24ore.com



Lavoro domestico Assunzione e sconti fiscali

1

La fotografia. Nel 2017 spesi 6,9 miliardi per gli addetti all'aiuto e assistenza, senza contare però il milione di lavoratori «in nero»

Colf e badanti in casa con le carte in regola

Marta Casadei

Sono lontani i tempi dei nutriti staff per l'assistenza domestica che, dal commis di cucina alla cameriera personale, popolavano le case degli aristocratici in stile *Downton Abbey*. A meno che, ovviamente, non si guardi a famiglie reali o a realtà hollywoodiane.

Eppure, nel 2017, gli italiani hanno speso complessivamente 6,9 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari: 5,6 miliardi in retribuzioni, quasi un miliardo in contributi totali e 400 milioni di euro in trattamenti di fine rapporto. La fotografia arriva da una recente elaborazione di The European House - Ambrosetti su dati Domina presentata con Openjobmetis. E aiuta a inquadrare un fenomeno in evoluzione.

Il dato è relativo alla spesa complessiva in lavoratori dome-

stici, categoria che comprende sia i collaboratori familiari sia le badanti. In generale, si tratta soprattutto di donne: l'88,6% dei 964.235 lavoratori domestici registrati dall'Inps nel 2018.

Analizzando le due categorie di lavoratori nel dettaglio, tuttavia, emerge un andamento opposto: se, infatti, tra il 2008 e il 2017 il numero delle colf assunte dalle famiglie italiane è sceso, in media, dell'1,4% all'anno, passando da quota 533,6 mila a 469,9 mila, quello delle badanti è salito del 15,1% all'anno, per assestarsi a 393.500 mila persone assunte per assistere gli anziani a livello domiciliare. Le cause non sono difficili da rintracciare: da un lato la crisi economica che ha ridotto il budget delle famiglie, dall'altro l'invecchiamento della popolazione che ha spostato sull'assistenza agli anziani il baricentro del lavoro domestico.

Il sorpasso non c'è, però, ancora stato: circa il 60% degli addetti

svolge mansioni legate ai lavori domestici e pulizia della casa, senza fornire assistenza a persone non autosufficienti.

I dati, che ovviamente rilevano solo la quota di lavoratori "emersa" (a fronte di oltre un milione di irregolari stimati), forniscono le dimensioni di un percorso, quello dell'assunzione del collaboratore, che vede coinvolte direttamente le famiglie. A partire dal contratto: quello nazionale è scaduto nel 2016 e, proprio in questi giorni, sono in corso a Roma alcuni incontri; il rinnovo entro il 31 dicembre rimane l'obiettivo primario, ma potrebbe non essere rispettato.

Il datore di lavoro spesso si trova in difficoltà per mancanza di competenze e, sempre secondo le stime di Ambrosetti, individua tra le principali complessità del rapporto con il collaboratore domestico i problemi sul salario (14%), quelli sull'orario di lavoro (16%), burocratici, anche per il permesso

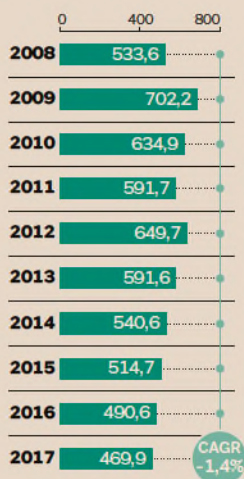
di soggiorno,(5%).

Ci sono poi i temi della tassazione e dei contributi: le famiglie, infatti, non hanno il ruolo di sostituto d'imposta per i lavoratori domestici e l'onere di versare le imposte spetta direttamente ai lavoratori. Non tutti lo fanno, anzi: includendo le addizionali regionali e comunali Irpef si stima che colf e badanti evadano circa un miliardo di euro l'anno. Appare comunque esclusa, per il momento, l'ipotesi di introduzione di una ritenuta "alla fonte" sullo stipendio di colf e badanti per arginare il fenomeno dei mancati versamenti.

Diversa la questione contributi, affrontata nel dettaglio a pagina 4 della guida: a saldare gli importi, con cadenza trimestrale, è direttamente la famiglia. L'Inps fornisce ogni anno le nuove tabelle per il calcolo (per quest'anno a fissare gli importi è stata la circolare 16 pubblicata il 1° febbraio 2019).

LA DOMANDA DI COLF

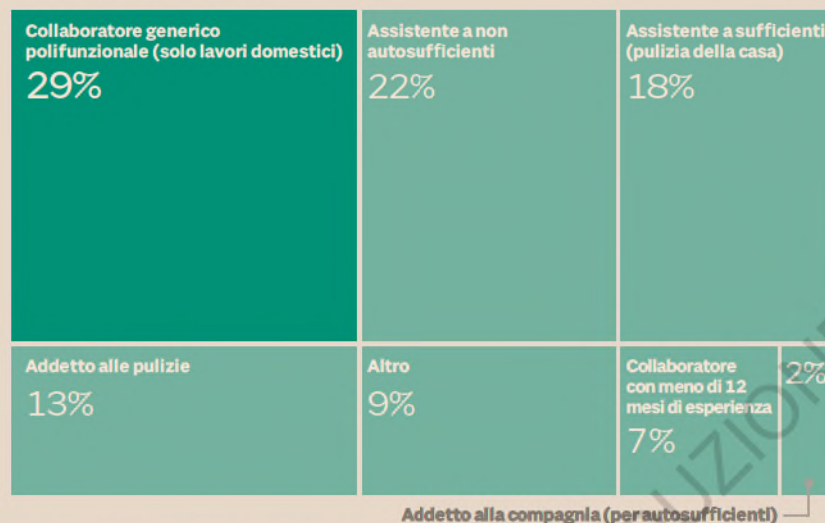
In Italia in migliaia.
 Anni 2008-2017



Fonte: elaborazione The European House Ambrosetti su dati Domina 2019

LE MANSIONI DEI LAVORATORI DOMESTICI

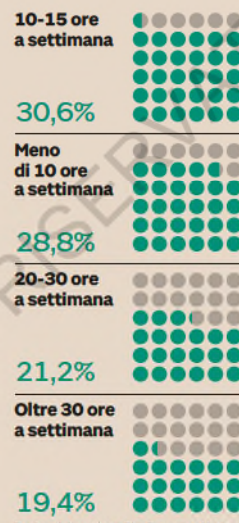
Dati in percentuale, anno 2017



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Domina 2019

LE ORE LAVORATE

Dati in percentuale, anno 2017



Fonte: elaborazione The European House Ambrosetti su dati Domina 2019

2

Le regole. L'assunzione scatta dopo avere concordato tutti gli elementi essenziali per poter dar vita ad un rapporto di lavoro come orario, retribuzione, ferie e altro

Contratto ok con informazioni chiare su durata e condizioni

Alessandro Rota Porta
Marlena Triberti

Viene definito con il termine "lavoratore domestico" colui che presta la sua opera e la sua attività lavorativa esclusivamente per le necessità e il funzionamento della vita familiare del datore di lavoro, sia con qualifica specifica (ad esempio, infermiere generico, autista, chef) sia con mansioni per lo più generiche.

Rientrano in questa categoria colf, assistenti familiari, ma anche lavoratori che prestano la propria opera presso comunità religiose (conventi e seminari), convivenze militari (caserme e comandi) o presso comunità senza fine di lucro come ricoveri ed orfanotrofi caratterizzati per avere un fine esclusivamente assistenziale, qualunque sia il numero dei componenti.

Il lavoro domestico, regolato dal contratto collettivo nazionale del settore, può essere svolto attraverso diverse modalità: a servizio intero, come nel caso delle badanti, se il lavoratore

usufruisce del vitto e dell'alloggio del proprio datore di lavoro; a mezzo servizio, se ha una durata di almeno 4 ore al giorno o 24 ore settimanali presso lo stesso nucleo familiare; ad ore, se presta i propri servizi in famiglia con una durata inferiore alle 24 ore settimanali.

Aspetti gestionali

Passando agli aspetti gestionali, il datore di lavoro ha l'onere di svolgere tutti gli adempimenti connessi all'assunzione del lavoratore comunitario ed extracomunitario: l'assunzione del lavoratore può essere effettuata dal datore di lavoro, dopo avere concordato con quest'ultimo tutti gli elementi essenziali per poter dar vita ad un rapporto di lavoro, come l'orario, la retribuzione, le ferie e così via.

Però, prima di poter stipulare un contratto di lavoro domestico, il lavoratore deve produrre e presentare determinati documenti: infatti, è necessario che sia in possesso di carta d'identità o altro documento equivalente in corso di validità, tessera sanitaria aggiornata, codice fiscale ed even-

tuali diplomi o attestazioni professionali specifiche.

Nel caso di lavoratore extracomunitario, occorre il possesso di un permesso di soggiorno valido per lo svolgimento di un'attività lavorativa.

E' anche consentito assumere un minorenni (nel limite minimo dei 16 anni di età) con l'impegno del medesimo a presentare, oltre ai documenti già sopra menzionati, anche il certificato di idoneità al lavoro ottenuto previa visita di un medico competente e la dichiarazione dei genitori o di chi, in alternativa, ha il diritto della patria potestà.

Il contratto

Dopo aver acquisito tutti i documenti citati, tra le parti dovrà essere stipulato un contratto all'interno del quale vanno essere inserite una serie di informazioni essenziali: la data di inizio e di cessazione del rapporto di lavoro se si trattasse di contratto a tempo determinato; la durata dell'eventuale periodo di prova; l'esistenza o meno della convivenza; la categoria di inquadramento e il livello di anzianità; la durata dell'orario

di lavoro e come esso sarà distribuito nel tempo e la collocazione del riposo; la retribuzione pattuita; il periodo per il godimento delle ferie; il luogo in cui verrà svolta l'attività lavorativa e i temporanei spostamenti nonché l'eventuale tenuta da lavoro che dovrà essere fornita. Una volta completato il contratto, dovrà essere presentata la comunicazione obbligatoria di assunzione all'Inps: questa va effettuata entro le 24 ore del giorno precedente all'instaurazione del rapporto di lavoro, anche se fosse un giorno festivo. L'annullamento dell'assunzione è consentito entro i 5 giorni successivi dalla data indicata come inizio; superato tale termine si potrà comunicare solo la cessazione.

L'obbligo di comunicazione sussiste non solo per le procedure di assunzione ma anche per le proroghe, le trasformazioni e le cessazioni. Vanno, altresì, comunicate le variazioni di elementi che costituiscono il rapporto di lavoro come quella riferita al numero delle ore di lavoro, alle ferie e all'importo della retribuzione, tutti elementi che incidono e influenzano il calcolo dei contributi.

Tipologia di rapporto

Per quanto concerne la tipologia di rapporto, il contratto di lavoro domestico è generalmente un contratto a tempo indeterminato ma è concessa l'apposizione di un termine alla durata.

A titolo di esempio, il contratto collettivo nazionale prevede la stipula del contratto a tempo determinato quando l'oggetto della prestazione lavorativa è un servizio già definito e predeterminato nel tempo; per la sostituzione di personale che sospende il rapporto per motivi familiari, o perché in ferie, in malattia o in infortunio; per assistere persone non autosufficienti che si trovano ricoverate presso case di riposo e ospedali. Ricorrendo questo tipo di causali è anche consentito per i datori di lavoro di avvalersi della somministrazione a tempo determinato.

Infine, è il caso di sottolineare che per la fattispecie contrattuale a tempo determinato, la forma scritta non è necessaria se il rapporto di lavoro non ha una durata superiore ai 12 giorni di calendario.

3

I tasselli.

Dall'orario di lavoro ai permessi tutto quello che c'è da sapere prima dell'accordo

a cura di
Alessandro Rota Porta
Marlena Triberti

1

Orario di lavoro

- L'orario di lavoro si può concordare tra le parti ma a regole chiare riguardanti, in particolare, il limite massimo
- Non è consentito superare le 54 ore settimanali, ossia le 10 ore giornaliere non consecutive, nel caso di lavoratori conviventi con il datore di lavoro; mentre, per i lavoratori non conviventi l'orario è definito in 40 ore settimanali che possono essere distribuite su un arco di 5 o 6 giorni lavorativi
- Per chi lavora per più di 6 ore consecutive, per cui è stata concordata la presenza fissa sul posto di lavoro, spetta la fruizione del pasto: tale periodo di tempo non verrà, quindi, conteggiato come orario lavorativo
- Si definisce lavoro notturno quello dalle ore 22 alle 6

2

Inquadramento

- **Livello A:** non addetti all'assistenza delle persone, con meno di 12 mesi di esperienza e che svolgono compiti generici e manuali. Nel livello A Super rientrano addetti alla compagnia come le baby sitter. **Livello B** a chi ha più di 12 mesi di esperienza e svolge mansioni con specifiche capacità professionali; assistenza a persone autosufficienti per il B Super. **Livello C** a chi ha competenze professionali e può lavorare in autonomia; assistenza a persone non autosufficienti senza titoli specifici per il livello Super. **Livello D:** lavoratori provvisti di titoli specifici per la mansione svolta e che agiscono in totale autonomia; assistenza a persone non autosufficienti con diploma specifico per il livello Super.

3

Periodo di prova

- Per i lavoratori domestici c'è un periodo di prova, retribuito, fissato in 30 giorni di effettivo lavoro per quei lavoratori appartenenti ai livelli D e D Super; in 8 giorni di effettivo lavoro per chi è inquadrato negli altri livelli
- In questo arco temporale ciascuna delle due parti potrà recedere dal contratto senza preavviso e con il successivo pagamento del lavoro svolto fino a quel momento
- Il lavoratore che non ha ricevuto disdetta alla fine del periodo di prova, si intende che abbia superato lo stesso in modo positivo
- Il periodo di prova è computato a tutti gli effetti nel calcolo dell'anzianità

4

Lavoro straordinario

- Scatta il lavoro straordinario quando la prestazione lavorativa eccede la durata giornaliera o settimanale stabilita dalla contrattazione nazionale, salvo che non sia stato con pattuito diversamente tra le parti il recupero delle ore eccedenti
- Lo straordinario viene calcolato tenendo conto di determinate maggiorazioni: la misura del 25% nel caso di lavoro svolto dalle ore 6 alle ore 22; del 50% se prestato dalle ore 22 alle ore 6 e del 60% nel caso di lavoro svolto di domenica o durante le altre festività
- Per i lavoratori non conviventi, oltre le 40 ore settimanali e fino alle 44, se svolte nella fascia d'orario dalle ore 6 alle 22, è prevista una maggiorazione del 30%

5

Ferie

- Durante l'anno il lavoratore ha diritto ad un periodo di ferie di 26 giorni lavorativi se la prestazione viene svolta interamente presso il medesimo datore di lavoro
- L'epoca delle ferie è stabilita secondo le esigenze del datore di lavoro e del lavoratore stesso e saranno comprese tra il mese di giugno e quello di settembre, salvo diversi accordi
- È un diritto irrinunciabile: le ferie devono essere godute in modo generalmente continuativo ma potranno anche essere frazionate in non più di due periodi all'anno
- Per il lavoratore straniero che necessita di un periodo di ferie più lungo per il ritorno nel Paese di provenienza è possibile l'accumulo delle ferie nell'arco massimo di un biennio

6

Permessi

- I lavoratori domestici hanno diritto a permessi retribuiti nella seguente quantità: 16 ore annue per i lavoratori conviventi e 12 ore annue per quelli non conviventi e con un orario di lavoro superiore o pari alle 30 ore settimanali; per chi ha un orario inferiore alle 12 ore, saranno riproporzionati secondo le ore effettivamente prestate per lo svolgimento dell'attività lavorativa
- I permessi lutto per morte di familiari entro il secondo grado sono pari a 3 giorni lavorativi; quelli concessi al lavoratore padre per nascita di un figlio sono pari a 2 giorni
- Possono essere concessi - per determinati motivi - ulteriori permessi, non retribuiti, su richiesta del lavoratore e previo accordo con il datore di lavoro

7

Malattia

- In caso di malattia il lavoratore dovrà comunicarla in tempo al datore di lavoro, facendo pervenire il protocollo del certificato medico indicante la prognosi
- Per i lavoratori conviventi l'invio del protocollo non è obbligatorio ma permane l'obbligo solo nel caso in cui la malattia si dovesse verificare durante le ferie o in altri periodi in cui il lavoratore non sia presente nell'abitazione
- Il lavoratore ha diritto alla conservazione del proprio posto per i seguenti periodi: per anzianità fino a 6 mesi, superato il periodo di prova, 10 giorni di calendario; per anzianità da più di 6 mesi a 2 anni, 45 giorni di calendario; per anzianità oltre i 2 anni, 180 giorni di calendario

8

Infortunio

- In caso di infortunio e malattia professionale è onere del datore di lavoro denunciare l'evento all'Inail, il quale erogherà tutte le prestazioni: la denuncia va effettuata entro 24 ore per situazioni gravi e presunte mortali; entro 2 giorni dalla ricezione del certificato, per gli eventi guaribili in 3 giorni o non guariti entro tale termine
- La denuncia va inoltrata compilando un apposito modello e allegando il certificato medico
- Al datore di lavoro spetta il pagamento della retribuzione globale di fatto per i primi tre giorni di infortunio o di malattia professionale
- Per ciò che concerne la conservazione del posto, valgono gli stessi termini e i limiti stabiliti per la malattia

9

Maternità

- Sono previste particolari tutele rivolte alle lavoratrici madri. In particolare non possono prestare attività lavorativa nei 2 mesi precedenti la data presunta del parto, per il periodo tra la data presunta e quella effettiva e per i 3 mesi successivi al parto
- Tali periodi concorreranno ugualmente all'anzianità di servizio
- Vigè il divieto di licenziamento della lavoratrice in stato di gravidanza dal momento dell'inizio fino al concludersi del congedo di maternità, restando consentito il licenziamento solo nelle ipotesi di giusta causa
- La lavoratrice potrà presentare le dimissioni in questo periodo se comunicate in forma scritta e convalidate, senza dover osservare alcun preavviso

10

Trasferimenti

- Può accadere che nel corso di un rapporto di lavoro si verifichi la necessità del trasferimento del lavoratore domestico presso altra sede o presso un altro Comune: in queste ipotesi, il datore di lavoro dovrà darne comunicazione per iscritto almeno 15 giorni prima
- Il lavoratore trasferito, per i primi 15 giorni di trasferimento nella nuova sede di lavoro, avrà diritto a ricevere una diaria pari al 20% della retribuzione globale di fatto, oltre al rimborso delle spese di viaggio e di trasporto sostenute
- Se il lavoratore domestico non dovesse accettare il trasferimento, avrà diritto all'indennità sostitutiva del preavviso a seguito di licenziamento, qualora non sia rispettato il termine dei 15 giorni di cui sopra

4

Fisco. Per i datori di lavoro che pagano regolarmente c'è la possibilità di godere del bonus nella dichiarazione dei redditi

Contributi versati all'Inps deducibili fino a 1.549 euro

Alessandro Rota Porta
Marlena Triberti

Assunzione di un lavoratore domestico comporta l'obbligo del pagamento dei contributi previdenziali all'Inps. Entrando nel dettaglio, il versamento di tali contributi è da eseguire trimestralmente secondo le seguenti scadenze: dal 1° al 10° giorno di aprile per il 1° trimestre; dal 1° al 10 luglio per il secondo trimestre; dal 1° al 10 ottobre per il terzo trimestre e dal 1° al 10 gennaio per i pagamenti relativi al quarto e ultimo trimestre.

I pagamenti

I pagamenti vanno effettuati entro le citate scadenze tramite i bollettini Mav inviati direttamente dall'Inps o tramite specifiche procedure online; se l'ultimo giorno disponibile per il versamento cade di domenica o durante una festività il termine è spostato al primo giorno utile.

In caso di mancato pagamento o pagamento effettuato in ritardo vengono applicate le relative sanzioni pecuniarie determinate dall'Inps.

Invece, nel caso in cui il datore di lavoro si trovasse in presenza di crediti per importi versati in eccesso o per doppi versamenti effettuati nei confronti dello stesso lavoratore, in uno stesso trimestre, avrebbe diritto a richiedere il relativo rimborso.

Il calcolo

Passando al calcolo, per determinare l'importo totale dei contributi da versare per ciascun trimestre occorre essere a conoscenza di alcuni valori: la retribuzione oraria effettiva, data dalla paga oraria e la quota di 13esima; le ore contributive del trimestre, calcolate consideran-

do la settimana lavorativa da domenica a sabato, spostando quindi al trimestre successivo tutte quelle ore che si trovano a cavallo tra due mesi; le ore settimanali retribuite, in quanto, con riferimento alle settimane con più di 24 ore retribuite il contributo è fisso, mentre per quelle con 24 ore o meno la contribuzione è individuata da scaglioni stabiliti sulla base della paga oraria effettiva.

Inoltre, va tenuto in considerazione anche il contributo Cuaf, se è compreso o escluso: si tratta del contributo a carico del datore di lavoro volto a finanziare la cassa unica assegni familiari istituita dall'Inps.

Anche il tipo di contratto influisce sul conteggio dei contributi in quanto sono stabilite aliquote diverse a seconda che si tratti di rapporti di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato.

Merita, altresì, ricordare come i datori di lavoro che versano regolarmente i contributi all'Inps per colf e altri assistenti familiari, possano godere di un vantaggio fiscale: infatti, tali contributi sono deducibili dal reddito fino ad un importo massimo stabilito in 1.549,36 euro.

Assistenza sanitaria

Passando ad altri aspetti che caratterizzano il lavoro domestico, c'è quello dell'assistenza sanitaria: è attiva per tutti i lavoratori tramite la Cassa Colf prevista dal Ccnl. L'iscrizione a tale cassa scatta dal primo giorno del trimestre per il quale inizia il versamento dei contributi di assistenza contrattuale e non è dovuta alcuna comunicazione all'ente o all'Inps.

Il contributo di finanziamento è pari a 0,01 euro a carico del lavoratore e 0,02 euro a carico del datore, per ogni ora: questi si versano trimestral-

mente tramite Mav, insieme ai contributi Inps.

Cessazione del rapporto

Infine, è opportuno accennare al tema della cessazione del rapporto. In questa ipotesi, il lavoratore domestico ha diritto al versamento dei contributi relativi a ferie non godute e al preavviso entro i dieci giorni successivi a tale data.

Sia in caso di cessazione per dimissioni che per licenziamento, la colf ha, inoltre, diritto alla liquidazione: il trattamento di fine rapporto va corrisposto anche se la risoluzione avviene durante il periodo di prova a patto che esso sia superiore ai 15 giorni.

Per determinare le somme dovute occorre prendere a riferimento la retribuzione mensile, la tredicesima e anche l'indennità sostitutiva del vitto e dell'alloggio (se prevista). Il totale di questi importi va diviso per il coefficiente 13,5 ottenendo così la somma da accantonare annualmente, che viene rivalutata ogni anno in base all'indice Istat.

Sempre in tema di Tfr, oltre all'ipotesi della cessazione del rapporto - previa richiesta scritta e con il consenso del datore di lavoro - può essere erogata (per non più di una volta all'anno) una somma a titolo di anticipazione del fondo medesimo: salvo diverse condizioni che il datore voglia concedere, questo può avvenire solo dopo 8 anni di servizio e nel limite massimo pari al 70% del Tfr maturato.

In caso di decesso del lavoratore il Tfr è corrisposto al coniuge, ai figli, ai parenti entro il 3° grado e agli affini entro il 2°; se vi è disaccordo tra le parti o mancanza di superstiti le ripartizioni verranno effettuate secondo le norme di legge e della successione testamentaria.

I QUESITI

Un ente non commerciale, con lavoratori dipendenti e colf, per il calcolo dell'Irap deve tenere conto anche delle colf? In quest'ultimo caso, l'imponibile Irap è quello previdenziale?

Il datore deve rilasciare alla colf dipendente una certificazione sostitutiva della Cu, che attesti la cifra corrisposta e gli oneri sociali versati. Quindi, appare chiaro il rapporto di lavoro. Gli enti non commerciali sono soggetti passivi dell'Irap, anche se svolgono attività esclusivamente istituzionale. In tale caso, la base imponibile si determina con riferimento al cosiddetto metodo retributivo, ed è costituita dall'ammontare di tutte le retribuzioni e compensi corrisposti, a eccezione dei compensi professionali soggetti anche a Iva. Quindi, i compensi corrisposti alle colf concorrono alla formazione dell'imponibile Irap per la somma corrisposta, indicata nella certificazione sostitutiva della Cu rilasciata al lavoratore. (a cura di Romano Mosconi)

Vorrei un chiarimento circa l'anticipazione del Tfr per il Ccnl lavoro domestico. Poiché all'articolo 40 è scritto che l'anticipo può essere dato nella misura massima del 70% e una sola volta all'anno, alcune persone che ho interpellato mi dicono che le colf non sono soggette alle norme di legge (anzianità di servizio di otto anni, percentuale massima per la concessione degli anticipi in azienda, e altro) previste per lavoratori dipendenti di altri contratti. È vero?

L'articolo 2120 del Cc non esclude espressamente i lavoratori domestici dalle regole sull'anticipazione del Tfr. Ma è chiaro che molti limiti non possono applicarsi, come il numero di aventi diritto (normalmente si hanno solo una o due colf). L'articolo 40 del Ccnl, che non fa alcun riferimento ad altri requisiti quali l'anzianità di servizio, dispone che i datori di lavoro anticiperanno, a richiesta del lavoratore e per non più di una volta all'anno, il Tfr nella misura massima del 70% di quanto maturato. Accordi più favorevoli sono sempre possibili, con conseguente erogazione, per esempio, del 100% maturato a ogni fine anno. (a cura di Alberto Bosco e Josef Tschöll)

LE PAROLE CHIAVE

Festività

Sono considerate festività il primo e il 6 gennaio, il lunedì di Pasqua, il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno, ferragosto, il 1 novembre, l'8 dicembre, Natale, Santo Stefano e il santo patrono. Durante le festività si ha diritto al completo riposo ma se il lavoratore dovesse ugualmente lavorare verrà compensato con la normale retribuzione giornaliera a cui verrà aggiunta una maggiorazione pari al 60%. Se la festività coincidesse con la domenica, il lavoratore avrà diritto a recuperare il giorno di riposo o gli verrà corrisposto 1/26 della retribuzione globale di fatto mensile.

Convivente

Il datore di lavoro che assume un lavoratore domestico convivente dovrà dare immediata comunicazione all'Inps del fatto che egli vivrà nella stessa abitazione della famiglia per cui offre la propria prestazione lavorativa.

Vitto e alloggio

Il lavoratore convivente ha diritto all'alloggio che deve risultare idoneo e dignitoso, e al vitto che deve garantirgli una sana e corretta alimentazione. Se essi non vengono fruiti in natura, il lavoratore ha diritto a un'indennità sostitutiva che è pari al valore convenzionale fissato e rivalutato annualmente moltiplicato per il numero di giorni lavorativi.

Preavviso

La risoluzione del contratto di lavoro può avvenire da entrambe le parti osservando i termini di preavviso stabiliti dal contratto collettivo nazionale. I termini di preavviso cambiano a seconda che si tratti di un rapporto di lavoro superiore o inferiore alle 25 ore settimanali. Per i rapporti superiori alle 25 ore fino a 5 anni di anzianità presso lo stesso datore i giorni di preavviso saranno 15 giorni di calendario dopodiché i giorni diventano 30. Per i rapporti inferiori alle 25 ore settimanali sono 8 giorni per i primi 2 anni di servizio e 15 per i successivi. Tali termini sono ridotti alla metà in caso di dimissioni.

Fisco, l'accounto Iva primo test sulla stretta penale anti evasione

Decreto fiscale. Mattarella firma, testo alla Camera. Subito in vigore la proroga della rottamazione e il prestito ad Alitalia. Ma per rendere operative le misure servono circa 30 provvedimenti attuativi

Mario Monti
Giovanni Parente
Mario Rogari

Mantene gli evasori sotto l'albergo. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri del decreto legge fiscale n. 124 del 26 ottobre 2019 collegato alla manovra, la stretta sui reati tributari destinata ad entrare in vigore dal giorno di pubblicazione in Gazzetta della legge di conversione del Dl potrebbe arrivare il 24 dicembre prossimo anticipato di un giorno (festale) la scadenza dei 60 giorni per la conversione in legge che cadrebbe proprio il giorno festivo di Natale. Ma al di là del calendario, che Governo e Parlamento da domani potranno nel corso dell'esame della Camera prima e del Senato poi cambiare e riscrivere, se il decreto fiscale sarà approvato così il primo vero test per la stretta sui reati tributari potrebbe mettere nel mirino subito i potenziali onesti versamenti dell'auto Iva in scadenza il 27 dicembre prossimo.

Tra le modifiche apportate al testo che entra in vigore da oggi spicca soprattutto il taglio di 30 milioni al Fondo di garanzia per le Pmi rifinanziato con 670 milioni in luogo dei 700 milioni fino ad oggi indicati nelle bozze del Dd. Inoltre, con un intervento del ministro degli Esteri salta dal testo finale la possibilità di accesso alle imprese che operano per la difesa al fondo assegnati alla cooperazione allo sviluppo. Altri spunti di novità li offrono i numeri del decreto e in particolare le coperture. Dei quasi 3,1 miliardi tra tagli e accantonamenti di spesa previsti per puntellare la manovra, sono due terzi al fine dell'indebitamento netto Pd, attorno ai 2 miliardi, quelli utilizzati per garantire già nel 2019 le risorse richieste dal decreto (a cominciare dallo spostamento al 2020 degli accenti entro il 31 dicembre per i contribuenti soggetti agli Irs).

Anche se le uscite correnti del dicastero realmente colpite dalla scure calata con il Dl superano a malapena 1,5 miliardi di euro. Circa 450 milioni sono infatti recuperati agendo sulla spesa in conto capitale. Stando all'"allegato 7" del decreto fiscale, il miliardo di accantonamenti rimanenti è quadruplicato nel saldo netto da finanziare (400 milioni sono necessari per il prestito ponte ad Alitalia). E, nel suo complesso, l'operazione tagli ai ministeri conferma la sua sostanziale funzione di "garanzia" dell'intervento con cui il governo punta a utilizzare 3 miliardi di maggiori entrate per far quadrare i conti 2020. In generale, a stabilizzare il sistema di copertura della manovra ancora in fase di gestione al ministero dell'Economia.

Dalle coperture emergono anche micro-tagli sempre per quest'anno: dall'utilizzo di 150 milioni di sanzioni Anirust, ai quasi 200 milioni di riduzioni di spese di funzionamento dell'Agenzia per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali, fino a una mini-streola di 30 milioni del contributo destinato all'Onu.

Dalla lettura dei 60 articoli del decreto fiscale emerge come una parte consistente delle misure adottate dal Governo sia in realtà d'impatto difficile. Il caso (dichiarato) più lampante è il pacchetto di interventi per limitare l'uso del contante e favorire i pagamenti tracciabili con il credito d'imposta per gli esercenti fino a 4,000 mila euro di volume d'affari e le sanzioni sul Pos "negativo": tutte misure in vigore dal luglio 2020. A cancellare di fatto il requisito della necessità ed urgenza per almeno il 50% delle norme non circa 30 provvedimenti attuativi a cui viene demandato l'onere di rendere operative le misure adottate. Tra questi la stretta sui appalti e subappalti contestata dal mondo delle imprese: l'obbligo di versamento delle ritenute decorrerà solo dal 1° gennaio 2020 e per essere operativo avrà comunque bisogno di almeno due interventi delle Entrate e la realizzazione di un sistema telematico per la certificazione dei versamenti effettuati.

Sul versamento delle ritenute di somministrazione lavoro l'attesa potrebbe essere anche più lunga in quanto a pronunciarsi sul via libera dovrà essere la Commissione europea.

MANOVRA 2020
Pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale il decreto fiscale che accompagna la manovra di Bilancio. Il testo, con molte delle norme sulla lotta all'evasione, entra in vigore da oggi anche se alcune misure scatteranno solo nel 2020, come la limitazione del contante da 3.000 a 2.000 euro che si applicherà dal prossimo luglio.



MANOVRA 2020
Pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale il decreto fiscale che accompagna la manovra di Bilancio. Il testo, con molte delle norme sulla lotta all'evasione, entra in vigore da oggi anche se alcune misure scatteranno solo nel 2020, come la limitazione del contante da 3.000 a 2.000 euro che si applicherà dal prossimo luglio.

Salta dal testo finale l'accesso ai fondi per la cooperazione allo sviluppo da parte delle imprese della difesa

Dal 1° gennaio in vigore la norma sulle ritenute e compensazioni negli appalti e nei subappalti

Quando entrano in vigore le misure del decreto fiscale

Il calendario e i provvedimenti attuativi necessari

ART. MISURA	ATTUAZIONE
27 OTTOBRE 2019	
1 Accollo del debito d'imposta altrui e divieto di compensazione	Da attuare
2 Cessazione partita Iva e inibizione compensazione	Attuazione immediata
5 Contrasto alle frodi in materia di accisa	Da attuare
7 Contrasto alle frodi nel settore degli Idrocarburi e di altri prodotti	Da attuare
9 Frodi nell'acquisto di veicoli fiscalmente usati	Da attuare
12 Trasmissione telematica del quantitativi di energia elettrica e di gas naturale	Da attuare
13 Trust	Da attuare
14 Utilizzo del file delle fatture elettroniche	Da attuare
15 Fatturazione elettronica e sistema Tessera Sanitaria	Attuazione immediata
17 Imposta di bollo sulle fatture elettroniche	Attuazione immediata
21 Certificazioni fiscali e pagamenti elettronici	Da attuare
26 Blocco dei pagamenti a soggetti senza concessione	Da attuare
29 Agente sotto copertura	Da attuare
30 Stop ad autorizzazioni di gioco per chi ha commesso violazioni fiscali contributive definitivamente accertate	Attuazione immediata
31 Omesso versamento dell'imposta unica	Attuazione immediata
34 Compartecipazione comunale al gettito accertato	Attuazione immediata
35 Deducibilità interessi passivi società di progetto	Attuazione immediata
37 Riapertura dei termini di pagamento della prima rata della rottamazione tra entro il 2 dicembre	Attuazione immediata
40 Rete ferroviaria italiana ed Equitalia Giustizia	Attuazione immediata
41 Fondo di garanzia Pmi	Attuazione immediata
42 Fusioni comuni	Attuazione immediata
43 Affitti passivi Pa	Da attuare
44 Stop permute immobili Demanio in favore della Giustizia	Attuazione immediata
48 Adeguamento banca dati di riferimento rendiconto di gestione comuni	Attuazione immediata
49 Revisione priorità Investimenti	Attuazione immediata
51 Sogei promuove e gestisce attività informatiche in favore di organismi pubblici	Da attuare
52 Incentivi per l'acquisto dei dispositivi antiabbandono	Da attuare
53 Disposizioni in materia di autotrasporto	Da attuare
54 Alitalia	Attuazione immediata
55 Misure a favore della competitività delle imprese italiane	Attuazione immediata
56 Compensazione Fondo perequativo Irap	Attuazione immediata
59 Quota versamenti in acconto	Attuazione immediata
59 Disposizioni finanziarie	Da attuare
4 Estensione del regime del reverse charge per il contrasto dell'illicita somministrazione di manodopera	Necessario via libera Ue
24 DICEMBRE 2019	
39 Reati tributari ed estensione della legge 231	Attuazione immediata
31 DICEMBRE 2019	
45 Proroga patto sulla salute per programmazione qualità delle cure	Attuazione immediata
1° GENNAIO 2020	
3 Obbligo di indicazione in dichiarazione pre crediti Irs e Irap oltre 5.000 euro	Attuazione immediata
4 Ritenute e compensazioni in appalti e subappalti	Da attuare
6 Prevenzione delle frodi nel settore dei carburanti	Da attuare
8 Disposizioni in materia di accisa sul gasolio commerciale	Attuazione immediata
19 Esenzione premi lotteria scontrini ed istituzione di premi speciali per il cashless	Da attuare
20 Sanzione lotteria degli scontrini	Attuazione immediata
27 Registro unico degli operatori del gioco pubblico	Da attuare
32 Iva autoscuole	Attuazione immediata
38 Imposta immobiliare sulle piattaforme marine	Da attuare
57 Criteri di riparto Fiscalità comunale	Da attuare
16 GENNAIO 2020	
33 Sospensione adempimenti connessi ad eventi sismici	Attuazione immediata
10 FEBBRAIO 2020	
26 Aumento prelievo erariale unico su slot e videolottery	Attuazione immediata
1° MARZO 2020	
* 3 Sanzioni mille euro per compensazioni indebite	Da attuare
30 GIUGNO 2020	
10 Estensione sistema Infoli	Da attuare
11 Introduzione del Documento amministrativo semplificato telematico	Da attuare
24 Proroga gare scommesse	Attuazione immediata
36 Incentivi conto energia	Da attuare
1° LUGLIO 2020	
16 Registri e liquidazioni precompilate Iva	Attuazione immediata
18 Riduzione tetto al contante da 2mila a 2mila euro	Attuazione immediata
22 Credito d'imposta su commissioni pagamenti elettronici	Da attuare
23 Sanzioni per mancata accettazione di pagamenti con carte e bancomat	Attuazione immediata
** 15 Invio scontrino farmacie al sistema tessera sanitaria	Attuazione immediata
1° SETTEMBRE 2020	
47 Trasporto pubblico locale	Attuazione immediata
30 SETTEMBRE 2020	
** 24 Proroga Bingo	Attuazione immediata
31 DICEMBRE 2020	
25 Termine per la sostituzione degli apparecchi da gioco	Attuazione immediata
1° GENNAIO 2021	
46 Fabbisogno standard per le regioni	Da attuare
50 Disposizioni in materia di tempi di pagamento dei debiti commerciali della Pa	Attuazione immediata
16 Dichiarazione precompilata Iva	Attuazione immediata
1° GENNAIO 2022	
18 Riduzione tetto al contante da 2mila a 1.000 euro	Attuazione immediata

(*) cometi e o. (**) comma 2



Dario Gallina.
Per il presidente dell'Unione Industriale di Torino tassare una materia prima che per oltre il 40% viene riciclata è dannoso per il tessuto industriale, per i lavoratori e per i consumatori

INTERVISTA

Dario Gallina. Il presidente dell'Unione industriale di Torino: preoccupa l'impatto sull'indotto automotive

«Plastica e auto, tassa anti industriale contro settori in difficoltà»

Filomena Greco

Raddoppiare il prezzo di una materia prima come la plastica «non serve a modificare in maniera virtuosa i comportamenti ma colpisce direttamente le imprese e i consumatori in maniera durissima». Non usa giri di parole Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale di Torino, per criticare l'ipotesi della tassa sugli imballaggi in plastica che darà vita a una imposta anti-industriale.

La razione del mondo industriale all'ipotesi di aumentare il costo della plastica è molto dura. Cosa vi preoccupa?

Anzitutto preoccupano gli effetti diretti che questo aumento avrebbe sul comparto italiano della lavorazione della plastica per gli imballaggi, un'industria seconda per volumi e giro d'affari soltanto a quella tedesca, e che vedrebbe raddoppiare il prezzo della materia prima nell'arco di ore. In secondo luogo colpire il mondo degli imballaggi significa anche danneggiare l'industria come l'automotive che utilizza le protezioni in plastica durante il trasporto dei singoli pezzi o durante le lavorazioni in linea. Il settore automotive, già in difficoltà per la contrazione del mercato e per la transizione tecnologica verso la mobilità elettrica, rischia di dover affrontare nuovi costi aggonditi.

La questione della sostenibilità ambientale è alterosa, come si può intervenire in alternative? Demontare l'utilizzo della plastica, che è un materiale nella stragrande maggioranza degli imballaggi riciclabile o già riciclato, ha un effetto penalizzante sul mercato e consumatori

ma non determina miglioramenti dell'impatto ambientale. È un po' come la battaglia fatta contro il diesel, il rischio di creare un effetto distortivo sul mercato, mettere in difficoltà le imprese e scaricarsi i costi sui consumatori. Non è un aumento dell'Iva ma rischia di avere lo stesso effetto finale.

Gli ultimi dati sulla produzione industriale hanno evidenziato il momento difficile dell'automotive, con riflessi pesanti sul Piemonte dove è radicato quasi il 40% dell'indotto auto, quali interventi sono necessari? Un'imposta come quella sugli imballaggi rappresenta un danno per la competitività delle nostre aziende, che sono già in difficoltà in una fase di transizione industriale e freno del mercato. Di fronte a passaggi critici come quello attuale servono misure come quelle di cui abbiamo discusso solo pochi giorni fa con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte per Torino area di crisi complessa. Risorse, dunque, fino a 50 milioni nell'ambito della Legge 181 e altri 100 milioni da destinare a progetti specifici come quelli per la città della manifattura e la Cittadella dell'aerospazio, a cui stiamo lavorando con il Politecnico e gli altri stakeholder del territorio. Interventare tassando in maniera indiscriminata una materia prima, che per oltre il 40% viene riciclata e che prevede un contributo al Conai che vale 450 miliardi, è inaccettabile e dannoso per il tessuto industriale che subirebbe un aumento del 100% del costo della materia prima - per i lavoratori e per i consumatori, che finirebbero per pagare il conto. L'imballo di plastica in realtà è efficace per proteggere cibi e beni, non va demonizzato come fatto per il diesel nell'auto.

LA PARTITA IN PARLAMENTO

Manovra al palo ma è già a 500 milioni il conto dei ritocchi

Dalla sugar tax a Quota 100 e al pacchetto famiglia è partita la corsa al restyling

ROMA

Atteso a Palazzo Madama il 20 ottobre scorso, il lungo treno della manovra ha accumulato un enorme ritardo, destinato ad aumentare ulteriormente. Ma numerosi vagoni in formato emendamento sono già pronti ad agganciarsi al convoglio nel suo viaggio tra Senato e Camera, in quello inverso, del decreto fiscale che l'accompagna. In molti casi hanno pure un nome o una destinazione: sugar tax da eliminare; cedolare secca sugli affitti da riportare al 10%; plastica da modificare; bonus bebè da rafforzare; risorse per la famiglia da incrementare; fondo ad hoc per "riconsegnare" in toto la casa a chi ha subito un pignoramento; assicuratori oneri e noia nella Pa da facilitare. E ancora: pensioni da triducizzare completamente; quota 100 da abolire o quantomeno da rallentare prolungando le finestre d'uscita; capitolo Iva Chiesa da affrontare.

L'intesa faticosamente raggiunta dalla maggioranza nella maratona di riunioni e vertici del 21 ottobre scorso rischia insomma di essere rimessa in discussione dalla corsa al ritocco che M5s, Pd, Italia Viva e Leu sono pronti a far scattare. Con l'obiettivo di far salire in corsa i ritocchi mirati sul decreto fiscale, che dopo la firma apposta ieri dal Capo dello Stato partirà dalla Camera, o sul disegno di legge di bilancio. Gli emendamenti pronti al Senato non prima dell'inizio di novembre, anche perché l'articolo testè in gran parte ancora da assemblee.

Il biglietto rischia di essere salato per gli equilibri della manovra: non

meno di 300 milioni da trovare per le correzioni con la possibilità di avvicinare, se non addirittura superare, quota 500 milioni. Forse anche per questo motivo i Premier Conte e anche il ministro Gualtieri oltre a ricordare che i saldi sono intoccabili, hanno lasciato intendere che i margini per un restyling in Parlamento sono ridotti.

La sugar tax è finita subito nel mirino di Italia Viva. E ora sono in molti nel governo, Pd compreso, a essere disponibili a valutare modifiche. La misura è cifrata oltre 200 milioni per il 2020. Lo stop totale non sarebbe quindi indolore per gli equilibri della manovra. E, oltre alla mano, lo sarebbe ancora di più una cancellazione della tassa sugli imballaggi di plastica, che per questo motivo, viene considerata dai tecnici del governo difficile da realizzare, anche se i ritocchi non sono esclusi. Alcune decine di milioni osterebbe il ritorno alla cedolare secca sugli affitti al 10%, anziché portarla al 2,5%. Anche in questo caso a spingere è Italia Viva, ma pure Pd e M5s non appaiono contrari a un intervento in questa direzione.

Altre risorse verrebbero assorbite da nuovi correttivi al capitolo famiglia. I Cinque stelle si batteranno anche per la creazione di un fondo ad hoc per consentire a chi ha avuto la casa pignorata di riprendere prima in affitto e poi di ricomprarla. E sono pronti un'altra battaglia: riaprire il capitolo dei pagamenti Iva alla Chiesa per recuperare 5 miliardi ed evitare altre tasse. C'è poi la partita sulle pensioni, chiusa per Conte e M5s, ma che potrebbe riaprirsi sotto la spinta dei ritocchi di Iva sullo stop immediato a Quota 100.

—M.Mo.
—M.Ro.



Sergio Mattarella. Il Di fiscale va in Gazzetta e il Capo dello Stato, in un messaggio a Cna, invoca per le imprese regole semplici e una fiscalità equa, che non distorca la concorrenza tra operatori

Possibili anche modifiche alla plastic tax. Ma Conte e Gualtieri hanno fatto capire che i saldi sono intoccabili

L'inchiesta

L'INCHIESTA

Business criminali. I casi accertati crescono e sono solo la punta dell'iceberg. Le Fiamme Gialle: minaccia per il sistema economico

Allarme Gdf, boom di fideiussioni false: 1,6 miliardi in 4 anni

Marco Ludovico
ROMA

La grande truffa sulle fideiussioni false si intravede nel 2015. Nel tempo i riscuotitori si ripetono. Si intensificano e si allargano. Oggi per la Guardia di Finanza è ormai un fenomeno «particolarmente pericoloso». Decline e declino di finanziere ci lavorano ogni giorno in tutta Italia. Negli ultimi quattro anni le Fiamme gialle hanno accertato volumi di illeciti finanziari di questo genere per 1,6 miliardi.

Alcuni casi sono sconosciuti. A fine 2019 un'inchiesta presso la procura della Repubblica di Brescia ha scovato somme garantite fittizie per 556 milioni. Nell'aprile dell'anno scorso ad Ancona sono state scoperte 677 polizze prive di valore. Ma con premi incassati per 875 milioni. Un incubo.

Perché riguarda, in diversi casi, pubbliche amministrazioni. Spesso nelle procedure di appalti pubblici. Il rischio così è molto alto. La fideiussione illegale può garantire sulla carta cifre enormi. Tranne poi scoprire, appunto, il bidone.

C'è dunque un timore, più che fondato, tra gli specialisti del comando generale della Gdf guidato da Giuseppe Zafarana: dover fronteggiare un affare fraudolento dalle dimensioni spaventose. Molto più ampie di quelle accertate finora.

Il meccanismo sfruttato dai criminali è semplice. La polizza fideiussoria è il contratto con cui un'assicurazione o una banca si assume l'obbligo di pagare una somma a un beneficiario per garantirlo in caso di insolvibilità del debitore, banca o assicurazione ricevano per questo un premio o una commissione. Le analisi Gdf hanno verificato almeno due tipi di abuso. Le polizze emesse da soggetti non autorizzati. E quelle, ancor peggio, in capo a personaggi specializzati nei prodotti finanziari falsi. In tutti i casi, spazio alla fantasia finanziaria del malvivente.

Di recente in un'audizione parlamentare il generale Giuseppe Arbore, capo del terzo reparto del comando generale della Finanza, ha illustrato la problematica. Così subdola, ma altrettanto insidiosa, da aver messo in

fittizzazione una serie di attività di vigilanza di rilievo assoluto: Anac (Autorità nazionale anticorruzione), Banca d'Italia, Consob, Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni). La stessa Gdf ha mobilitato il Comando tutela dell'economia e finanza, con gli specialisti del Nucleo speciale di polizia valutaria, più i nuclei di polizia economico-finanziaria e i reparti sul territorio.

L'allerta è massima. Le armi dello Stato sono quelle di polizia giudiziaria ma anche le ispezioni e sanzioni delle autorità di vigilanza. Un timore più ricorrente di altri riguarda l'insidia di una truffa del genere con un ente territoriale. In sede locale, le competenze del personale davanti a un inganno ben articolato non sono sempre scattate. Ma le somme in gioco possono essere di alto livello.

Fa impressione così l'indagine di Brescia. Si parte da un traffico illecito di rifiuti. Spuntano camorristi del clan Mallardo. Poi emergono società d'one di quelle emilienti le polizze. L'inganno era destinato a privati ed enti regionali, province, comuni e altri soggetti pubblici. Le fideiussioni taroccate, per la cronaca, erano progettate a Londra: oltre 156 milioni di false polizze, per due soggetti incriminati sono scattate le misure cautelari e un sequestro di beni per 64 milioni. Ma i



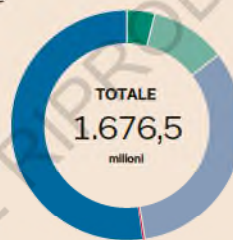
Fiamme gialle. Le fideiussioni false per la Guardia di Finanza sono ormai un fenomeno «particolarmente pericoloso». Diverse decine di finanziere ci lavorano ogni giorno in tutta Italia

Sotto la lente della Guardia di Finanza

Gli accertamenti Gdf sulle false polizze fideiussorie. Dati in milioni

875
Indagini ad Ancona (2018)

1,5
Indagini a Bologna (2018)



68
Progetto Fides (2018)

176
Progetto InMEDIO (2017)

556
Indagine a Brescia (2017)

In campo soggetti illegali specializzati, anche esteri, e la camorra. A essere truffato è spesso lo Stato

segnali di pericolosità del fenomeno sono molti di più. Nel giro di queste frodi si affacciano diversi soggetti esteri. Stati tenuti a offrire le dovute garanzie ma non in grado di mantenerle. E poi tutto il fronte delle truffe on line: rivela il divo di Inganni ed i bocconi succulenti per i criminali anche nel caso delle fideiussioni.

Le finanziere estere per operare in Italia devono essere iscritte in uno degli elenchi di Bankitalia. Se non accade, le garanzie non possono essere emesse e l'attività diventa abusiva. Ma non è scontato che tutti gli operatori lo sappiano.

Un altro capitolo oltre modo minaccioso riguarda le garanzie di imprese residenti nei Paesi dell'Est Europa. Sono autorizzate a operare dalle autorità di vigilanza dei rispettivi Stati. Ma la Finanza ha accertato come spesso siano società senza i requisiti minimi di solidità finanziaria e con amministratori privi di onorabilità. Così, quando un'amministrazione italiana chiede la riscossione della polizza, scopre di ritrovarsi in mano carta straccia.

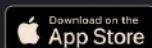
Le verifiche più recenti stanno facendo emergere il fenomeno nel settore delle concessioni nel gioco pubblico. Le polizze farlocche scoperte erano pubblicate on line. Incredibile ma vero, dopo la denuncia i siti incriminati sono oscurati dalle autorità giudiziarie ma i prodotti finanziari truffaldini rinascono sulla rete di lì a poco. Con lievi modifiche grafiche e, soprattutto, pubblicazione in un server presso uno Stato poco incline alla collaborazione giudiziaria internazionale.

Da sottolineare l'attività della Gdf insieme a Bankitalia con ispezioni e controlli sul rilascio delle garanzie finanziarie individuali da parte dei cosiddetti confidi minori. Il 40% dei soggetti ispezionati è risultato abusivo: aveva emesso fideiussioni per quasi 70 milioni, la metà per uffici pubblici. Sono stati cancellati 103 soggetti, il 60% privi dei requisiti minimi, in stato di insolvenza o in liquidazione.

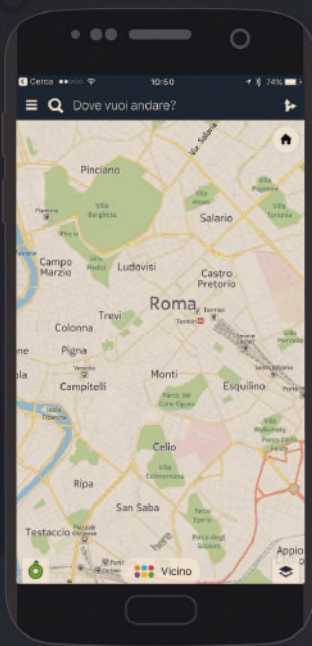
L'azione di contrasto, dunque, mette a segno un numero crescente di battaglie vinte. Ma è anche un segnale della crescita continua delle frodi. La guerra contro le polizze fideiussorie false sarà ancora molto lunga.

© Marco Ludovico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarica la nostra App HERE WeGo, goditi la nostra mappa dettagliata dell'Italia e muoviti nelle città senza problemi.



HERE WeGo vi darà dettagliate indicazioni di navigazione ed informazioni per raggiungere le vostre destinazioni a seconda del mezzo che volete utilizzare, in auto, in bicicletta, a piedi o con i mezzi pubblici. Tutto in un'unica App per viaggiare nella tua città! HERE WeGo funziona anche con le mappe offline per l'Italia e altri 100 paesi al mondo ed è GRATIS.



Conosci
HERE?

Here è una compagnia che fornisce servizi di localizzazione su Open Platform.

HERE aggiorna continuamente le proprie mappe e a breve percorrerà le strade delle Regioni di Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania. Attraverso l'utilizzo di tecnologia all'avanguardia, HERE raccoglierà i dati in 3D, informazioni accurate sul posizionamento e immagini panoramiche, al fine di fornire mappe dettagliate e precise anche in 3D.

Per maggiori dettagli sulla guida, le date e le aree che attualmente stiamo aggiornando, si prega di visitare andate al seguente link <https://legal.here.com/terms/drvschedule>; per avere tutte le informazioni su come HERE gestisce la vostra privacy potete visitare <http://legal.here.com/it-IT/privacy/policy>. Per segnalare eventuali dubbi o per richiedere informazioni sulla privacy invia una email a privacy@here.com

HERE.com

Primo Piano

Bonus pagamenti elettronici da 54 milioni per gli esercenti

Il decreto fiscale. In arrivo il credito d'imposta al 30%: platea di 3,1 milioni di soggetti. Calcolando anche l'effetto emersione il gettito Iva potrebbe salire di circa 3 miliardi

Laura Serafini

L'incentivo riconosciuto agli esercenti perché accettino e sollecitino l'uso di carte e bancomat per i pagamenti prende la forma del credito d'imposta. Dopo settimane di tentativi per cercare di tagliare i costi delle commissioni coinvolgendo banche e circuiti di pagamento, il governo ha trovato più efficace la via suggerita dall'Abi e rilanciata dalla Confesercenti: è cioè estendere il modello già sperimentato con successo per i pagamenti presso i distributori di benzina.

Nel decreto fiscale è stato inserito un comma che introduce un credito di imposta pari al 30 per cento (quello per i benzinisti è il 50%) dei costi delle commissioni sostenute per ogni singolo pagamento per esercenti di piccole-medie dimensioni (dunque non i supermercati per intendere) che nell'anno antecedente all'entrata in vigore del provvedimento (1° luglio 2020) abbiano conseguito ricavi per 400 mila euro. Stando ai calcoli eseguiti dalla Ragioneria sulla base dei dati delle dichiarazioni Iva del 2018, il provvedimento dovrebbe interessare una platea di 3,1 milioni di soggetti Iva con un giro d'affari complessivo di 108 miliardi di euro per un reddito medio di 50 mila euro. Il calcolo sale a 3,1 milioni di utenti per un giro d'affari di 173 miliardi di euro se si includono un milione di soggetti che aveva aderito al precedente regime dei forfettari e ai quali viene attribuito un valore proporzionale dei ricavi di 65 mila euro pro capite. L'onere annuo a carico dello Stato a regime viene calcolato in 53,9 milioni. Questo numero, in particolare, rischia però



Il decreto. Credito di imposta del 30% dei costi delle commissioni sostenute per ogni pagamento da esercenti di piccole-medie dimensioni

di rivelarsi poco attendibile, soprattutto perché è il risultato di una lettura statica delle dichiarazioni 2018. Ma non solo.

Nella relazione tecnica si spiega che per calcolare l'introito stimato si è presa riferimento la relazione del provvedimento sul benzina del 2018, per i quali è stato stimato che i pagamenti con carte nel settore sono pari a 3,6%, dei ricavi del settore, per un valore di 59,86 miliardi e che i costi delle commissioni sono stati calcolati allo 0,3%, per un valore di 179,6 milioni. L'introito calcolato per il nuovo provvedimento è dunque pari al 30 per cento di questa cifra. Se si guarda a quanto accaduto con i benzinisti si scopre però che, come ha rilevato l'Unione petrolifera, nei primi sei mesi dopo l'entrata in vigore del provvedimento si è registrato un aumento superiore al 10 per cento dei pagamenti con carta. Dunque, almeno in linea teorica nel primo

anno di applicazione ci si potrebbe attendere un aumento dei pagamenti tracciabili fino al 20 per cento, passando a una percentuale dei ricavi di settore vicina al 50%; a quel punto, considerati anche i forfettari, si arriva a circa 80 miliardi, con un valore legato al credito d'imposta di 24 miliardi. Tutto questo, però, non tiene conto dell'effetto sull'emersione del nero che il provvedimento contribuirà a generare, aumentando il gettito dell'Iva.

Il fenomeno è già stato registrato in passato con le ristrutturazioni edilizie, per le quali il gettito legato all'emersione del nero ha più che compensato l'onere a carico dello Stato. Se i ricavi su pagamenti elettronici passassero da circa 60 a 80 miliardi (su 173 miliardi complessivi) il gettito dell'Iva (considerando un'aliquota media del 14%) sarebbe pari a circa 3 miliardi: sicuramente ci sarebbe in questa somma una buona parte di emersione del nero. E se tutto questo si rivelasse realistico, il governo avrebbe in futuro i margini per estendere a una platea più ampia di esercenti la formula del credito d'imposta oppure potrebbe elevare, ad esempio, al 50 per cento la soglia fissata dal decreto al 30 per cento. Ieri Confesercenti e Confindustria hanno salutato con favore il provvedimento, pur sottolineando l'importanza di 54 milioni scarsi calcolati a copertura del bonus fiscale legato alle commissioni è troppo contenuto. In ogni caso, per poter avere la certezza che la norma diventi definitiva, bisognerà vedere se e in che misura potrebbero essere apportate modifiche nel corso del percorso parlamentare di conversione del decreto.

Sia per Confindustria che per Confesercenti si va nella giusta direzione ma servono misure integrate

L'IMPATTO DEL CREDITO D'IMPOSTA

1 L'AGEVOLAZIONE

Tetto ai ricavi fissato a 400mila euro

Il credito d'imposta del 30% sulle commissioni per le transazioni eseguite dal 1° luglio 2020 è riconosciuto agli esercenti attività di impresa, arte o professione con ricavi e compensi per un importo fino a 400mila euro

2 LA PLATEA

Coinvolti 3,1 milioni di esercenti

La platea potenziale è stimata in 3,1 milioni di esercenti con ricavi complessivi pari a 173 miliardi. Ad avere i requisiti per accedere al credito d'imposta ci sono 2,1 milioni di soggetti Iva (volume d'affari di circa 108 miliardi) e 1 milione di forfettari

3 IL COSTO

Spesa a regime di 53,9 milioni l'anno

Il governo stima per l'agevolazione un onere annuo a regime pari a 53,9 milioni. Tenuto conto che per il primo anno di applicazione l'agevolazione decorre dalle transazioni effettuate dal 1° luglio, per il 2020 il costo stimato è di 26,95 milioni

DOPO IL DECRETO

Banche e circuiti, tagli ai costi solo su base volontaria

L'ipotesi di un protocollo d'integri si è arenata sui paletti Antitrust

ROMA

La scelta di introdurre un credito di imposta sul costo delle commissioni per i pagamenti con carte ed elettronici allenta la pressione del governo sul sistema bancario, circuiti di pagamento e gestori di piattaforme tecnologiche. Per oltre un mese gli incontri tra ministero dell'Economia e i rappresentanti delle varie realtà e categorie hanno cercato di trovare la quadra su un meccanismo che consentisse di ridurre il peso delle commissioni sui pagamenti a carico degli esercenti, con l'obiettivo di disincentivare l'uso del contante.

Ma la strada si è rivelata in salita e il percorso accidentato. L'ostacolo maggiore sono le problematiche legate ai profili antitrust. Anche l'idea di sottoscrivere un protocollo che prevedesse impegni del settore verso quell'obiettivo pare che

avrebbe potuto essere letto come un atto preliminare finalizzato alla costituzione di un cartello tra banche e circuiti. Dunque, meglio cambiare rotta. Il ruolo di banche e circuiti, come Visa e Mastercard o piattaforme come Nexi o Sisa (che è controllata da Cdp) potrebbe dunque essere ora complementare rispetto al credito d'imposta e, soprattutto, su base volontaria.

L'obiettivo di base al quale si potrebbe mirare è l'azzeramento delle commissioni sulle transazioni in importo inferiori ai 5 euro: poiché si tratta di portare a zero tutte le commissioni, da quelle interbancarie, a quelle relative ai circuiti delle carte e alle piattaforme, se si trova la volontà comune di tutti gli attori, probabilmente non ci sarebbero purtroppo obiezioni da parte dell'Antitrust italiano e quello europeo.

Trattandosi, però, di iniziative su base volontaria lo sforzo sarebbe facilmente vanificato se una banca decidesse di procedere in questa direzione e il circuito di pagamento no, perché l'istituto perderebbe i soldi relativi alla remunera-

zione che comunque dovrebbe riconoscere a questi ultimi.

Alcuni istituti di credito, come IntesaSanpaolo, hanno già annunciato iniziative in questo senso, per i pagamenti fino a 15 euro. È probabile che altre ne seguiranno, ma l'effetto potrà essere raggiunto se le misure adottate assicurano una dimensione di sistema e non di costi isolati.

Il tavolo con il ministero dell'Economia. In ogni caso, resta aperto, anche se al momento è, diciamo, in una pausa di sospensione. In attesa di capire se la norma sul credito di imposta diviene effettivamente efficace o rischia di subire modifiche significative in occasione del percorso parlamentare di conversione del decreto fiscale.

Nella relazione al decreto circolata nei giorni scorsi sembra rimasto in piedi, invece, il sistema delle sanzioni per gli esercenti che non accettano i pagamenti con il Pos. Una misura che non era stata condivisa dal sistema bancario.

-L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



presentano

1° RAPPORTO CENSIS - TENDERCAPITAL SUI BUONI INVESTIMENTI

La Silver Economy e le sue conseguenze

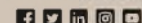
martedì 29 ottobre | ore 10.00

SALA ZUCCARI - PALAZZO GIUSTINIANI
SENATO DELLA REPUBBLICA

censis.it



tendercapital.com



DECRETO FISCALE

Ministeri, stop a 600 milioni per competitività e imprese

Stretta da 3 miliardi in parte a «garanzia» delle maggiori entrate ricollocate sul 2020

Marco Rogari

ROMA

Pacchetto anti-evasione e rimodulazione degli account di novembre per gli Ipa. Ma anche riduzioni e accantonamenti di spesa. Con il «congelamento», tra i vari capitoli del budget ministeriali, di oltre 600 milioni di euro di cui il ministero dell'Economia inseriti sotto la voce «competitività e sviluppo delle imprese». Un mosaico complesso quello del decreto fiscale, al quale Palazzo Chigi, Mef e gli altri ministeri hanno continuato a lavorare anche ieri. Sul tavolo più di una questione tecnica da valutare, anche sulla base delle osservazioni arrivate dai singoli dicasteri. Ma ci sarebbero state anche ulteriori verifiche su alcuni misure chiave, compresa quella sul carcere agli evasori che risultava già leggermente rivisitata nell'ultima bozza in circolazione. E, così, con il trascorrere delle ore, le osservazioni sopraggiunte da alcune amministrazioni hanno allungato i tempi per la bollinatura, che ieri sera era comunque considerata molto probabile nella nottata, e per l'invio al Quirinale in vista della firma del capo dello Stato. Firma che potrebbe arrivare oggi.

Il decreto nella sua ultima versione rimpingua con 5,3 miliardi di euro per la riduzione della pressione fiscale, che contribuirà a finanziare la manovra, e prevede uno stop già nel 2019 alle spese dei ministeri per oltre 3 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una stretta necessaria per compensare il minor gettito dovuto allo spostamento al 2020 dell'accantonamento, e parziale «garanzia» di tutta l'operazione congegnata per far salire a 3 miliardi le maggiori entrate che

contribuiranno a completare il serbatoio di 15 miliardi di copertura «autonoma» della manovra in aggiunta alla flessibilità chiesta a Bruxelles. Ma la riduzione di spesa scaturisce anche in funzione di copertura di altre misure del decreto, che ingloba tra l'altro il nuovo prestito-Allitalia di 400 milioni e il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi. Un mix di tagli subito operativi, per circa un terzo della riduzione di spesa indicata, e di accantonamenti, che, salvo ripensamenti dell'ultima ora, dovrebbero essere pari più o meno a due terzi che dovrebbero essere sostanzialmente gestiti con un meccanismo simile, se non analogo.

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Serve manovra anticiclica»

Vera Viola

SALERNO

«Non può esserci sviluppo e crescita pubblica senza un efficace lotta alla criminalità e per la legalità. Occorre però non solo sanzionare, ma anche creare un contesto meno permeabile alla illegalità». Ne ha parlato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, al convegno «Legalità e lavoro pubblici, le misure di prevenzione del codice antimafia e del codice appalti» che si è svolto ieri a Salerno per iniziativa di Ance e Camera amministrativa. Boccia, riferendosi alle norme introdotte nella manovra, precisa: «L'evasione fiscale significa concorrenza sleale e va perseguita. Ma esprimiamo preoccupazioni per un inasprimento eccessivo delle pene, come l'introduzione del carcere per gli evasori, sulla base solo di indizi e non di sentenze definitive. Il dibattito sul carcere agli evasori

a quello delle clausole «salva-conti» in configurazione «taglia-spesa». Una conferma indiretta arriva dalla relazione tecnica dell'ultima bozza in circolazione in cui si afferma che il Mef è autorizzato ad «accantonare» di rendere indisponibili 1,1 miliardi.

Il grosso dell'intervento è a carico proprio del Mef, chiamato a contribuire con quasi 2,9 miliardi. Tra i fondi accantonati ci sono anche i 505 milioni al capitolo «competitività», che per 505 milioni derivano dalla voce «incentivi alle imprese per interventi di sostegno», così come 21 milioni del Mise di fatto con la stessa «mission».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trascura gli effetti che può avere sulle imprese in un campo come quello tributario, per regolamento». La discussione parte dalla storia del presidente di Ance Salerno, Vincenzo Russo. Nel 2001 arrestato con l'accusa di omicidio estero in associazione camorristica. Dopo 12 mesi il caso è stato archiviato per non aver commesso il fatto. Da allora Russo ha ingaggiato una battaglia contro «la presunzione di colpevolezza» e la prescrizione della sua storia in un libro «La verità vi renderà liberi». Dice Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio: «La sburocrazia resta un utopia». Boccia rilancia lo studio dell'Ance: «Sono stati emessi 70 miliardi di fondi stanziati che potrebbero aprire cantieri e dare una spinta all'economia. Serve una manovra anticiclica che non faccia aumentare deficit e debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più intercettazioni per i reati tributari

La stretta. L'inasprimento delle pene previsto dal Dl fiscale amplia lo spazio di controllo dei pm sugli indagati

La lacuna. Permane l'assenza di una disciplina normativa sulla divulgazione dei contenuti estranei alle investigazioni

Giovanni Negri

Più spazio alle intercettazioni contro l'evasione. Con il decreto legge fiscale si irrobustisce una linea di tendenza che, attraverso la leva dell'inasprimento delle sanzioni, conduce, tra le conseguenze, anche all'allargamento delle possibilità di effettuare intercettazioni da parte delle autorità investigative. In particolare, nel pacchetto penale in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta (l'ultima versione rinvia il debutto delle misure penali alla data di entrata in vigore della legge di conversione), è innalzata la pena detentiva dagli attuali 1 anno e 6 mesi nel minimo e 4 nel massimo, a un minimo di 2 e un massimo di 6 per il reato di omessa dichiarazione.

Delitto non proprio trascurabile, visto che di solito è contestato nei casi di overestensione, dove a fare da probante punto di riferimento sono procedimenti come quelli che hanno interessato il comparto della moda da Dolce e Gabbana a Valentino, piuttosto che Amazon e Google. Al quale si aggiunge anche l'ipotesi, di nuovo conio, della ipotesi attenuata della dichiarazione fraudolenta, nella tipologia della condotta con uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, dove la previsione di una pena compresa tra un minimo di 1 anno e 6 mesi e un massimo di 6, a superare quel limite di 5 anni cui il Codice di procedura penale agguaglia la possibilità di effettuare intercettazioni.

L'intervento sulla condotta di omessa dichiarazione e dichiarazione fraudolenta si affianca a quello che, negli anni passati, hanno reso possibile effettuare intercettazioni per le ipotesi standard di dichiarazione fraudolenta, di occultamento o distruzione di documenti contabili, di falsa fatturazione, di indebita compensazione, dei casi più gravi di sottrazione fraudolenta. Con almeno una serie di dubbi da una parte sulla opportunità di una possibilità di utilizzo così ampia di uno strumento investigativo assai invasivo e dall'altra sulla sua effettiva efficacia nell'attività di contrasto a un tipo di criminalità in larga parte agganciata a "maneggi" su documentazione dichiarativa o contabile.

E' ora una specificità però che è tipica, determinata dal doppio binario, penale-amministrativo, per contrastare le condotte di evasione. Un doppio binario ogni volta che il sempre più frequente contestazioni sulla legittimità della coesistenza di una risposta amministrativa che può essere tanto affittiva da configurarsi come "parapenale" e una che penale lo è a tutti gli effetti ai medesimi fatti illeciti.

Sull'utilizzo del materiale ac-

quisito con le intercettazioni, poi, il doppio binario ha un impatto specifico. Perché legittima l'utilizzo del procedimento tributario del materiale acquisito con le intercettazioni autorizzate nella vicenda penale, anche quando quest'ultima si è magari conclusa con un'assoluzione. È stata la stessa Cassazione, a più riprese, a spiegare che il divieto introdotto dall'articolo 270

del Codice di procedura penale di utilizzare i risultati di intercettazioni telefoniche in procedimenti diversi da quello in cui sono state disposte non vale per il contenzioso tributario, ma solo in ambito penale. Così, materiale legittimamente raccolto in sede penale e trasmesso all'amministrazione finanziaria entra a fare parte a pieno titolo del materiale probatorio che

il giudice fiscale deve valutare. A rendere più problematico poi il costante allargamento della possibilità di ricorso alle intercettazioni c'è la perdurante assenza di una disciplina sulla divulgazione dei contenuti estranei all'interesse investigativo.

La riforma Orlando è stata congelata dal Governo Conte 1 sino a fine anno. Ora il Conte 2, con un Pd

partner di governo che proprio l'ex ministro della Giustizia ha come vicesegretario, dovrebbe intervenire, ma già aleggia un ulteriore rinvio, per cercare di conciliare le esigenze di indagine con quelle di tutela della privacy.

Con il paradosso di Procure che intanto si sono già attrezzate con il "fal-da-te", da Roma a Firenze.



«Effetto drammatico». Per l'avvocato Massimo D'Inola (nella foto) il sequestro preventivo può bloccare per anni beni di cittadini che potrebbero anche essere poi riconosciuti innocenti

L'INTERVISTA
Massimo D'Inola. Avvocato

Un intervento che risulta del tutto sproporzionato

I processi per evasione fiscale Massimo D'Inola ne ha seguiti tanti. Uno per tutti è stato il difensore di Dolce e Gabbana nella lunga vicenda che si è conclusa poi con la piena assoluzione, in Cassazione, degli stilisti e ora davanti all'intervento del Governo non usa mezzi termini: «Si tratta di un intervento del tutto sproporzionato. Si sanziona in maniera più severa la dichiarazione fraudolenta, da 4 a 8 anni, rispetto all'omicidio stradale, da 2 a 7. E' anche nello specifico, la truffa ai danni dello Stato è punita fino a 5 anni di carcere, la frode fiscale ne è un aspetto ed è punita in maniera molto più severa».

Sulle intercettazioni, con il decreto legge, tutti i principali reati tributari saranno intercettabili, confermando una tendenza ormai risaliente. Non c'è il rischio di un'invasività eccessiva anche per reati agganciati molto più a documentazione, come le dichiarazioni dei redditi, quanto a materiale probatorio?

In assenza di una disciplina che vietasse la divulgazione di contenuti di intercettazioni che nulla hanno a che vedere con il procedimento penale il rischio mi sembra evidente. Ormai troppe indagini fanno perno quasi esclusivo sull'utilizzo di intercettazioni. Con tutta una serie di problematiche che uno Stato liberale dovrebbe affrontare in materia di libertà di riservatezza delle comunicazioni tra i cittadini. Vengono utilizzate con leggerezza. Spesso il contesto nel quale vengono dette alcune frasi è del tutto ignorato. E la situazione è destinata a peggiorare vista anche la sempre più ampia possibilità di utilizzo dei virus informatici. Dai reati di mafia si è già passati alla corruzione, la tendenza espansiva mi sembra evidente.

Ma in termini di efficacia, le intercettazioni possono essere uno strumento formidabile di ricerca della prova. Anche quando si tratta di contrastare l'evasione. Guardi, in realtà è da vedere. L'invasività è certa. L'efficacia probatoria tutta da dimostrare. Ormai le perquisizioni da parte della Guardia di Finanza non si fanno quasi più. O, se si fanno, procedono in maniera assolutamente formale. Ha molto più peso per i pubblici ministeri, nella mia esperienza, il sequestro di computer, telefoni, agende elettroniche. La possibilità di accedere a comunicazioni scritte anche assai risalenti nel tempo ha evidentemente un valore per le indagini assai elevato. Molto più di una comunicazione istantanea e tutta da valutare per il momento e l'ambito nel quale si è svolta.

Cosa ne pensa allora della cosiddetta confisca di sproporzionata o allargata?

La risposta è già nella formulazione della domanda: se è sproporzionata, non è equa. Già di per sé la confisca di beni di cui non è stata accertata l'illeceità, è un rischio di incostituzionalità. Ma l'effetto più drammatico è che la previsione di questa confisca implica anche la possibilità del sequestro preventivo, che ne anticipa gli effetti già all'epoca delle indagini: per anni, per tutta la durata, cioè, del procedimento, beni, che sicuramente non sono in relazione diretta col delitto per cui si procede, sono sottratti alla libera disponibilità di cittadini che potrebbero anche essere poi riconosciuti innocenti.

Nulla da salvare, quindi? L'unico aspetto che trovo opportuno è l'estensione della responsabilità amministrativa delle imprese anche al settore tributario. Per il resto, direi che non si interviene su una pressione fiscale che rappresenta una delle cause, non la minore, dell'evasione. Bisogna intervenire a monte; inasprire le pene serve solo a rendere sempre meno liberale il sistema politico del nostro Paese. Pretendere, quindi, di risolvere la piaga dell'evasione fiscale inasprendo le sanzioni è soltanto uno spot pubblicitario con pessime conseguenze sulla società civile.

G. NEREA

Il quadro aggiornato degli illeciti penali

Sanzioni e altre conseguenze dei reati tributari alla luce delle modifiche introdotte dal decreto fiscale

REATO	SANZIONE *	INTERCETTAZIONI	MISURE PRECAUTELARI	CUSTODIA CAUTELARE	ARRESTI DOMICILIARI	UDIENZA PRELIMINARE DAL GIUP	TRIBUNALE COMPETENTE
Dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti (art. 2)	Reclusione da 4 anni a 8 anni (da 18 mesi a 6 anni se importo delle fatture non superiore a 100.000 euro)	Consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI	SI	SI	Composizione monocratica
Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3)	Reclusione da 3 anni a 8 anni	Consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI (ora no) Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI	SI	SI	Composizione monocratica
Dichiarazione infedele (art. 4)	Reclusione da 2 a 5 anni	Non consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI (ora no) Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI (ora no)	SI (ora no)	SI (ora citazione diretta)	Composizione monocratica
Omessa dichiarazione imposte sul reddito/Iva e sostituto d'imposta (art. 5)	Reclusione da 2 mesi a 6 anni	Consentite (ora no)	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI (ora no)	SI	SI (ora citazione diretta)	Composizione monocratica
Emissione di fatture o altri doc. per operazioni inesistenti (art. 8)	Reclusione da 4 anni a 8 anni (da 18 mesi a 6 anni se importo delle fatture non superiore a 100.000 euro)	Consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI	SI	SI	Composizione monocratica
Occultamento o distruzione di documenti contabili (art. 10)	Reclusione da 3 mesi a 7 anni	Consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI	SI	SI	Composizione monocratica
Omesso versamento di ritenute certificate (art. 10-bis)	Reclusione da 6 mesi a 2 anni	Non consentite	NO	NO	NO	Citazione diretta	Composizione monocratica
Omesso versamento di Iva (art. 10-ter)	Reclusione da 6 mesi a 2 anni	Non consentite	NO	NO	NO	Citazione diretta	Composizione monocratica
Indebita compensazione con crediti non spettanti (art. 10-quater, co. 1)	Reclusione da 6 mesi a 2 anni	Non consentite	NO	NO	NO	Citazione diretta	Composizione monocratica
Indebita compensazione con crediti inesistenti (art. 10-quater, co. 2)	Reclusione da 18 mesi a 6 anni	Consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI	SI	SI	Composizione monocratica
Sottrazione fraudolenta pagamento imposte (art. 11)	Reclusione da 6 mesi a 4 anni	Non consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	NO	NO	Citazione diretta	Composizione monocratica
Sottrazione fraudolenta se il dovuto è superiore a 200.000 euro	Reclusione da 1 a 6 anni	Consentite	Arresto facoltativo in flagranza SI Arresto obbligatorio in flagranza NO	SI	SI	SI	Composizione monocratica

* I evidenziati in neretto le sanzioni aggiornate dal decreto fiscale

Dubbi sulla opportunità di un possibile ampio utilizzo di uno strumento investigativo assai invasivo

I RISCHI PER I CONTRIBUENTI

Possibile la custodia cautelare per omessa dichiarazione

A seguito dell'aumento delle pene scatta anche l'udienza davanti al Gup

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Per i reati di omessa o infedele presentazione della dichiarazione dei redditi e Iva e per il delitto di omessa presentazione della dichiarazione dei sostituti di imposta potrà essere richiesta la custodia cautelare in carcere. Sempre per questi delitti, in conseguenza dell'aumento di pena, non ci sarà più la citazione diretta a giudizio ma occorrerà effettuare l'udienza preliminare innanzi al Gup.

Saranno queste alcune delle conseguenze, oltre alle novità sulle intercettazioni telefoniche (si veda altro articolo in pagina) derivanti dalle modifiche che verranno apportate dal Dl fiscale al decreto sui reati tributari

Tra gli effetti delle modifiche normative anche un maggior carico di lavoro per i giudici togati

per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni, oltre che, evidentemente, in presenza di determinate circostanze che valuterà il Gup.

Ne consegue che, attualmente, con riferimento ai reati tributari (decreto legislativo 74/2000), tale misura non può essere adottata per: • dichiarazione infedele delle imposte sul reddito e Iva; • omessa presentazione della dichiarazione imposte sul reddito, Iva e sostituto di imposta; • omesso versamento ritenute, Iva e indebita compensazione di crediti non spettanti;

• sottrazione fraudolenta al pagamento imposte per importi inferiori ai 200mila euro.

Modifiche in arrivo

Con le modifiche che apporterà il Dl fiscale vengono tra l'altro aumentate le pene minime e massime dei seguenti reati: • dichiarazione infedele dei redditi e Iva che in futuro sarà sanzionata con la reclusione da due a cinque anni e non più con la reclusione da uno a tre anni;

• omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, dell'Iva e del sostituto di imposta che sarà sanzionata con la reclusione da due a sei anni e non più da 18 mesi a quattro anni.

Per questi delitti, stante la nuova pena massima ediziale (non più inferiore ai cinque anni di reclusione), potrà applicarsi la custodia cautelare in carcere.

Da evidenziare che nel caso dell'infedele dichiarazione sono state abbassate anche le soglie di punibilità con la conseguenza che la rilevanza penale della condotta viene sensibilmente ampliata ricomprendendo illeciti finora considerati soltanto violazioni amministrative.

La nuova fattispecie scatterà infatti al superamento di imposta evasa superiore a 100mila euro - e non più 150mila euro (da intendersi sempre per ciascuna imposta e per ciascun periodo di imposta) ed allorché gli elementi attivi sottratti ad imposizione siano comunque superiori a 2 milioni (e non più 3 milioni di euro). Peraltro viene abrogata la causa di non punibilità sinora prevista in base alla quale non danno luogo a fatti punibili le valutazioni che

I REATI SOTTO LALENTE

Le violazioni
Con le modifiche che apporterà il Dl fiscale vengono aumentate le pene minime e massime per la dichiarazione infedele dei redditi e Iva, che in futuro sarà sanzionata con la reclusione da due a cinque anni e non più con la reclusione da uno a tre anni e l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, dell'Iva e del sostituto di imposta che sarà sanzionata con la reclusione da due a sei anni e non più da sei mesi a quattro anni.

Le pene
Per questi delitti, stante la nuova pena massima ediziale (non più inferiore ai cinque anni di reclusione) potrà applicarsi la custodia cautelare in carcere. Nel caso dell'infedele dichiarazione sono state abbassate anche le soglie di punibilità con la conseguenza che la rilevanza penale della condotta viene sensibilmente ampliata

singolarmente considerate differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette.

Aumenta il lavoro per il Gup

In conseguenza dei citati aumenti di pena i medesimi delitti non avranno più la citazione diretta a giudizio da parte del Pm. In altre parole, una volta terminate le indagini preliminari, ove la Procura non intenda richiedere l'archiviazione, provvede a citare a giudizio (e quindi all'udienza dibattimentale) l'imputato. In futuro invece anche per questi delitti (essendo prevista una pena massima superiore a 4 anni) il Pm dovrà richiedere il rinvio a giudizio al Gup, il quale, all'esito di un'udienza preliminare, deciderà se assecondare la richiesta del Pm ovvero disporre il non luogo a procedere.

Da notare che in molti tribunali questa modifica comporterà anche un maggior carico di lavoro per i giudici monocratici togati in quanto, in presenza di un rinvio a giudizio da parte del Gup, la fase dibattimentale non può svolgersi innanzi ad un giudice onorario, a differenza delle ipotesi di citazione diretta a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

La Perla

Vicina la ratifica dell'accordo con esuberi ridotti a 65 unità



Marchi storici. La Perla è controllata dalla holding olandese Tenor

L'azienda si concentrerà sul core business lingerie: l'Intesa prevede ammortizzatori per «cessazione parziale delle attività», cioè della linea uomo e dell'abbigliamento

L'articolo completo sull'accordo sindacale www.ilsol24ore.com/moda

Packaging

Plastic tax: protestano le imprese della filiera Ue

La filiera europea della plastica protesta contro l'ipotesi di una tassa da un euro al chilo per gli imballaggi. Italia in prima linea: il settore vale 12 miliardi e riunisce 3 mila aziende - pag. 10

«Chimica europea decisiva per costruire l'economia circolare»

ASSEMBLEA CEFIC

Il presidente Ferrari: «Capacità per innovare in modo dirompente»

Entro il 2025 l'obiettivo è di riciclare 10 milioni di tonnellate di plastica

Cristina Casadei

Dal nostro inviato HELSINKI

Si potrebbe discutere di molte cose, ma gli obiettivi di sostenibilità dell'Europa e del mondo intero, dalla chimica devono passare. È il particolare «della chimica europea perché noi abbiamo le capacità per innovare in modo dirompente e con tecnologie avanzate». Ne è convinto Daniele Ferrari che esprime la visione di chi, oggi, è presidente del Cefic, l'associazione che rappresenta le industrie chimiche di tutta Europa. In questi giorni riunite ad Helsinki per l'assemblea annuale, oltre ad essere amministra-

questa materia si esprime nell'obiettivo di 10 milioni di tonnellate di plastica riciclata, da reintrodurre sul mercato europeo, sotto forma di nuovi prodotti, entro il 2025. «Per raggiungerlo bisogna però fare un salto di qualità - dice Ferrari -. Il riciclo meccanico rappresenta la tecnologia più comune per riciclare la plastica oggi e viene già utilizzato su scala industriale. È un processo importante, ma ha alcuni limiti. Da solo non è sufficiente per garantire la qualità richiesta da applicazioni specifiche come gli imballaggi per alimenti. Inoltre si può utilizzare per rifiuti di plastica selezionati ma non è applicabile per altri multistrato o plastica mista. Infine dopo un certo numero di cicli, il materiale plastico inizia a degradarsi». Tutto questo per spiegare che il riciclo meccanico non è più sufficiente per raggiungere questo sfidante obiettivo europeo. «Bisogna investire sul riciclo molecolare per poter riportare a materia prima i rifiuti: è la direzione in cui si sta muovendo la chimica - dice Ferrari -. Coltivo chimica possiamo fare molto per trasformare i rifiuti di plastica in nuove materie prime adatte a tutte le applicazioni, incluse quelle per il contatto con gli alimenti, le più ambiziose al livello di circolarità. Questo nuovo processo permetterà di gestire anche le materie prime che hanno perso la qualità iniziale dopo molteplici cicli di riciclo meccanico. Lo sviluppo di tecnologie innovative per trasformare i rifiuti in nuove materie plastiche, identiche alla plastica vergine, è il vero punto di svolta per chiudere l'anello del ciclo di vita della plastica: anche qui la chimica è indispensabile. Il nostro obiettivo non è solo quello di garantire la crescita della chimica nei prossimi decenni. La nostra più alta ambizione è portare l'Europa a diventare leader nello sviluppo tecnologico di soluzioni per le sfide globali».

L'approccio visionario di Ferrari trova la sua espressione nella 10th century vision per la chimica, che il presidente del Cefic ha portato a Bruxelles la scorsa settimana. In occasione della chemical week, «si sta un'occasione molto speciale che ha coinvolto aziende, associazioni e istituzioni per cercare nuovi modi per rafforzare il nostro raggio di azione», dice il presidente. «È stata anche l'occasione per coinvolgere tutti i parlamentari europei, quelli nuovi e quelli recenti. Noi interpretiamo il nuovo in-



Nuove frontiere. Nel 2019 l'industria chimica europea ha speso 10 miliardi di euro per attività di ricerca e sviluppo

rizzo del parlamento europeo, più orientato alla sostenibilità, come un'opportunità per la chimica e per tutti gli altri comparti. Abbiamo però bisogno che le istituzioni creino un quadro normativo adeguato, che la ricerca crei soluzioni innovative e che il mondo accademico prepari le nuove generazioni», spiega Ferrari all'assemblea del Cefic.

Intanto, però, la crescita industriale in Europa rimane debole e questo porta a una domanda più de-

bole di prodotti chimici. Le stime del Cefic dicono che nel 2019 la produzione per il comparto sarà del 0,4% al di sotto del livello del 2018. Nel primo semestre le vendite hanno registrato un valore di 28,2 miliardi di euro e, a fine anno, non si arriverà molto lontani dai 565 miliardi del 2018. «Molti fattori stanno impattando in modo significativo sulla nostra industria, ad esempio l'aumento del protezionismo in tutto il mondo. L'incertezza normativa sulla Brexit, l'escalation delle guerre commerciali tra gli Stati Uniti e i suoi partner chiave stanno indebolendo la fiducia degli investitori - interpreta il presidente del Cefic -. Il messaggio che vorrei dare, però, è di guardare ottimamente verso il futuro. Sulla via che porta all'economia circolare e alla decarbonizzazione «la chimica è un interlocutore indispensabile sia per le istituzioni europee sia per tutti gli altri comparti, visto che alimenta il 95% delle industrie manifatturiere - sostiene Ferrari -. Il nostro settore ha una visione molto chiara di medio e lungo termine e abbiamo la fortuna di avere una forza innovativa che può fare la differenza».

Quest'ultimo concetto (presidente del Cefic lo ripete molte volte e qualche numero aiuta ad inquadrare meglio il ragionamento. Il Cefic rappresenta quasi 25 mila industrie chimiche che generano un fatturato di 255 miliardi di euro, pari al 17% della produzione di chimica mondiale. Il vecchio continente è il secondo produttore mondiale di chimica, dopo la Cina che svetta con 1,98 miliardi e prima degli Stati Uniti che sono in terza posizione con 468 miliardi. Gli occupati nel comparto, in Europa, sono un milione e 300 mila, in crescita dell'1,2%, nonostante la produzione sia stagnante. Gli investimenti nel 2018 sono stati pari a 23 miliardi di euro, mentre la spesa in ricerca e sviluppo è stata di oltre 10 miliardi di euro. Pur trovandosi nel mezzo di due calcoli, «non possiamo certo dire che la chimica europea sia rivalata tra Cina e Stati Uniti». La Cina sta lavorando per portare la sua industria chimica a coprire più della metà della produzione mondiale entro il 2030 e questo potrebbe creare una situazione sproporzionata su scala internazionale. Anche gli Stati Uniti dal canto loro prevedono di aumentare la produzione, grazie alla convenienza dello shale gas. L'Europa, però, ha la leadership tecnologica. L'innovazione si fa qui».

IN NUMERI

2025

L'obiettivo del Parlamento Ue il nuovo parlamento europeo punta a raggiungere la quota di 10 milioni di tonnellate di plastica riciclata entro il 2025

565 miliardi

Il mercato europeo nel 2018 Nel primo semestre 2018 le vendite di prodotti chimici in Europa sono state pari a 28,2 miliardi di euro. Il 2018 si era chiuso a 565 miliardi



DANIELE FERRARI Presidente del Consiglio europeo delle industrie chimiche (Cefic)

tore delegato di un'azienda chimica, con una forte connotazione green. Versatile, è vicepresidente di Federchimica. Naturalmente questo contempla anche il fatto che in Europa debba essere fatta una chimica diversa rispetto a quella di 30 anni fa. «Chimica da fonti rinnovabili, chimica circolare. Vogliamo diventare leader nella chimica circolare dove anche i rifiuti diventano materia prima, a tutti gli effetti - spiega Ferrari -. Per poter restare competitivi bisogna sempre essere all'avanguardia. Anche in Cina si cominciano a cogliere segnali di una nuova sensibilità ai temi ambientali, ad esempio rispetto alle emissioni. L'industria chimica in tutto il mondo deve evolversi nella direzione della sostenibilità ambientale».

L'espansione della plastica può aiutare a capire. Il chiaro indirizzo verso del nuovo parlamento europeo su-

CRISI AZIENDALI

Mercatone Uno, creditori all'attacco di Shernon

L'Associazione dei fornitori oggi valuta l'annullamento dell'atto di vendita

Ilaria Vesentini

L'atto di vendita di Mercatone Uno a Shernon Holding, fatta nell'agosto 2018 dalla prima amministrazione straordinaria, va annullato, perché illecito nella finalità e perché ha distratto risorse alla procedura. È la conclusione cui è giunta l'Associazione dei fornitori Mercatone Uno, alla luce dello studio giuridico che oggi sarà sottoposto al Consiglio direttivo dell'ente. «La nullità dell'atto di cessione - spiega il presidente dell'associazione, William Beozzo - avrebbe l'effetto immediato di ristabilire la parità dei diritti non solo dei fornitori, ma anche dei dipendenti e dei consumatori nei confronti delle due procedure con-

corsuali». La prima procedura, dal 2015 (dopo la crisi Cenni-Valentini) all'agosto 2018, fu affidata alla triade commissariale Ceni, Signorato e Testardi; la seconda, partita il giorno scorso dopo il fallimento di Shernon Holding, è nelle mani dei commissari Cattaneo, Farfalone e Gratteri.

La nullità è in linea con quanto sta emergendo dalle indagini della Procura di Milano contro Valderio Rigoni. Il pignone di Shernon si sarebbe pagato da un'operazione di mera facciata utile solo a chiudere i tre anni di commissariamento ed eleggere Marzano con una parvenza di successo, quando invece si sarebbe dovuto procedere alla richiesta di fallimento del gruppo, come da stato di fatto. Il debito di Mercatone Uno ammonta infatti a 200 milioni di euro nei tre anni di procedura e Shernon era palesemente inadeguata a sostenere l'onere di un gruppo che ogni mese macinava 5 milioni di euro di perdita: era una nuova creatura ad hoc,

dopo due aste pubbliche andate deserte, che alle spalle non aveva né esperienza aziendale né solidità economica-finanziaria.

La consapevolezza dell'inadeguatezza dell'acquirente era emersa chiaramente l'atto di agosto 2018 tanto che gli stessi tre commissari firmarono un patto di riservato dominio in capo all'amministrazione straordinaria (che si riservava cioè di trasferire la proprietà a Shernon solo una volta saldato l'intero prezzo di acquisto), «patto per altro non menzionato nel registro delle imprese, che ha indotto i fornitori legittimamente a credere che la società di Rigoni fosse davvero proprietaria degli asset e non una mera utilizzatrice di un compendio ancora riferibile all'amministrazione», riporta l'analisi giuridica. «La vendita a Shernon non solo procrastinò lo stato fallimentare-irriducibile Beozzo - ma sottrasse alla procedura, quindi ai creditori, 10 mi-

lioni di euro, il controvalore della strana operazione di finanziamento indiretto dei magazzini di merce ovestriata da Rigoni con Gordon Brothers, attraverso un'altra nuova creatura ad hoc dallo stesso Rigoni».

A depositare l'atto di citazione per chiedere l'annullamento della cessione Shernon - firmata a Milano nello studio del notaio Angelo Busani nell'agosto 2018 - può essere chiunque abbia interesse diretto. «La nostra associazione, che rappresenta gli interessi dei fornitori di entrambe le procedure, non è un ente giuridico legittimato a farlo, ma ci sono diversi imprenditori pronti a muoversi», conferma il presidente. Interessati ad annullare l'atto di cessione sono pervenuti anche i lavoratori (circa 1.800) dell'ex colosso distributivo dell'arredocassa, perché la continuità tra le due procedure concorsuali comporterebbe l'annullamento dei contratti di lavoro peggiorativi firmati nella pa-

rentesi Shernon (che sono il parametro su cui oggi vengono calcolati gli ammortizzatori sociali), si ricorda che la seconda amministrazione straordinaria ha deciso di non riaprire i 25 negozi della rete vendita. Altra parte lesa interessata sono i clienti Mercatone Uno, che hanno già pagato un acconto sulle zampe commesse in base, per circa 5 milioni di euro di controvalore, «ordini di prodotti mai ricevuti riferiti non solo ai nove mesi di gestione Shernon, ma anche nella precedente gestione commissariale», rimarca l'Associazione.

Certo è che se fosse riconosciuta la nullità dell'atto di vendita a Shernon firmato dai primi tre commissari si risponderebbe - civilmente e penalmente - saranno anche il Mise e il Comitato di sorveglianza (membri indipendenti e rappresentanti di fornitori e banche), che quell'atto lo hanno formalmente autorizzato.

Sviluppo del territorio

Cdp inaugura la nuova sede a Genova

Dopo lo sbarco a Verona, Cassa depositi e prestiti punta su Genova dove ieri ha inaugurato la nuova sede. In linea con il piano industriale che indica, tra i pilastri dell'attività di Cdp, lo sviluppo sostenibile del territorio. Ma questa strategia - con 15 nuovi presidi aperti da qui al 2021 - porta con sé anche un cambio di passo: non più tante "gambe" che si muovono in ordine sparso, ma un punto di accesso unico all'offerta del gruppo. «C'è un rapporto storico che unisce Cdp al territorio, un rapporto che da oggi (ieri, ndr) rafforziamo ulteriormente», ha spiegato l'ad Fabrizio Palermo che ha poi espresso apprezzamento per il neo presidente Giovanni Gorno Tempini («davvero molto benemerito») e si è mostrato prudente su un possibile intervento di Cdp sui crediti non performing delle banche (gli Npl). «Valuteremo ogni opportunità se ci saranno le esigenze di entrata».

Tornando all'inaugurazione di Cassa ha poi firmato quattro protocolli d'intesa per mettere a fattor comune il suo know-how e quello delle partecipate (Fincredit, Saipem e Ansaldo Energia). La logica è la seguente: sostenere direttamente i piani di espansione delle tre società e supportare le loro filiere, anche attraverso strumenti di credito agevolato. Sempre ieri, poi, Cdp ha sottoscritto un quarto protocollo d'intesa con il Comune di Genova all'interno del quale si è impegnato a finanziare la realizzazione di infrastrutture funzionali sia al rafforzamento del trasporto pubblico locale che alla messa a punto di sistemi di ricarica e servizi all'avanguardia.

«C'è un rapporto storico che unisce Cdp al territorio, un rapporto che da oggi (ieri, ndr) rafforziamo ulteriormente», ha spiegato l'ad Fabrizio Palermo che ha poi espresso apprezzamento per il neo presidente Giovanni Gorno Tempini («davvero molto benemerito») e si è mostrato prudente su un possibile intervento di Cdp sui crediti non performing delle banche (gli Npl). «Valuteremo ogni opportunità se ci saranno le esigenze di entrata».



Al vertice. Fabrizio Palermo è l'ad di Cassa depositi e prestiti da luglio 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, stallo dopo il vertice Spunta la norma Whirlpool

INDUSTRIA

Patuanelli: «Si allaccia a Taranto. Possibile nuovo scudo ma per tutti»

Sul sito di Napoli si studia una sospensione di tre mesi per trovare altro acquirente

Carminio Fotina ROMA

Il fumo dell'ex Ilva resta nella palude. L'incontro di ieri tra il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e i leader sindacali di Fim, Fiom e Uilma - al quale ha partecipato anche il ministro del Sud Giuseppe Provenzano - non è stato risolutivo. Non si è entrati nel vivo di quello che è il vero rischio, cioè il ridimensionamento del piano di investimento di ArcelorMittal Italia per il quale si parla di 3-6 mila esuberi. Emergono per ora la possibilità di varare una nuova norma, se necessario, sulle garanzie legali che non sia

però limitata all'ex Ilva, dice Patuanelli, ma sia generale. Un tentativo, di difficile successo forse, per far digerire la reintroduzione di uno scudo ai parlamentari 5 Stelle che sono stati gli artefici della sua eliminazione nel decreto "salva imprese", provvedimento che entro il 9 novembre sarà convertito in legge dalla Camera, senza ulteriori modifiche. Una correzione sarebbe possibile dunque solo in un nuovo veicolo, magari in un decreto legge che a quanto risulta al Sole 24 Ore il ministro dello Sviluppo sta studiando per varare una norma con cui punta a fermare la cessazione del sito napoletano della Whirlpool alla svizzera Psa. La misura in questione santerebbe uno «stato d'assedio» di 3 mesi, una sospensione delle procedure di cessazione nei casi in cui un'impresa che ha ricevuto incentivi pubblici abbandoni l'investimento prima del periodo pattuito con il governo. I 3 mesi servirebbero a individuare un acquirente "gradito" allo Stato, che cioè si ritenga abbia i requisiti per portare a termine l'investimento. E per il caso di Napoli, nel Pd, c'è chi spinge per coinvolgere la Cdp tramite il Fondo italia-

no di investimento. Lo stesso decreto potrebbe contenere altre eventuali misure per prevenire le crisi aziendali. Per tornare al caso ex Ilva, un nuovo incontro - cui parteciperà anche la nuova ad di ArcelorMittal Italia Lucia Moracchi - si terrà nella seconda settimana di novembre. E lì si toccheranno le corde più delicate del piano industriale. Patuanelli, ad ogni modo, ha chiarito che la siderurgia è considerata «fondamentale per Taranto e tutto il Paese» e che il governo non intende «abbandonare la produzione di acciaio». Quanto alla possibile nuova norma, si tratterebbe di chiarire che in tutti i casi in cui si eseguono nei termini le prescrizioni relative a un Piano ambientale o a un'autorizzazione integrata ambientale non si innoce in responsabilità penale e amministrativa. Un'esplicazione del concetto contenuto nell'articolo 51 del Codice penale. Ieri si è discusso anche del rischio che nel frattempo Arcelor possa chiedere la rescissione del contratto dopo l'eliminazione dell'immunità. Gli esperti del ministero hanno spiegato ai sindacati che riferimenti espliciti allo scudo non sono contenuti nel

contratto dal momento che non si sarebbe comunque potuto subordinare l'efficacia dell'accordo alla permanenza di una norma di natura penale, vincolando in questo modo il libero esercizio parlamentare. Marco Bertinotti, leader della Fim-Cisl, ha ribadito nell'incontro la convinzione che «il patto d'ordine sulle tutele legali sia un ottimo alibi per far andare via l'azienda senza vincitori». Patuanelli ci ha assicurato che prenderà i provvedimenti necessari per la continuità produttiva ma è da stigmatizzare il continuo rimpallo di responsabilità esecutivo e azienda». Rocco Palmella, segretario generale Uilma, sottolinea l'impegno dell'esecutivo a far rispettare ad Arcelor il contratto ma si aspetta parole più forti sulle tutele legali. Francesca Re David, Fiom Cgil, indica l'importanza del prossimo tavolo per la «verifica del rispetto dell'accordo sul piano industriale». E invece salta in extremis la presenza di una delegazione di parlamentari M5S, guidati da Barbara Lezzi, dopo le critiche dei sindacati sulla strumentalizzazione politica dell'incontro.

RINNOVABILI



Enel Gp, via alla nuova era dei pannelli

È stata inaugurata ieri la nuova linea di produzione di Enel Green Power per la fabbricazione dei pannelli fotovoltaici bifacciali. Nella fabbrica di aSUN i nuovi pannelli sono basati su tecnologia a eterogiunzione che coniuga due tipi diversi di silicio, l'amorfo e il cristallino. A dare il via alla produzione sono stati il presidente della Regione Sicilia, Nello

Musumeci, il Sindaco di Catania, Salvo Pogliese, il responsabile di Enel Green Power, Antonio Cammisecra e il responsabile di aSUN, Antonello Itraco. Si completa così il progetto di riconversione tecnologica della fabbrica con l'obiettivo di portare l'impianto a operare in regime di ciclo continuo, 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno e a produrre 1.400 pannelli al giorno.

BRITISH STEEL

Il declino dell'acciaio inglese fra i rottami del Lincolnshire

Per la storica acciaieria di Scunthorpe c'è interesse solo da acquirenti turchi

Simone Filippetti SCUNTHORPE (LINCOLNSHIRE)

A Scunthorpe, profonda provincia inglese del Lincolnshire, si arriva da Doncaster con il TransPennine Express, nome pomposo per una "litofina" a gasolio di sole due carrozze, vecchia e lenta. Benvenuti al Nord dell'Inghilterra, una zona storicamente povera e depressa. Fuori dalla stazioncina-carrozzina, Scunthorpe si presenta con file di modeste villette a schiera che hanno conosciuto tempi migliori: una sensazione di povertà trasuda dalle facciate. Il meglio, Scunthorpe forse lo ha già vissuto. Per decenni è stata una città ricca, come la British Steel, l'acciaieria più importante del paese. Un gigante arrugginito che si estende per 1.100 ettari. Scunthorpe è la città simbolo dell'industria pesante in Inghilterra, del declino degli ultimi 20 anni. In primavera la British Steel è fallita: nel 2016 al capezzale dell'industria era arrivato il fondo di private equity Greybull Capital che raccoglieva i cocci della precedente proprietà, gli indiani di Tata Steel. Dopo aver pagato il prezzo simbolico di 1 Sterlina, i signori di Greybull avevano promesso 400 milioni di investimenti e di riportare in utile l'azienda: hanno alzato bandiera bianca dopo nemmeno tre anni. Ora l'ultima speranza arriva dalla terribile Turchia.



Il declino di British Steel. La fabbrica di Scunthorpe

All'ingresso dell'immenso sito dell'acciaieria, da dove ogni anno escono ancora 2.800 tonnellate di acciaio, c'è un cartello multilingue: c'è anche in italiano. British Steel è specializzata nelle travi a doppia T usate nelle ferrovie. Oggi l'area è in gran parte desolata: edifici vuoti, interi capannoni fatiscenti, muretti che cadono a pezzi. Su una grossa parete hanno dipinto un murales "Save our Steel". Peccato che l'unico che possa salvare l'acciaio inglese sia Recep Erdogan. Unico acquirente interessato a IS e Aker, il braccio finanziario del fondo pensione dei militari turchi. Nel 2017 l'acciaio dava lavoro a 330 mila persone nel Regno Unito. Oggi l'industria è praticamente scomparsa. Nel 2016 tutta l'Inghilterra ha prodotto 8 milioni di tonnellate di acciaio: la Cina ne ha sfornate 808 milioni. La Gran Bretagna è scesa al quinto posto in Europa, che tutta insieme vale un sesto della produzione di Pechino: la Cina inonda il mercato di acciaio a prezzi stracciati grazie ai sussidi statali che eroga alle sue aziende (mentre la Ue li vieta). Nel mondo globalizzato, le dimensioni sono tutte. C'è poi sempre meno bisogno di acciaio: la domanda è in calo da anni e i prezzi scendono. L'acciaio, un tempo industria di punta di ogni nazione ricca e importante, oggi è marginale: nel Regno Unito dà lavoro a sole 32 mila persone, appena lo 0,1% dell'occupazione. E genera 1,6 miliardi di sterline di giro d'affari, lo 0,1% del Pil inglese. Percentuali da Pollicino. Da 1960 a oggi l'industria ha perso il 60% (e nel solo anno terribile 2016 il 30%), mentre economia Ue è salita del 160%. L'acciaio, però, pagava e paga ancora bene: lo stipendio di un operaio si aggira attorno alle 36 mila sterline l'anno, che è un 50% in più della media delle paghe della zona.

Ma a Londra, a molti politici i turchi non piacciono. Un fondo pensione di militari ancor meno. «Soldi sporchi» li ha bollati il Guardian, il mastri-

SI TORNA A VOLARE.

DOMANI LINATE RIAPRE. I CANTIERI CONTINUANO FINO A MARZO 2021.

Info su lacittachevola.it

Milano
Aeroporto

Milano
Linate
LA CITTÀ CHE VOLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Indici della crisi d'impresa ancora in attesa del visto Mise

AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

Al convegno di Firenze presentato il documento dei commercialisti

Il presidente Miani: per l'allerta serve un'applicazione graduale

Federica Micardi
Dal nostro inviato
FIRENZE

Gli Indici di allerta per segnalare il rischio di crisi dell'impresa predisposti dal comitato di lavoro, come prevede il decreto legislativo 11/2019, sono pronti, e ieri sono stati ufficialmente presentati alla categoria durante il convegno, che si conclude oggi, organizzato a Firenze dal Consiglio nazionale, «Li abbiamo mandati al ministero dello Sviluppo economico un mese e mezzo fa», dice il presidente della categoria, Massimo Miani, durante il discorso di apertura - e ieri il ministero, con una lettera, ci ha fatto sapere che sono stati portati all'attenzione degli uffici.

In attesa della risposta del ministero, da ieri è aperto il dibattito nella categoria.

La filippica seguita per l'abbandonamento, spiega il consigliere delegato Andrea Foschi, è stata di individuare indici di facile comprensione e calcolo. Miani, nel sottolineare il riconoscimento per la categoria, chiamata a individuare gli indici, sottolinea però alcune preoccupazioni: «Abbiamo proposto di avviare la misura di allerta in maniera graduale partendo dalle imprese più grandi per poi passare a quelle piccole». Una richiesta rimasta, per ora, senza risposta.

Secondo Miani in questi anni di crisi c'è stata una lotta all'evasione importante, «ma per combattere l'evasione non puoi riempire di casi un sistema che è già in sofferenza». L'impressione è quella di un Paese che non tempo ha a sfidare imprese e con rischi di dargli il colpo di grazia con le norme sulla crisi d'impresa».

Nonostante questi timori, per i commercialisti la riforma della crisi d'impresa è certamente un'occasione per ampliare la propria attività, una sfida che richiede di mettersi in gioco, in un nuovo mercato in linea con le competenze tipiche della categoria, che però, se lasciato scoperto aprirà, certamente altri competitor.

Anche sui criteri di selezione per l'iscrizione all'Albo dei curatori, so-

no state sollevate delle perplessità. Il giudice delegato del tribunale di Firenze, Rosa Selvarolo, boccia senza appello il criterio dei quattro incarichi in quattro anni. «Per la mia esperienza - racconta - il fatto di aver concluso quattro procedure non è un'indicazione di competenza, anzi a volte indica solo il fatto che si tratta di situazioni di scarsa complessità e valori contenuti; chi ha un incarico complesso non ha tempo di seguirne altri».

«Il proliferare di nuovi Albi, al di fuori dell'Ordine - avverte Miani - non fa altro che creare confusione, soprattutto fra i giovani. Viene adottato un sistema, quello degli Ordini, che non ha motivo di essere smembrato. Per opporsi a questo tentativo dovremmo unire le nostre forze a quelle delle altre professioni. Un problema che noi segnaliamo da tempo - prosegue - ma restiamo inascoltati e questo ci fa pensare che ci sia un disegno di disarticolazione».

Un altro aspetto emerso durante il dibattito riguarda l'appartenenza a un ordine quale elemento di garanzia. Il nuovo albo dei curatori apre anche agli imprenditori che, a differenza di chi è iscritto a un ordine, non sono soggetti alle sanzioni disciplinari previste invece per i professionisti.

Il tema per ora tralasciato la questione della responsabilità. Un tema che con il ritorno all'obbligo del sindaco (o del revisore) è stato più sentito prevedere l'obbligo di nomina dopo l'assemblea di approvazione del bilancio 2019. I commercialisti, in quanto professionisti iscritti a un albo, hanno l'obbligo di sottoscrivere una polizza assicurativa, cosa che invece non è prevista per gli amministratori.

Questo disallineamento fa sì che, essendo la responsabilità solidale, si chiama in causa il commercialista, che ha la polizza, piuttosto che l'amministratore, le soluzioni proposte per superare questa situazione sono sostanzialmente due: porre un limite alla responsabilità che potrebbe essere pari a un multiplo del compenso - come accade già in altri paesi - oppure obbligarli anche gli amministratori ad avere una polizza.

www.ilsol24ore.com
Le-book sugli indici di allerta dei commercialisti



Il presidente Cndcec, Massimo Miani apre i lavori del convegno di Firenze

QUOTIDIANO

DEL FISCO



RISPOSTA A INTERPELLO

Paga l'Irpef il medico con base in Italia

Il medico residente in Svizzera che dispone di una "base fissa" a Milano per l'esercizio della propria professione paga le imposte sui redditi (anche) in Italia, con possibilità di scomputare dalle imposte elvetiche. Così si è espressa l'agenzia delle Entrate con la risposta a Interpello 429/2019 di ieri nel caso di un cittadino italiano che ha trasferito la propria residenza a Lugano insieme alla famiglia ed esercita l'attività di medico ortopedico con partita Iva italiana nei confronti di clienti privati nel nostro Paese. Il quesito posto riguarda il corretto regime fiscale del reddito prodotto in Italia, anche in considerazione delle norme previste dalla Convenzione

contro le doppie imposizioni tra due Paesi. Per determinare la residenza fiscale delle persone fisiche, occorre fare riferimento all'articolo 2, comma 2, Tuir, in base al quale si considerano residenti in Italia le persone fisiche che, per la maggior parte del periodo d'imposta, sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile. Queste tre condizioni sono alternative e, al ricorrere anche solo di una di esse, la persona fisica viene considerata fiscalmente residente in Italia. Peraltro, ai sensi del successivo comma 2-bis, si considerano comunque residenti, salvo prova contraria, anche i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente e trasferiti nei Paesi a regime fiscale privilegiato individuati dal decreto 4 maggio 1999, tra cui risulta (ancora e sorprendentemente in virtù degli accordi internazionali) la Svizzera.

— Antonio Longo
di RISPONDIAMO

FISCO E AGRICOLTURA

Il biometano rientra nel reddito agrario

Dopo il biogas e l'energia elettrica arriva il biometano. Si tratta di una soluzione per produrre carburanti "puliti" usando i rifiuti zootecnici e rientrando nel reddito agrario. L'articolo 1, comma 423, della legge 266/05, dispone che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche, nonché di carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti perlopiù dal fondo, sono attività ammesse ai sensi dell'articolo 2135, 3° comma del Codice civile e si considerano produttive di reddito agrario. La norma prevede anche una tassazione parziale del reddito derivante dalla produzione di energia per la parte che eccede la tariffa incentivante e la franchigia, con il coefficiente del 45%, ma questo regime non riguarda i carburanti con il biometano.

— Gian Paolo Tosoni
Il testo integrale degli articoli su quotidiano.fisco.ilsol24ore.com

La Corte dei conti riapre il caso giustizia tributaria

LA PROPOSTA DI RIFORMA

Ipotesi dei magistrati contabili scatena reazioni tutte di segno opposto

Giuseppe Lauror

La Corte dei conti mette nel mirino la giustizia tributaria. E lancia, in una risoluzione inviata al premier Giuseppe Conte, l'idea di «concentrare in una stessa magistratura la salvaguardia degli interessi dell'Iranio e del Fisco». Cancellando, di fatto, il sistema attuale, costruito attorno alle Commissioni tributarie provinciali e regionali.

La proposta si articola in questi termini e già abbozza un periodo transitorio: mantenere le attuali

Commissioni tributarie provinciali e regionali, con gli attuali giudici tributari, in un ruolo esauriente e reintegrati via via con magistrati della Corte dei conti destinati allo speciale ruolo tributario. Stando a un testo che circola in queste ore, a regime la giurisdizione in materia tributaria sarebbe attribuita «in via esclusiva» alla Corte dei conti, sopprimendo la sezione tributaria della Cassazione e trasformandola in una sezione ordinaria.

Il dibattito sul tema non è per niente nuovo. Il ruota attorno ad alcune questioni, sollevate da più parti, che il documento dei giudici contabili ricorda: deficit di terzietà e di imparzialità del sistema attuale, natura omnicomprensiva dei componenti delle Commissioni, remunerazioni, la non sempre elevata qualità delle sentenze. Sottolineando anche che l'Autori-

tà anticorruzione nel 2018 ha sollecitato una revisione radicale del sistema di composizione mista, tra giudici togati e altre categorie professionali.

Anche se il tema esiste, la soluzione proposta della Corte dei conti ha generato un vero fuoco di sbarramento. L'Unione nazionale dei camere degli avvocati tributaristi (Unat) la considera inaccettabile. «La specialità e l'esclusività della giurisdizione tributaria costituiscono un patrimonio del nostro ordinamento giuridico che deve essere difeso, in quanto assicura che l'esercizio della giurisdizione non sia condizionato da esigenze superiori», si legge in una nota.

Discorso condiviso anche da Daniela Gobbi, presidente dell'Associazione magistrati tributaristi (Amt): «Abbiamo perplessità sulla costituzionalità di questa ipotesi di

riforma». Una delibera della giunta esecutiva dell'Amt spiega, infatti, che i componenti delle Commissioni tributarie «rappresentano un patrimonio di conoscenza ed esperienza da non disperdere». E che bisogna partire dal «mantenimento dell'attuale giurisdizione speciale, quale quinta giurisdizione, esercitata da una magistratura professionale selezionata mediante pubblico concorso».

Toni ancora più duri dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), attraverso il suo consigliere Gilberto Gelosa: «Siamo molto preoccupati, perché temiamo che questa iniziativa possa preludere a un intervento affrontato in legge di bilancio». La scelta dei giudici della Corte dei conti «non sarebbe felice», perché «come se ad arbitrare una partita ci fosse il giocatore di una delle due squadre». La tutela degli interessi

dell'erario, cioè, fa a pagni con la necessaria equità di un magistrato.

E anche per Angelo Gargani, Garante del contribuente del Lazio, il contrasto con la Costituzione è evidente: «Nella passata legislatura si propone, sempre con legge ordinaria, la stessa attribuzione alla giustizia ordinaria, ma per fortuna ci fu poi un ripensamento. Ci manca solo che si faccia avanti la giurisdizione amministrativa», dice.

Per rispondere all'affondo della Corte dei conti, il prossimo 7 novembre sarà aperto un tavolo di confronto, promosso dall'Amt, con l'Associazione italiana dei professori di diritto tributario, l'Associazione nazionale tributaristi italiani (Ant), Unat, Osservatorio tributaristi, Italia decide, Ordine dei commercialisti di Roma e Cndcec.

di RISPONDIAMO

Decreto fiscale

Accounti d'imposta al 50% con l'incognita forfettari

La misura dell'accounta da versare entro il 2 dicembre si ricalcola per i contribuenti soggetti agli Indici sintetici di affidabilità fiscale.

di S. C. T. Morina - a pagina 20

Rifiuti

Tornano le autorizzazioni end of waste con più controlli

Il riavvio dell'end of waste e la salvezza delle autorizzazioni esistenti fanno parte dell'emendamento al decreto legge crisi aziendali.

di Paola Picco - a pagina 21

IL CONTROLLO

DOCUMENTO IN CONSULTAZIONE

Per le nano-imprese attività di revisione con regole ad hoc

Il nuovo Codice della crisi ha aumentato il numero delle Srl obbligate alla nomina del revisore legale o dell'organo di controllo che affida la revisione legale. Entro la fine dell'anno, dovranno provvedere alla nomina anche società di dimensioni ridotte, le cosiddette nano-imprese. I cui revisori dovranno però confrontarsi con l'eccessiva complessità e difficoltà per l'applicazione dei principi di revisione internazionali (gli Usa Italia) predisposti per imprese maggiormente strutturate quali, ad esempio, le società quotate.

Per venire incontro alle esigenze del mondo professionale, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti metterà in consultazione il documento «La revisione legale nelle nano-imprese» (termine, quest'ultimo, coniato dagli estensori del documento), che, ovviamente, va ad aggiungersi al volume «Approccio metodologico alla revisione legale affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni» divulgato nel 2018.

Con il termine «nano-imprese» viene identificato un ulteriore genus di società di ridotte dimensioni, previsto dal novellato articolo 2477 del Codice civile, che si affianca alle altre due tipologie (di cui agli articoli 2435-bis e 2435-ter) già presenti nel Codice; si tratta di società aventi parametri di bilancio limitati e particolari caratteristiche di struttura.

Il principio Iso Italia 200, definisce imprese di minori dimensioni quelle che generalmente sono governate da un numero limitato di soggetti e sono caratterizzate da

tali aspetti quali, ad esempio, operazioni regolamentari contabili semplici e lineari, un numero limitato di dipendenti e controlli interni. In talune imprese, più che in altre, tali aspetti sono ancora più accentratissimi e in tali realtà il principale soggetto incaricato della produzione di informazioni economico-finanziarie è un professionista esterno la cui qualifica professionale (dotore commercialista o esperto contabile) può costituire un utile elemento per la comprensione della natura del servizio prestato, con riduzione del «rischio di errori significativi per l'impresa».

L'imprenditore-proprietario conosce tutti i suoi dipendenti e si occupa anche della gestione operativa e, senza tener conto delle gerarchie organizzative, interviene direttamente anche in attività quotidiane. Egli ha un rapporto diretto con la rete dei clienti e dei fornitori, e le politiche di marketing dipendono prevalentemente dai contatti personali dell'imprenditore stesso.

Questi aspetti, che delineano il profilo tipico della nano-impresa, influenzano la portata dell'incarico di revisione, sia nella fase di pianificazione sia nella valutazione del rischio e nella definizione delle procedure di revisione da adottare. Il revisore della nano-impresa, non può prescindere certo dalla conoscenza dei principi di revisione, bensì può adattare le procedure in base alle circostanze specifiche, con diligenza professionale e usando il proprio giudizio professionale.

Nel definire la strategia generale, il revisore deve: 1) identificare le caratteristiche dell'incarico che ne definiscono la portata; 2) determinare gli obiettivi dell'incarico; 3) considerare i fattori significativi; 4) considerare i rischi dei datiativi preliminari dell'incarico; 5) determinare la natura, la tempestività e l'entità delle risorse necessarie per lo svolgimento dell'incarico.

Il lavoro di revisione di una nano-impresa può essere interamente svolto da un team di revisione molto ristretto (all'incirca, un responsabile con un solo collaboratore), dove il coinvolgimento e la comunicazione tra i componenti sarà molto semplice.

La definizione della strategia generale potrà essere snella e tralasciare in un breve memorandum che identifichi le caratteristiche dell'incarico e la tempestività, nonché la natura e l'entità delle risorse necessarie per lo svolgimento dell'incarico.

Al contrario, sempre a fronte di una strategia semplice, potrà rendersi necessario predisporre un piano operativo più dettagliato che tenga conto del fatto che in tali contesti il sistema di controllo interno è spesso meno formalizzato.

Anche nella fase di identificazione, valutazione e risposta al rischio, il revisore di una nano-impresa, deve porre una saggiata attenzione. A fronte di un ridotto sistema di controllo interno, tipico di queste realtà, è molto probabile che il revisore, non potendo fare affidamento su tale sistema, ritenga elevato o massimo il rischio di controllo e, pertanto, preferisca implementare maggiori procedure di validità, il cui scopo è quello di assicurare la corretta applicazione delle asserzioni di bilancio, in alternativa alle procedure di conformità, finalizzate invece ad accertare l'effettivo funzionamento del sistema di controllo interno.

Nessuna deroga o adattamento invece in merito al comportamento del revisore della nano-impresa, sul rispetto dei principi etici e di indipendenza, dello scetticismo professionale, sul giudizio professionale e la conformità, come detto, ai principi internazionali di revisione (Iso Italia).

— Nicola Cavaluzzo
— Valentina Martignoni
di RISPONDIAMO

Norme & Tributi

Accounti d'imposta al 50% con l'incognita forfettari

DECRETO FISCALE

La riduzione riguarda Irpef, Ires e Irap dovuti da soggetti Ispa e collegati

Per chi paga in unica rata l'importo è pari al 90% del debito presunto

Salvina Morina

Tonino Morina

La misura dell'acconto da versare entro il 2 dicembre 2019 si ricalcola per i contribuenti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa). Il ricalcolo dell'acconto riguarda l'Irpef, l'Ires e l'Irap dovuti dai soggetti Ispa, nonché dai contribuenti "collegati" come, ad esempio, i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza o collaboratori di imprese familiari. Dal prossimo anno sarà più alta la prima rata dell'acconto dovuta nella misura del 50%, invece dell'attuale 40 per cento.

La norma contenuta nelle ultime bozze circolate del decreto fiscale collegato alla manovra prevede che «a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto per i soggetti di cui all'articolo 12 - quinquies, commi 3 e 4, del decreto - legge 30 aprile 2019, n. 34 - i versamenti di acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle società, nonché quelli relativi all'imposta regionale sulle attività produttive sono effettuati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435, in due rate ciascuna nella misura del 50 per cento».

Come precisato nella relazione, per il periodo d'imposta in corso al

31 dicembre 2019 è fatto salvo l'eventuale versamento della prima rata di acconto ed è dovuta, quindi, la seconda rata, comunque, nella misura del 50%, o l'unica rata nella misura del 90 per cento.

La percentuale al regime
A regime, la norma prevede il versamento dell'acconto «in due rate ciascuna nella misura del 50 per cento». Considerato che, di norma, l'acconto si versa in due rate, di cui la prima nella misura del 40% e la seconda nella restante misura del 60%, è ora previsto di pagare l'acconto in due rate ciascuna nella misura del 50 per cento.

Ad esempio, in base alle norme vigenti, l'acconto Irpef è pari al 100% dell'imposta dichiarata nell'anno e deve essere versato in una o due rate, a seconda dell'importo: con unico versamento, entro il 30 novembre, che si situa a dicembre 2019, se l'acconto è inferiore a 257,53 euro;

• in due rate, se l'acconto è pari o superiore a 257,53 euro; la prima rata per il 2019, pari al 40%, che doveva essere versata, insieme al saldo per l'anno 2018, la seconda, cioè il restante 60%, entro il 2 dicembre 2019.

Il contribuente che prevede di dichiarare, per il 2019, una minore Irpef, può determinare gli accenti da versare sulla base di tale minore imposta.

Se il debito Irpef 2018 è di 10 mila euro, il contribuente che esegue l'acconto sullo "storico" del 2018, ha già determinato in 4 mila euro l'importo da pagare a titolo di prima rata (40% di 10 mila euro) e in 6 mila euro l'acconto da versare come seconda rata in scadenza il 2 dicembre. Tenuto conto che i contribuenti hanno già calcolato e, in molti casi, versato la prima rata nella misura del 40%, essi potranno perciò determinare il secondo ac-

QUOTIDIANO

DEL FISCO



RISCOSSIONE

Stop alla sospensione con ricorso in Ctp

Il diniego all'istanza di sospensione della riscossione - in relazione alla quale se entro 230 giorni dalla presentazione delle domande ex articolo 1, comma 237 (legge 28/12), senza alcun pronunciamiento sulle stesse da parte dell'ente creditore il diritto

contro nella misura del 50% e non del 60 per cento.

Nel caso sopra esemplificato, sul debito "storico" di 10 mila euro, i contribuenti, che hanno già determinato in 4 mila euro l'importo da pagare a titolo di prima rata (40% di 10 mila euro) potranno determinare in 5 mila euro (50% di 10 mila euro) l'acconto da versare come seconda rata in scadenza il 2 dicembre.

Resta fermo che, per evitare future complicazioni, si può rinunciare alla rideterminazione degli accenti ed eseguire i versamenti nelle misure già calcolate, 40% prima rata e 60% seconda rata in scadenza il 2 dicembre 2019.

Forfettari in attesa di conferma
La norma sulla rimodulazione dell'acconto fa riferimento solo ai soggetti Ispa. Si ricorda che la proroga al 30 settembre 2019 dei versamenti

del credito oggetto delle istanze deve essere annullato - deve essere impugnato avanti al giudice tributario e non al Tar. Tale provvedimento è equiparabile al silenzio-rifiuto dell'istanza di surrinenza, o del diniego espresso da quest'ultima, per i quali la competenza giurisdizionale deve essere necessariamente individuata in funzione della natura tributaria della prestazione patrimoniale imposta. Sono le conclusioni a cui è giunto il Tar del Lazio, sezione seconda-ter, con la sentenza 12341/2019 di ieri.

— **Andrea Tuglioli**
Il testo integrale dell'articolo su quotidianofisco.it/sole24ore.com

delle imposte assolate per il 2018 e a titolo di prima rata di acconto per il 2019, ha interessato anche i contribuenti forfettari. Per l'agenzia delle Entrate, risoluzione 64/E del 28 giugno 2019, il differimento al 30 settembre 2019, disposto dalla conversione del decreto crescita per i soggetti che svolgono attività economiche per le quali sono approvati gli Ispa, riguarda anche chi per il periodo d'imposta 2018 applica il regime forfettario o quello del minimo, o ancora dichiara altre cause di esclusione dagli Ispa o determina il reddito con altri criteri forfettari.

Considerato che la norma sulla rimodulazione dell'acconto fa riferimento solo ai contribuenti soggetti agli Ispa, è indispensabile e urgente chiarire che, così come per la proroga dei versamenti, anche la rimodulazione degli accenti riguarda pure i forfettari.

Terzo settore, bonus fiscali anche senza nuovo statuto

RISOLUZIONE 89/E

La data di giugno 2020 riguarda l'iter snello per le modifiche

Gabriele Sello

Il mancato adeguamento dello Statuto alle disposizioni del Codice del Terzo settore (Cts) entro giugno 2020 non comporta il venir meno delle agevolazioni fiscali previste per Onlus, organizzazioni di volontariato (Odv) e associazioni di promozione sociale (Aps).

È quanto affermato nella risoluzione 89 pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate, che conferma ampiamente la posizione già espressa alcuni mesi fa dal ministero del Lavoro.

L'Agenzia è intervenuta in risposta a un'istanza di consulenza giuridica, con la quale si chiedeva di chiarire le eventuali conseguenze, sotto il profilo fiscale, del mancato adeguamento statutario nel termine previsto dall'articolo 101, comma 2 del Cts (originariamente fissato al 3 agosto 2019, e poi prorogato al 30 giugno 2020).

Sul punto, l'agenzia delle Entrate richiama quanto affermato dal ministero del Lavoro nella circolare 13/19: il termine per l'adeguamento non ha natura perentoria, ma rileva ai soli fini del quom per le modifiche.

Resta quindi ferma la possibilità per gli enti di adeguare lo statuto anche dopo la scadenza del termine dell'articolo 101, comma 2 del Codice, dovendo ricorrere anche in caso di "mero adeguamento" ai quorum rafforzati dall'assemblea straordinaria (senza poter beneficiare, dopo la scadenza, delle maggioranze "alleggerite" proprie dell'assemblea ordinaria).

Di conseguenza, il termine del 30 giugno 2020 non ha di per sé rilevanza ai fini della fruizione dei benefici fiscali, per i quali bisogna invece fare riferimento all'apposita disciplina transitoria prevista dal Codice del Terzo settore.

Va quindi distinta la situazione delle Onlus da quella delle Odv e delle Aps.

Come ribadito dall'agenzia delle Entrate, per le prime la scadenza da considerare è l'autorizzazione della Commissione europea sulle nuove misure fiscali (articolo 104, comma 2 del Cts), dalla quale deriveranno l'abrogazione del regime Onlus e l'efficacia dei nuovi regimi previsti in tema di imposte dirette per gli enti del Terzo settore.

Fino ad allora, le Onlus continueranno ad essere iscritte nella relativa Anagrafe, con conseguente possibilità di fruire delle agevolazioni fiscali previste per tale tipologia di enti (a prescindere dall'adeguamento entro il 30 giugno 2020).

Diverso il discorso per Odv e Aps, per le quali le norme del Codice sui requisiti statutari sono già operative. Come chiarito a suo tempo dal ministero del Lavoro, anche in questo caso il termine per l'adeguamento rileva solo ai fini delle maggioranze assembleari, mentre il controllo sugli statuti avverrà al momento della trasmissione al Registro unico nazionale (RuNIS): è in tale sede, infatti, che gli uffici competenti potranno chiedere agli enti eventuali integrazioni.

Richiamando questa impostazione, l'Agenzia ribadisce che fino ad allora Odv e Aps potranno continuare a fruire delle agevolazioni derivanti dall'iscrizione negli appositi registri di settore (previsti dalle leggi 266/91 e 283/00), a prescindere dall'adeguamento entro il 30 giugno 2020.

Accertamento illegittimo: rileva la sottoscrizione

TUTELA

La notifica dopo 60 giorni non significa rispettare i tempi del contraddittorio

Laura Ambrosi

L'arrivo di accertamento sottoscritto prima dei 60 giorni è illegittimo anche se notificato oltre tale termine. Al fine del rispetto del diritto di contraddittorio vale la data di emissione dell'atto e non la sua consegna al contribuente. A confermare questo principio è la Cassazione con l'ordinanza 27415 depositata ieri.

Le Entrate notificavano ad un contribuente un avviso di accertamento conseguente a una verifica. Il provvedimento veniva impugnato e, tra i diversi motivi, l'interessato eccepiva la violazione dell'articolo 12 comma 7 dello statuto del contribuente. In particolare, nel proprio ricorso, rileva che l'arrivo di accertamento fosse stato emesso prima dello spirare dei 60 giorni decorrenti dalla consegna del Pvc (L'Agenzia si difendeva evidenziando che la notifica era avvenuta oltre il citato termine dilatorio dei 60 giorni e pertanto l'atto era legittimo. Entrambi i gradi di merito confermavano parzialmente la pretesa e in tema di contraddittorio, il collegio di appello escludeva la violazione dello statuto rilevando che solo con la notifica dell'avviso di accertamento il contribuente ne ha conoscenza, con la conseguenza (ir)relevante della data di emissione dell'atto. La decisione, per la parte delle rispettive soccombenze, veniva impugnata da entrambi i difenditori alla Corte di cassazione. I giudici di legittimità con riferimento alla violazione dello Statu-

to hanno rilevato che secondo l'orientamento consolidato, l'atto impositivo sottoscritto dal funzionario dell'ufficio in data anteriore alla scadenza del termine dilatorio di 60 giorni previsto dalla norma (articolo 12 comma 7 della legge 212/00), è illegittimo anche se notificato successivamente. La Suprema come ha rilevato che la norma tende a garantire il contraddittorio procedimentale consentendo al contribuente di far valere le sue ragioni quando l'atto impositivo è ancora in fieri. La notificazione, invece, rappresenta solo lo strumento per l'efficacia dell'atto amministrativo emanato.

In conclusione, quindi, ai fini del rispetto delle disposizioni sul contraddittorio preventivo obbligatorio nell'ipotesi di accertamento conseguente a verifica presso la sede, ha rilievo la data di emissione dell'atto e non la data di notifica. La decisione conferma l'orientamento della Suprema Corte in materia (si vedano le sentenze 11088/2015, 5364/2016, 17202/2017, 20357/2018). Va ricordato che la nullità conseguente alla violazione dell'articolo 12 comma 7 dello Statuto non necessita della cosiddetta prova di resistenza e pertanto il contribuente non è tenuto a evidenziare le ragioni che non ha potuto rappresentare per la mancata del contraddittorio. Una nullità, espressamente prevista, concernere quilibri tributari e non soltanto quelli armonizzati. In assenza invece di una sanzione espressa di nullità: • per i tributi armonizzati - per cui il contraddittorio preventivo va fatto anche in assenza di accesso - occorre la prova di resistenza; • per i tributi non armonizzati, non sussiste un obbligo generalizzato di contraddittorio, e quindi non sussiste l'illegittimità.

Senza ritenuta i proventi per gli Oicr esteri

FONDI IMMOBILIARI

Forniti anche chiarimenti sulla documentazione utile per ottenere l'esenzione

Alessandro Germani

I proventi derivanti dalla partecipazione indiretta di Oicr esteri in un fondo d'investimento alternativo (Fia) immobiliare chiuso, per il tramite di una società Alfa, non sono soggetti a ritenuta ex articolo 7, comma 3 del Df 175/10. È questa la risposta 430 delle Entrate, sulla scia di altre precedenti.

La norma consente di disapplicare la ritenuta sui proventi percepiti da Oicr e fondi pensione esteri istituiti in Stati e territori white list. L'istante è una Sgr che ha istituito un Fia immobiliare le cui quote sono detenute al 50% da una società olandese e al 50% da una società italiana. Il Fia non è istituzionale in quanto la società italiana non rientra fra gli investitori istituzionali ex articolo 23, comma 2 del Df 175/10. La società olandese è invece indirettamente posseduta da Oicr esteri (Usa e isole Cayman) nella forma di limited partnership in cui i general partner hanno affidato la gestione del fondo ad un soggetto (investment adviser) statunitense (del Delaware) autorizzato dalla Sec. L'istanza è dunque volta a conoscere se i proventi percepiti dalla società olandese siano esentati da ritenuta e se si in base a quale documentazione.

Le conclusioni dell'Agenzia appaiono in linea con i precedenti delle risposte 43 e 44 del 23 ottobre 2018, n. 147 del 28 dicembre 2018, n. 344 e 345 del 26 agosto 2019, n. 285 del 16 settembre 2019, quindi in base ad un percorso ormai collaudato, al quale si aggiunge il chiarimento sulla documentazione da produrre, e

• l'autocertificazione di essere partecipata interamente e indirettamente da investitori istituzionali esteri;

• l'autocertificazione di costituirsi in un Paese white list per tutti i soggetti della catena societaria;

• copia del form ADV relativa alla registrazione dell'investment adviser presso la Sec.

Le conclusioni dell'Agenzia appaiono in linea con i precedenti delle risposte 43 e 44 del 23 ottobre 2018, n. 147 del 28 dicembre 2018, n. 344 e 345 del 26 agosto 2019, n. 285 del 16 settembre 2019, quindi in base ad un percorso ormai collaudato, al quale si aggiunge il chiarimento sulla documentazione da produrre, e

• l'autocertificazione di essere partecipata interamente e indirettamente da investitori istituzionali esteri;

• l'autocertificazione di costituirsi in un Paese white list per tutti i soggetti della catena societaria;

• copia del form ADV relativa alla registrazione dell'investment adviser presso la Sec.

Le conclusioni dell'Agenzia appaiono in linea con i precedenti delle risposte 43 e 44 del 23 ottobre 2018, n. 147 del 28 dicembre 2018, n. 344 e 345 del 26 agosto 2019, n. 285 del 16 settembre 2019, quindi in base ad un percorso ormai collaudato, al quale si aggiunge il chiarimento sulla documentazione da produrre, e

24ORE
PROFESSIONALE

Systema Frizzera

SMART 24 FISCO

Sempre con te, sempre puntuale, sempre aggiornata. L'informazione fiscale è smart.

LA NUOVA GUIDA PRATICA

7 volumi fondamentali che trattano approfonditamente la materia fiscale.

- GUIDA PRATICA IMPOSTE INDIRETTE 1
- GUIDA PRATICA IMPOSTE INDIRETTE 1a
- GUIDA PRATICA IMPOSTE DIRETTE 2
- GUIDA PRATICA IMPOSTE DIRETTE 2a
- TESTO UNICO IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO
- GUIDA PRATICA TRIBUTI LOCALI
- TESTO UNICO IMPOSTE SUI REDDITI

I contenuti delle guide pratiche in una innovativa versione digitale, per un aggiornamento professionale tempestivo e sempre al passo con l'evoluzione normativa e interpretativa.

Smart24fisco.com

Offerte speciali

7 volumi a soli € 225,00 anziché € 244,00

7 volumi + Smart24 Fisco Frizzera a soli € 226,00 anziché € 494,00

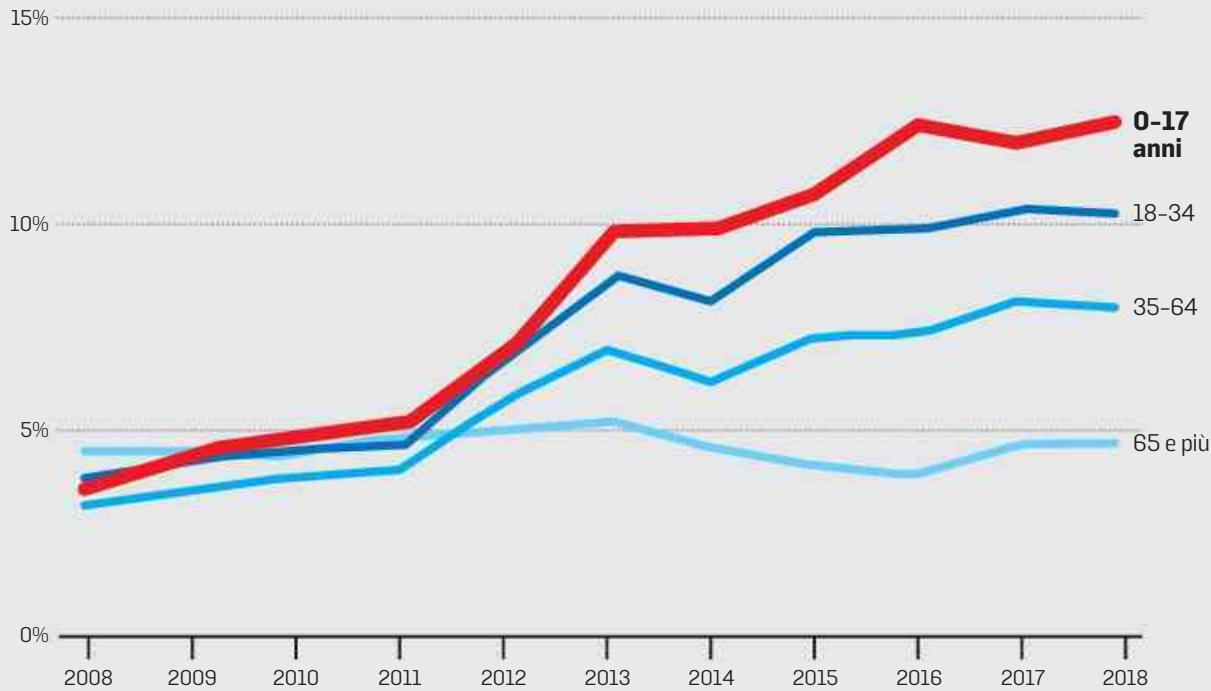
Abbonati oggi stesso su: offerte.ilssole24ore.com/gp919 oppure chiama lo 02.30.300.600

L'offerta è riservata solo per nuovi abbonamenti ed è valida fino al 30 novembre 2019. Affrettati!

La crisi pagata dai bambini

Incidenza della povertà assoluta per fasce di età

2008-2018 in percentuale



Povertà relativa minorile

Incidenza tra gli individui 0-17 anni per regione Anno 2018

Fonte: Istat



Save the Children
100 ANNI

Fonte:
Atlante dell'infanzia a rischio
Save the Children Italia

centimetri - LA STAMPA

È la disuguaglianza più profonda da Nord a Sud: dal 2008 triplicati gli indigenti under 18, stabile la quota di anziani. Gli esperti: «A 3 anni di età differenze sociali già cristallizzate». Dai nidi all'istruzione: così il sistema alimenta il gap

Non siamo un paese per giovani In povertà 1,2 milioni di minori Welfare e scuola non aiutano più

GABRIELE DE STEFANI

Anno 1969: un bambino guarda il nonno e immagina una vita migliore della sua perché ha il 70% di probabilità di diventare più ricco: basta l'inerzia a far crescere il benessere. Anno 2019: la prospettiva è drammaticamente ribaltata, il bambino del 1969 è diventato nonno e oggi il rischio di finire in povertà è cinque volte più alto per il suo nipotino che per lui.

È la disuguaglianza più profonda che attraversa l'Italia: un milione 260 mila minorenni vivono in stato di povertà assoluta e 500 mila non hanno i soldi sufficienti a mettere regolarmente proteine nel piatto. E nello stesso decennio (2008-2018) in cui il numero di under 18 indigenti è triplicato, non è aumentata per contro la quota di over 65 poveri: più si è giovani più è alto il dazio che si paga alla crisi. Così oggi in Italia un povero su due ha meno di 34 anni. La povertà non è solo nel portafogli, ma è anche educativa e culturale. Con la spesa per l'istruzione al suo minimo storico (3,5% del Pil) e la preparazione degli studenti sotto la media europea, oggi la scuola non è più uno

strumento capace di sconfiggere le disuguaglianze. Il circolo, insomma, è vizioso.

L'identikit e i servizi

Non esiste un identikit nitido del minore a rischio indigenza, perché il fenomeno, benché più acuto al Sud e tra i figli di stranieri, attraversa tutto il Paese. Vivono in povertà assoluta un under 18 su sei al Sud, uno su nove al Nord e uno su

Per 500 mila bambini un'alimentazione sana e completa è troppo costosa

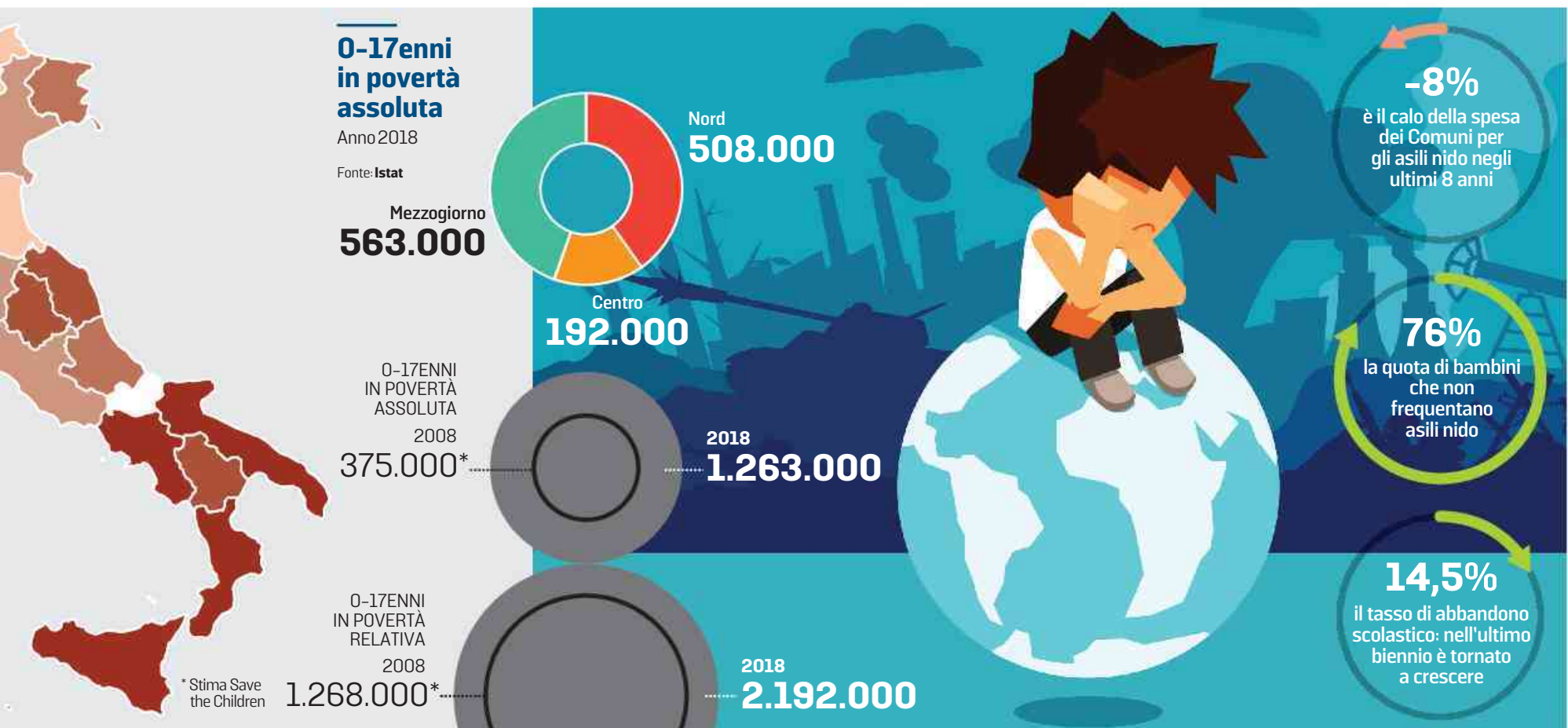
dieci al Centro. Ma i dati dell'Istat e dell'Atlante dell'infanzia a rischio di Save The Children dicono che il problema è strutturale e in buona misura passa sopra le differenze socio-economiche che separano le regioni più ricche dal Mezzogiorno. «Purtroppo il rischio di povertà ed esclusione sociale dei minori in Italia è arrivato al 30% ed è tra i più alti d'Europa, peggio fanno solo Bulgaria, Grecia e Romania - spiega Antonella Inverno, responsabile delle politiche per l'infanzia di Save



The Children -. Paghiamo le difficoltà del sistema di istruzione e un welfare in cui le famiglie con figli sono le meno tutelate. Fare un bambino impoverisce». Del resto la spesa pubblica italiana per la prima infanzia è tornata ai livelli del 2008 e il risultato è che solo un bimbo su quattro va al nido. Il tema degli asili, entrato nell'a-

genda del governo con il Family act promosso dalla ministra Elena Bonetti, non ha solo le ripercussioni economiche che le famiglie misurano nel portafogli, ma anche conseguenze formative, perché le differenze socio-culturali si stratificano molto presto e poi rischiano di rimanere addosso per tutta la vita. «Gli studi dimostrano che

già all'età di tre anni e mezzo le disuguaglianze si cristallizzano - analizza ancora Inverno - per cui il gap economico si scarica subito su una dimensione ben più ampia, che attiene alla persona. Per questo vanno bene i bonus per bebè e asilo, ma servono soprattutto politiche di welfare egualizzanti per tutto ciò che riguarda la pri-



ma infanzia. A partire dalle strutture: per esempio sarebbe strategico un piano di ampliamento dell'offerta dei posti nei nidi, oltre ad aiutare le famiglie a pagarle».

L'effetto San Matteo

La gestione dei servizi per la prima infanzia finisce spesso per accentuare anziché ridurre le disuguaglianze. Basti pensare ai criteri con cui si formano le graduatorie per l'ammissione agli asili, nelle quali viene data una corsia preferenziale alle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. Ad un primo sguardo sembra semplice buonsenso: se la mamma o il papà sono a casa, possono oc-

Il rischio esclusione sociale è al 30%: fanno peggio solo Grecia, Romania e Bulgaria

cuparsi del figlio lasciando spazio a scuola ai bimbi con entrambi i genitori impegnati. Nella pratica, però, si ottiene un effetto distorto: probabilmente la giovane mamma non è a casa per scelta ma perché disoccupata o sottopagata e il bambino, che parte già da una posizione di svantaggio rispetto a chi cresce in famiglie più ricche, ha ancor più bisogno di andare a scuola presto. Così il sistema di welfare finisce per alimentare anziché ridurre la disuguaglianza.

È quello che in sociologia viene definito l'effetto San Matteo. Se gli aiuti sono ridotti e i criteri di distribuzione infelici, si finisce per favorire chi già parte più avanti: «A chiunque ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (Vangelo secondo Matteo, capitolo 25, versetto 29).

Amonte del processo educativo, naturalmente, lo scarso sostegno e le difficoltà econo-

miche allargano la ferita della denatalità: in dieci anni le nascite sono crollate del 23,7%, passando da 576 mila a 432 mila. La discesa è attenuata dal robusto contributo (il 15% del totale) dei neonati da genitori stranieri. I quali, per altro, italiani di domani, sono i più esposti al rischio povertà e devono fronteggiare anche barriere linguistico-culturali e sul fronte dei diritti civili, essendo privi di cittadinanza.

L'antidoto che non funziona

La spesa pubblica per l'istruzione è al minimo storico: 3,5% del Pil. Il confronto con le pensioni (20%) dice che per ogni euro investito nella scuola ce ne sono quasi sei destinati alla previdenza. È uno dei dati che fotografano meglio la grande peculiarità italiana sul fronte delle disuguaglianze: «Siamo il Paese in cui si è allargata di più la forbice tra il benessere dei giovani e quello degli adulti o anziani - analizza Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli -. In Italia le disuguaglianze tra le varie fasce di reddito si sono accentuate meno che altrove, il cuore del problema è nel gap intergenerazionale».

Nel dopoguerra la scuola fu uno straordinario veicolo di crescita ed eguaglianza. Oggi è disarmata davanti alle sfide formative e alla necessità di cambiare pelle imposte da globalizzazione e nuove tecnologie: «Numerosi indicatori dicono che abbiamo alte percentuali di studenti che magari arrivano al diploma, ma hanno competenze inferiori ai livelli considerati minimi dagli standard internazionali. Attenzione: quando dico "minimi" non mi riferisco a parametri strettamente scolastici o economici, ma a livelli necessari per essere buoni cittadini» avverte Gavosto.

Le cause sono molteplici, ma pesa soprattutto il progressivo calo degli investimenti nell'istruzione: «Da 25 anni la

produttività è ferma, l'economia non cresce e così mancano le risorse».

Su un binario parallelo, si riaffaccia anche il problema dell'abbandono scolastico: dopo anni di calo, tra il 2016 e il 2018 sono tornati ad aumentare i ragazzi che hanno lasciato gli studi prima del dovuto (dal 13,8 al 14,5%).

La partita da giocare

Incrociando dati e analisi, il rischio è chiaro: il circolo è vizioso perché disuguaglianze economiche ed educative si rafforzano a vicenda. E lo fanno con un'intensità moltiplicata dalla rivoluzione tecnologica che dal digitale porta all'intelligenza artificiale, alla *machine learning* e alla lotta al cambiamento climatico: «Certo, nel dopoguerra per il riscatto potevano bastare spirito imprenditoriale, creatività e un generico "saper fare". Qualcosa di simile è accaduto al miliardo di persone uscite dalla povertà negli ultimi 40 anni in India e Cina, trascinate di fatto dalla crescita economica. Ma oggi la competitività non può prescindere dalla formazione - spiega an-

La spesa pubblica per l'istruzione è scesa al minimo storico: appena il 3,5% del Pil

cora Gavosto - e dunque abbiamo la necessità che i ragazzi acquisiscano a scuola competenze ben più elevate».

Come se ne esce? «Serve tornare a investire nell'educazione, e parecchio. Tra livelli di istruzione e crescita economica c'è un fortissimo legame: senza formazione non c'è sviluppo e viceversa. Non bisogna pensare a cosa fare nel breve, per ripartire ci vogliono grandi piani che guardino da qui a dieci o venti anni».

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

RENZO ROSSO Creatore di Diesel partito con una cucitrice

“In Italia mancano i leader ma ai ragazzi dico: credeteci Puntate su digitale e green”

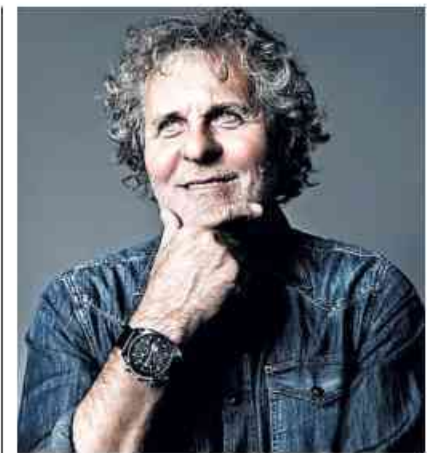
INTERVISTA

Non è nato nella povertà, ma di certo si è fatto da solo. Da quando, quindicenne, con la vecchia macchina per cucire della madre produsse il suo primo paio di jeans. Renzo Rosso, classe 1955, viveva con la famiglia in una fattoria nelle campagne padovane, sognava gli States e rimaneva a bocca aperta quando i soldati della vicina base americana gli regalavano budino di riso. Pochi anni dopo, aveva già creato Diesel; oggi è il diciottesimo uomo più ricco d'Italia con un patrimonio stimato in 2,5 miliardi di dollari. «Genio dei jeans» secondo il *New York Times*, innovatore nello stile e nelle campagne di comunicazione. Con la sua Fondazione *Only The Brave* finanzia progetti che aiutano giovani in situazioni di disagio a costruirsi un futuro migliore.

Rosso, il sistema-Italia oggi non aiuta i ragazzi ad emergere, anzi li ostacola. Qual era la vera differenza negli anni '70, quando lei iniziò a costruire la sua fortuna? Era davvero tutto più facile?

«Di certo c'erano più fame e voglia nei giovani di allora. Del resto l'Italia di oggi non può che frenare gli entusiasmi delle nuove generazioni. Troppe cose non funzionano, dalla scuola che è rimasta indietro alla politica dove i nemici di oggi sono gli alleati di domani. E, al di là delle strutture sociali ed economiche, mancano vere leadership: modelli a cui i ragazzi possano ispirarsi, figure che siano in grado di motivarli e spingerli a imitare. Le responsabilità della classe dirigente sono molto evidenti».

Se lei avesse vent'anni oggi e si affacciasse al mondo del lavoro come fece nel 1978 fondando Diesel, che cosa farebbe? In altre parole: dove vede opportunità per i ragazzi di oggi, al di là del contesto difficile?



«Riprendo il paragone con la mia epoca. Non era tutto più semplice, anzi. Oggi, ad esempio, è molto più facile farsi conoscere e mettere in mostra il proprio talento. Quando ho cominciato io, era durissima far vedere che cosa si era in grado di realizzare. Una lettera impiegava un mese ad arrivare negli Stati Uniti. E per ricevere un ordine per posta servivano due settimane. Oggi con i social media e in generale con il digitale le informazioni circolano veloci e tutte le barriere sono più facili da abbattere. Sono grandissime opportunità. Io vedo uno spazio pazzesco, sia con le nuove tecnologie che sul fronte dell'economia verde. Anche perché il talento esiste sempre. Ma, certo, serve la mentalità per sfruttare queste occasioni. Il rischio in un contesto così difficile è di sedersi e perdere la voglia di darsi da fare».

A proposito di giovani e social media. Lei in passato si è speso per sensibilizzare sui pericoli del linguaggio dell'odio. Anche questo è impoverimento.

«Sì, è impoverimento. Ma il tema del linguaggio dell'odio riguarda soprattutto i meno giovani. Anche in questo ai ragazzi non diamo modelli positivi a cui ispirarsi». G.A.DES. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Prestito garantito anche a chi ha i permessi mensili per assistere il disabile

L'Ape sociale si può cumulare con la legge 104

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI.

Un nostro lettore, lavoratore dipendente iscritto all'Inps, sta per raggiungere 63 anni d'età e ha già superato 30 anni di contributi. Da un anno assiste il coniuge inabile e quindi ha le carte in regola per chiedere la pensione Ape sociale. Ma l'interessato teme che la pensione possa essere negata dagli uffici in quanto egli ha la legge 104 e prende i tre giorni di permesso retribuito al mese dall'azienda per assistere la moglie. Timore infondato, rispondiamo noi: sono due situazioni diverse che non si intersecano.

E ciò vale anche nel caso in cui la persona, o altro familiare, abbia ottenuto il congedo

straordinario (fino a due anni) per l'assistenza del disabile. E anche se si tratta di assistenza a un parente convivente entro il primo grado (unito civile, figlio e genitore) e persino di secondo grado (nonni, fratelli, cognati, suoceri, ecc.) quando i genitori o il coniuge della persona disabile abbiano già 70 anni, oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Circa la convivenza l'Inps ha chiarito che si deve trattare di residenza nello stesso stabile e numero civico. Non è necessario convivere nello stesso appartamento.

In presenza di questi requisiti la domanda di anticipo pensionistico sarà accettata. La misura della rata sarà determinata dal "peso" dei versamenti, comunque con un tetto: 1.500 euro lordi, qualcosa co-



me 1.320 euro netti. Poiché non è pensione, ma solo un prestito anticipato di essa, la prestazione, per tutto il tempo che sarà pagata (fino ai 67 anni di età) non avrà la perequazione annuale, la quattordicesima, gli assegni familiari. Se dal calcolo dei contributi versati risulterà che la prestazione supera il tetto, gli uffici pagheranno fino a 1.500 euro, ma al raggiungimento dell'età la pensione sarà naturalmente assegnata nell'intero importo maturato. Altro interrogativo: è possibile che per lo stesso familiare una persona possa ottenere l'Ape sociale e un'altra i permessi o il congedo? Anche qui risposta affermativa: si tratta in sostanza di una agevolazione duplicata.

Cosa succede se la persona con l'handicap grave muoia? Viene tolto l'Ape sociale? La

posizione Inps è tranquillizzante: si continua a ricevere la prestazione come stabilito dall'inizio, il diritto non viene meno. Stiamo parlando di morte sopravvenuta dopo che sia stato riconosciuto il diritto all'anticipo. Risposta naturalmente negativa invece se la morte giunga prima della decorrenza dell'Ape.

Ultimo chiarimento sul ri-

La misura della rata sarà determinata dal peso dei versamenti con un tetto di 1500 euro

chiesto requisito dell'assistenza al disabile da almeno sei mesi prima della domanda. Da quando decorre il mezz'anno? Inps dice: dalla data del verbale, cioè dell'accertamento provvisorio emesso dalla Commissione sanitaria. Perciò la richiesta di Ape può essere presentata anche prima che la disabilità sia acclarata in via definitiva. —

© BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI

CONDOMINIO

LE DECISIONI SI PRENDONO IN ASSEMBLEA



FILIPPO CONSOLI

Per arrivare ad una valida e vincolante delibera maggioritaria è necessario seguire un iter formativo che il codice ha previsto per la formazione della volontà del condominio: si parte dalla convocazione dei condomini in assemblea, si passa per l'espressione del voto e la deliberazione nel rispetto delle maggioranze previste dall'art 1136 cod. civ., e si arriva alla consacrazione nel verbale delle assemblee tenuto dall'amministratore, con firma del segretario e del presidente che attestano e garantiscono la corrispondenza tra quanto verificatosi in assemblea e quanto verbalizzato.

La deliberazione assunta dalla maggioranza dei condomini nel rispetto di quanto sopra detto, gode della forza vincolante per tutti i condomini, anche dissenzienti od assenti alla sua assunzione, ma, ad esempio, è soggetta alla possibile impugnazione da parte di quelli che, nei limiti consentiti, ritengono sia stata presa in violazione di una disposizione di legge.

È evidente che in assenza del rispetto di tale iter non si possa riconoscere ad un documento formatosi fuori dall'assemblea, senza la presenza di un dibattito regolato da un presidente e verbalizzato dal segretario, privo della possibilità d'impugnazione da parte

dei dissenzienti, anche se rappresentativo della volontà della maggioranza dei condomini, la forza e la valenza di una vera deliberazione in senso codicistico.

Un esempio? Dinanzi alla richiesta di firmare, fuori da un'assemblea condominiale, "petizioni" e/o richieste rivolte all'amministratore del condominio affinché si adoperi per una spesa ovvero assuma attività in ordine a beni o servizi comuni, al condomino interpellato, così come all'amministratore, sorge il dubbio dell'efficacia da attribuire al documento così sottoscritto dalla maggioranza dei condomini.

La delibera condominiale disciplinata dal codice civile, di regola, non ha e non ammette equivalenti.

Il condomino potrà sottrarsi dall'apportare la propria firma senza preoccuparsi di possibili decisioni che lo vincolino come condomino perché invece sottoscritte dagli altri, e l'amministratore, ricevuto un simile documento, pur rappresentante la volontà della maggioranza, potrebbe considerarlo a ragione non idoneo ad impegnarlo perché si attivi conformemente a quanto richiesto, anche se, rappresentando la volontà della maggioranza, dovrebbe tenere in considerazione l'argomento e farlo trattare in sede assembleare. —

www.consolistudiogale.it

© BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI

#BANORESG
Il tuo patrimonio gestito sotto una buona stella
 ORIENTATI A GENERARE VALORE SOSTENIBILE, NEL TEMPO

Banor SIM adotta modelli proprietari evoluti di rating ESG interno che si distinguono per la trasparenza, la sostenibilità e l'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance societaria nella selezione degli investimenti per la propria clientela privata ed istituzionale.

BANOR
 SIM SpA
 Talento, Passione, Risultati

www.banor.it

TORINO | MILANO | BOLZANO

AI LETTORI

La rubrica "La posta di Maggi" è rinviata a lunedì prossimo

Le due aree non trovano l'intesa, la Regione punta su Domodossola

Scontro tra Verbania e Ossola sul nuovo ospedale del Vco

IL CASO

IVAN FOSSATI
VERBANIA

La Provincia del Vco ha 27 anni e più della metà del tempo le tre «anime» - il Verbano, il Cusio e l'Ossola - l'hanno passato a litigare su sanità e ospedali. Ci sono stati momenti di forti tensioni e altri più tranquilli, ma un'intesa non si è mai trovata. Erano state battaglie per la proposta di ospedale unico a Piedimulera, costata una sonora sconfitta al centrodestra; ha generato scontri la più recente ipotesi Ornavasso, pagata in termini elettorali dal Partito democratico; adesso la contestazione è per l'idea targata Lega, che il presidente della Regione Alberto Cirio ha presentato a Verbania venerdì pomeriggio insieme all'assessore alla Sanità Luigi Icardi.

Non un unico ospedale per la meno popolosa delle province piemontesi: restano due, ma si rompe l'asse paritetico tra Verbania e Domodossola. Se con l'ipotesi del Pd si concentrava tutto a Ornavasso, più o meno a metà strada, chiudendo le due strutture esistenti, la nuova proposta prevede un ospedale costruito da zero e con tutti i principali reparti in Ossola (in una zona pianeggiante tra Domodossola e Villadosola) e il mantenimento di Verbania, anche per i cospicui flussi turistici estivi indotti dal Lago Maggiore, ma con un ridimensionamento del «Castelli», che in base a questa strategia perderebbe il Dea, sostituito da un pronto soccorso, e molti reparti.

Cirio e Icardi erano convinti che proponendo due ospedali, anche se riorganizzati, il territorio reagisse bene, invece è scattata all'istante la guerra di campanile.



Il sindaco di Verbania Marchionini manifesta la sua contrarietà a Cirio

250

I posti letto previsti per il nuovo ospedale di Domodossola che diventerà principale

100

I letti assegnati al Castelli di Verbania. Non chiuderà ma verrà ridimensionato

Nel Novarese anche 300 dipendenti del gruppo Kering ora a Lugano

Cantieri e corsa alle assunzioni per il polo della moda a Trecate

LA STORIA

CLAUDIO BRESSANI
TRECATE

Io non ho mai parlato di 2.500 posti di lavoro: trovo una dichiarazione in cui fornisco questa cifra. Mi sono ben guardato dal dare numeri che potessero essere smentiti, limitandomi a ripetere che è una grandissima opportunità occupazionale». Così il sindaco di Trecate Federico Binatti ha risposto alle polemiche sul grande polo logistico che sta sorgendo alle porte della città, al confine con Novara: due edifici per 162.235 metri quadri, il primo pronto

per Natale e il secondo in primavera. Lì si trasferirà da Lugano il quartier generale del gruppo Kering, al quale fanno capo prestigiosi marchi della moda, da Gucci a Saint Laurent, da Bottega Veneta a Pomellato.

Dall'opposizione l'hanno incalzato: «Si può sapere quanti saranno gli addetti?». «Nel permesso di costruire rilasciato - dice Binatti - si parla di 850. Questo a oggi è l'unico dato certo. Il numero definitivo lo comunicherò Xpo, l'operatore della logistica che gestirà l'attività, affittando gli spazi a Kering». Il dato corrisponde più o meno a quanto riferito ai sindacati in un recente incontro: 800 di-

pendenti, di cui 300 trasferiti dalla Svizzera e 500 nuove assunzioni. «Personalmente - aggiunge Binatti - so che il numero finale sarà molto superiore. Inoltre c'è l'indotto, non quantificato. All'interno ci saranno un centro cottura, due punti ristoro, una palestra per i dipendenti e una sala convegni».

Le candidature già arrivate sono migliaia. Lo sportello lavoro del Comune di Trecate ne ha raccolte 1.400 direttamente e altre 6 mila via mail. Più quelle consegnate agli altri nove sportelli lavoro consorziati. Più quelle che da lunedì ha iniziato a raccogliere il Comune di Novara, che solo il primo giorno ha ri-



Un magazzino sarà pronto tra due mesi, l'altro in primavera

cevuto 800 mail. «Vista la quantità di domande arrivate - precisa Binatti - su richiesta di Xpo da giovedì abbiamo interrotto la raccolta per i tre profili più richiesti, cioè operaio di deposito, impiegato di deposito e impiegato amministrativo. Nello stesso

La differenza tra favorevoli e contrari non si può leggere solo in chiave politica, si manifesta principalmente dal punto di vista territoriale. Tanto che anche un partito di maggioranza in Regione come Fratelli d'Italia (ovviamente la sezione provinciale) è arrivato ad accusare Cirio di «mancanza di coraggio». Per il sindaco di Verbania Silvia Marchionini (Pd) la decisione è «fuori da ogni logica» e già venerdì aveva portato tra il pubblico persone pronte a esprimere con veemenza il dissenso. Marchionini annuncia battaglie senza sconti e cerca di costruire un fronte trasversale al quale ha già aderito il suo avversario al ballottaggio di giugno, Giandomenico Albertella, che si è dissociato dalle decisioni del centrodestra che l'aveva candidato.

Il Verbano, che era disposto a perdere il suo ospedale in cambio di quello «unico e baricentrico», non accetta invece di averlo meno importante di Domodossola se ce ne saranno due. Al contrario in Ossola l'esultanza è dilagante anche tra la gente: viene considerato il primo grosso successo da trent'anni, perché lì mai si è digerito che come capoluogo del Vco fosse stata scelta Verbania, la città più grande. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CASTAGNOLE M.

«No alla pista da motocross nella terra del Ruchè»



Carteggi, studi ed elaborati sulla nuova pista da motocross di Castagnole Monferrato sono pronti per essere vagliati in Provincia. Il comitato che dice no all'impianto, ricevuto in Regione è pronto ad un sit-in. L'incontro a Torino è giunto a distanza di quasi un anno dalla petizione on-line, 11 mila i firmatari contrari al progetto.

Il Tavolo tecnico è convocato lunedì 4 novembre e davanti al palazzo della Provincia di Asti il Comitato contrario al crossodromo che dovrebbe sorgere in frazione Valenzani è pronto ad un sit-in.

Il progetto della pista, datato 3 anni fa, è della Società Monferrato Srl. «Una pista di motocross nelle terre del Ruchè e del turismo lento» così l'ha definita il Comitato vigilanza motocross che a Torino era rappresentato da Italo Mussio, ex sindaco di Refrancore, Giuseppe Sammatrice e dal presidente Claudio Vella. Delegazione ascoltata nella Commissione congiunta Opere Pubbliche ed Ambiente alla quale Vella ha rammentato come «L'area per le due piste occuperebbe una superficie di 40 ettari di bosco ceduo a destinazione agricola e boschiva con un consumo di suolo pari a 78 mila metri quadri».

Il sindaco di Castagnole Monferrato, Francesco Marengo: «Eravamo sicuri della bontà di questo progetto e lo siamo ancora oggi». M.S. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

piemonte
fabbriche
aperte 2019

8 — 9
novembre

Scopri il valore
di chi crea valore.

L'unico evento
che permette
di vivere
di persona
le aziende
del territorio.

iscriviti su
PIEMONTEFABBRICHEAPERTE.IT



per una crescita intelligente,
sostenibile ed inclusiva
www.regione.piemonte.it/europa2020
INIZIATIVA CO-FINANZIATA CON FESR

iniziativa collegata a



LA CRISI IN NORD AFRICA

Il medico volontario sulle navi delle Ong: non sottoscriveremo il codice emanato dal governo libico per chi opera nel Mediterraneo

“Migranti torturati e uccisi nei lager Ecco perché non li consegnamo a Tripoli”

LA TESTIMONIANZA

VALERIA ALICE COLOMBO

Il governo Libico guidato da Al-Sarraj ha emanato un nuovo codice di condotta da far adottare alle Ong che operano nel Mediterraneo centrale. Noi non lo sottoscriveremo; ecco perché. Salvare vite nel mar Mediterraneo non è più lo stesso che salvare vite in altri mari: invece di essere un atto dovuto e necessario, si è trasformato in azione soggetta al sospetto e alla speculazione di forze politiche e autorità.

Nell'ultimo anno, molti dei naufraghi salvati dalle Ong hanno dovuto aspettare in mare settimane a causa dell'assurda decisione di chiudere i porti.

Tutto questo è successo perché ci rifiutiamo di riportare i naufraghi in Libia. Il 2 novembre è previsto il rinnovo automatico degli accordi tra Italia e Libia. Noi rifiutiamo questa cooperazione con la guardia costiera libica per una ragione ben precisa e ampiamente documentata: perché sappiamo chi sono, e di cosa sono capaci.

Sin da giugno 2018, l'Organizzazione Marittima Internazionale riconosce Tripoli come ufficiale Centro di Coordina-

“La Guardia costiera è controllata dai trafficanti di esseri umani”

mento per il Soccorso Marittimo (Mrcc). Ogni Mrcc è responsabile del coordinamento di tutte le operazioni di salvataggio in una determinata zona in acque internazionali, dovendo anche garantire un porto sicuro dove sbarcare. Secondo le Nazioni Unite però, la Libia non è un porto sicuro. Il monitoraggio di organismi internazionali evidenzia chiaramente come la cosiddetta guardia costiera libica sia in effetti formata da milizie locali attualmente coinvolte nel conflitto civile che ancora dilania il Paese.

Il ruolo delle milizie nel traffico di esseri umani è un dato certo. Noi eravamo lì il 17 Luglio 2018, quando la Open Arms trovava un sopravvissuto e due corpi, incluso quello di un bambino, abbandonati in mare dai libici. Noi eravamo lì il 15 Agosto 2017, quando la guardia costiera libica minacciava la Golfo Azzurro di diventare un obiettivo se non avessero cambiato rotta verso Tripoli. Noi eravamo lì sulle barche di salvataggio della Sea Watch il 6 Novembre 2017, testimoni oculari hanno visto 20 persone morire affogate accanto alla nave della guardia costiera libica Ras Jadir. Io stessa ero lì, parte dell'equipaggio medico su queste navi, mentre ascoltavo il racconto dei marinai spagnoli sul ponte del peschereccio Nuova Madre de Lo-

reto. «Avevamo avvistato un gommone carico di persone e quando abbiamo visto la guardia costiera arrivare ci siamo rassicurati», ci disse il capitano ancora sotto choc.

«Hanno cominciato a picchiare le persone, molti si sono buttati in acqua, cercando di nuotare verso di noi. Siamo riusciti a salvarne solo 12. Molti degli altri li abbiamo visti affogare».

Ed ero lì anche quest'estate, quando abbiamo incrociato la nostra rotta con la Tallil 267 della guardia costiera libica mentre completavamo l'evacuazione di 53 persone da un gommone. La Tallil 267 è la principale imbarcazione di Abdou al-Rahman al-Milad, comandante dell'unità della guardia costiera libica in stanza a Zawiyah. Alcuni dei naufraghi che avevamo appena evacuato ci raccontarono di lui.

«C'era un libico a cui mancavano due falangi da una mano» ci disse un giovane fra i tanti ragazzi che avevamo appena imbarcato. «Lo conoscono tutti



Il medico volontario sulle navi delle Ong, Valeria Alice Colombo

con il soprannome di al-Bija», continuò. «È lui che decide chi va in spiaggia e chi rimane nel centro di detenzione; chi si imbarca e chi rimane».

Per anni al-Bija ha fatto il dop-



La vedetta libica Tallil 267. Nel cerchio un membro dell'equipaggio toglie il motore al gommone: si sospetta che verrà consegnato ai trafficanti

pio gioco con le autorità europee, gestendo la guardia costiera libica e al tempo stesso organizzava il traffico di migranti. Nel giugno 2017, al-Bija è stato incluso nella lista delle sanzioni

delle Nazioni Unite per essere «associato alle violenze contro migranti e altri trafficanti». All'inizio del 2017, un'inchiesta della giornalista Nancy Porsia rivelava che al-Bija era il leader indi-

scusso del traffico di esseri umani da Zawiyah.

Nonostante questo, qualche mese prima di essere sanzionato dall'Onu, al-Bija sedeva a un tavolo con l'intelligence italiana a Mineo, in Sicilia, per negoziare assieme ad altre autorità nord africane come fermare i flussi migratori verso l'Italia. Queste informazioni sono state rese pubbliche dall'inchiesta del giornalista Nello Scavo per Avvenire, attirando su Scavo e Porsia le minacce di al-Bija, al punto che i due giornalisti sono stati messi sotto scorta.

In nome della sicurezza, l'Europa fa patti con trafficanti e milizie pur di tenere i migranti sull'altra sponda del Mediterraneo. La statura di questi accordi non si misurerà in numero di sbarchi. Si dovrà misurare in vite umane. Per questa ragione ci rifiutiamo di cooperare con la guardia costiera libica. Tali respingimenti sono un crimine contro l'umanità che noi non possiamo tollerare. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

RETROSCENA

FRANCESCO SEMPRINI

Erdogan offre a Sarraj un'alleanza difensiva

Il sultano punta alla Libia. La Turchia è sempre più coinvolta nella guerra che sette mesi fa tiene in scacco il Paese nordafricano. Ankara ha proposto al Governo di accordo nazionale di Fayez al Sarraj, di creare un'«alleanza difensiva» che conferirebbe ai turchi il diritto di intervenire direttamente in caso di un attacco che abbia per obiettivo la Tripolitania.

Il Gna ha per ora preso tempo anche perché il recente attivismo di Ankara in Siria solleva interrogativi. A partire dal fatto che una volta che i turchi mettono il «boot on the ground» in Libia sarebbe assai complicato tornare indietro col rischio, affermano gli osservatori, che una certa parte del Paese diventerebbe una specie di protettorato di Erdogan. Il recente intreccio di consultazioni a Sochi, potrebbe aver segnato un passo avanti nell'intesa tra Ankara e Tripoli, ma non solo.

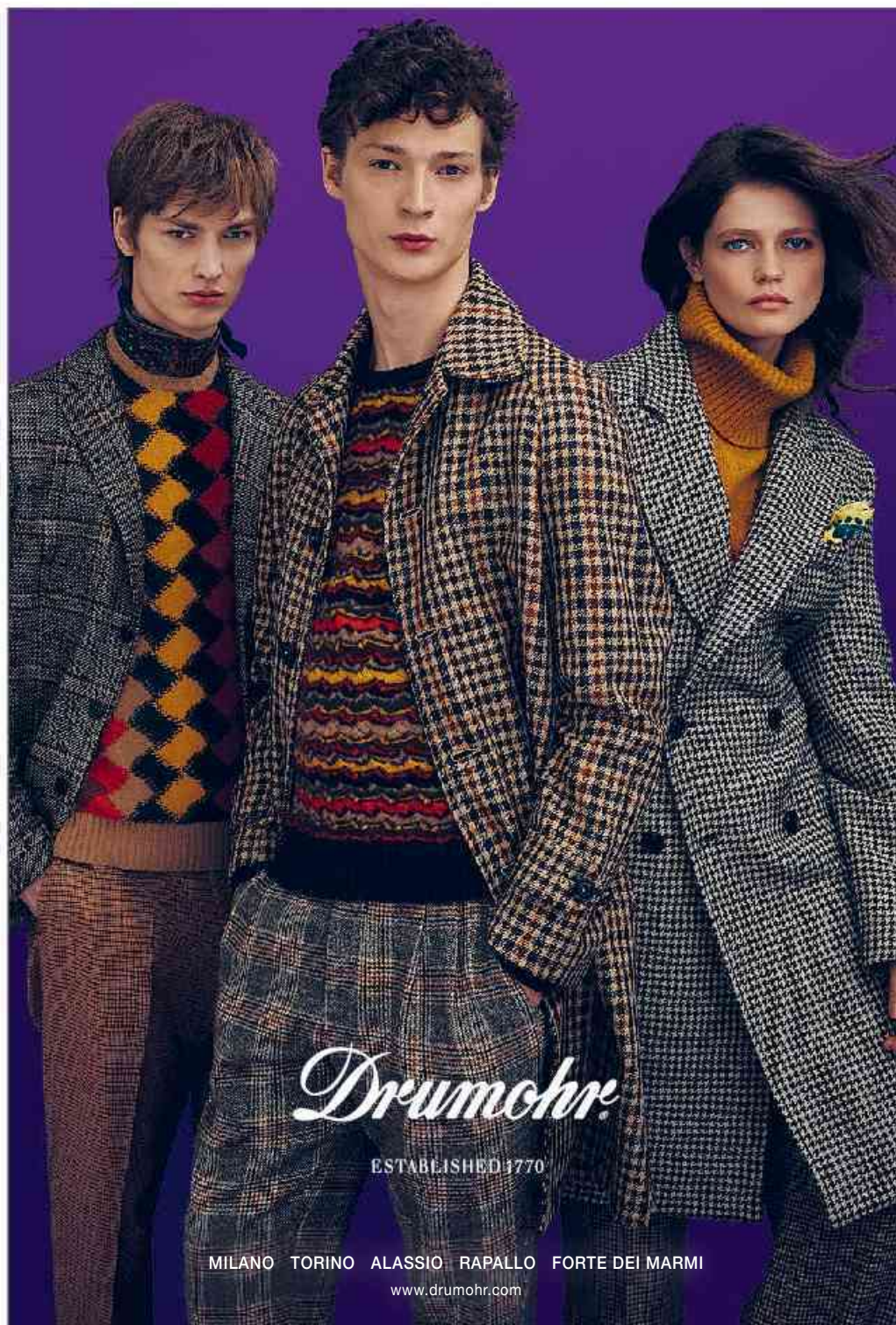
A complicare la situazione sul terreno, questa volta nella compagnia che fa capo al generale Khalifa Haftar, è la crescente presenza di combattenti stranieri, tra cui mercenari provenienti dall'Europa dell'est e dalla Russia. Secondo media locali ne sarebbero stati identificati almeno dieci (ma potrebbero essere 35) contractor della società russa Wagner uccisi alcune settimane fa in seguito all'attacco di droni del Gna.

E a creare timori è una segnalazione dell'intelligence: «Emergono indicazioni secon-

do cui gli aeroporti di Al Jufra (Fezzan) e Al Watiya (Tripolitania) sono giunti uomini, mercenari, mezzi e velivoli di nazionalità russa appartenenti a un'agenzia di sicurezza che collabora o appartiene al governo di Mosca». Ebbene a Sochi il Sultano, in cambio del suo disimpegno bellico in Siria potrebbe aver incassato dal leader del Cremlino l'impegno di tenere a freno i combattenti di Wagner, spiegano fonti informate.

Prerogativa che lo stesso Putin avrebbe confermato a Sarraj segnando uno scostamento dal suo tradizionale alleato Haftar. «Il Consiglio presidenziale non percepisce la vicinanza dell'esecutivo giallo-rosso, di fatto si sente una distanza, - spiegano fonti tripolitine - questo unito alle difficoltà degli altri partner dell'Unione potrebbe spingere il Consiglio presidenziale a seguire nuove rotte diplomatiche».

Il tutto mentre Haftar conduce da diverse notti bombardamenti indiscriminati su Tripoli (ieri l'altro è stato colpito un altro ospedale). Oltre a quelli che hanno come obiettivo l'aeroporto di Misurata non lontano dai 300 militari italiani che prestano servizio all'ospedale voluto da Roma. «Ogni volta che c'è un allarme il personale è costretto a rifugiarsi nei bunker» e, al netto di un vigoroso comunicato dell'Ambasciata a Tripoli, da parte del governo italiano, anche su questo, prevale il silenzio. —



Drumohr

ESTABLISHED 1770

MILANO TORINO ALASSIO RAPALLO FORTE DEI MARMI

www.drumohr.com

Dopo la Pernigotti altri 400 in cassa integrazione nello stabilimento ArcelorMittal. L'azienda: impianti inutilizzabili. Ma i lavoratori temono di non riavere più il posto

Dalla crisi all'alluvione L'operaia Novi Ligure si scopre città fragile

REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A NOVILIGURE

Può darsi che il futuro assomigli a quanto accaduto agli operai di questo stabilimento dell'ArcelorMittal. «Venerdì mattina si sono presentati per il primo turno, hanno passato il badge nella bollatrice e i tornelli sono rimasti chiusi», dice Moreno Vacchina sindacalista della Fim Cisl. «Alcuni hanno scoperto così di essere in cassa integrazione»: 400 operai lasciati a casa su 681. Il comunicato messo sul portale degli stipendi solo la sera prima. La ragione ufficiale di questa nuova crisi del lavoro è l'alluvione: «L'imprevedibile e grave evento atmosferico del 21 ottobre». Tanto grave da aver mandato sott'acqua anche i due giganteschi generatori dell'impianto. Ma il fatto è che gli operai stavano già vivendo giorni di grande incertezza. Prima della pioggia.

Se può esistere una piccola città presa a schiaffi, allora quella città si chiama Novi Ligure. Forse il simbolo sono le crepe sul muraglione maestro che cinge il centro storico. Frane e crepe. Si chiama via Oneto. L'ingresso è chiuso. Bisogna

Il sindaco: "Ma noi non piangiamo, noi ci rimbocchiamo le maniche"

rimuovere gli alberi caduti, tagliare quelli pericolanti. Mettere in sicurezza la zona. Poi inizierà la conta dei danni.

«Certo che siamo preoccupati», dice il sindaco Gian Paolo Cabella. «Lo siamo molto. Ma per le tre grandi questioni che ci riguardano, cioè ArcelorMittal, Pernigotti e maltempo, a questo punto non ci possiamo fare granché. Noi non piangiamo. Noi ci rimbocchiamo le maniche. Ma è ovvio che sono tre questioni che ora si giocano su tavoli di politica regionale e nazionale».

L'alluvione ha fatto capire quanto sia in pericolo il lavoro. Nel 1912 si chiamava Ferriere, rinacque Italsider dopo la guerra, poi fu l'Ilva. Arrivò a contare 2000 operai. Adesso il destino del più grande impianto industriale della città è legato a quello di Taranto. Ed entrambi, a loro volta, sono connessi a questioni politiche italiane e internazionali.

A Novi Ligure dovrebbero essere lavorate 2 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Nel 2019 la produzione non raggiungerà il milione. Le ragioni



NICCOLÒ ZANCAN

sono diverse: i dazi voluti dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, le esportazioni di acciaio dalla Turchia e dalla Cina. Nuovi concorrenti sempre più aggressivi, sommati alla crisi del mercato dell'auto. E al calo della domanda di lamiera zincata, la grande specialità di Novi Ligure, si aggiunge la scelta politica di togliere l'immunità sui reati ambientali ai nuovi proprietari dello stabilimento di Taranto. Che ora minacciano la chiusura.

È da Taranto che arrivano le bobine di acciaio da lavorare qui. «C'è apprensione fra gli operai, ma sono divisi», dice ancora il sindacalista Vacchina. «I salviniiani e quelli che votano 5 Stelle ora si odiano. I vecchi comunisti sono in minoranza. Tutti aspettano di capire cosa succederà a Taranto».

Dalla fabbrica delle lamiere zincate alla Pernigotti - cioccolato, torroni e preparati per gelati - servono 5 minuti in auto. La storia di quel marchio di prelibatezze si è così avvitata su se stessa che farne il resoconto, ogni volta, comporta delle pecche. Il 6 ottobre 2018 la proprietà turca, il gruppo Toksoz, ne aveva annunciato la chiusura. Sono seguiti: manifestazioni, tavoli tecnici, incontri ministeriali, la messa di Natale in fabbrica, un anno di cassa integrazione accordata, contratti preliminari per la vendita prima firmati e poi stracciati e adesso, almeno in parte, di nuovo all'ordine del giorno. Il Gruppo Optima sarebbe intenzionato a comprare la rete commerciale: neanche il lavoro di un solo operaio.

Già, gli operai. Ottanta superstiti da 400 che furono nel 1985. Uno di questi si chiama Yonny Chavez, nato a Genova da padre spagnolo, 4 anni di contributi come marittimo e 34 da operaio alla Pernigotti: «Siamo demoralizzati. Siamo desolati. Siamo stanchi. Siamo come quelli che aspettano la pena di morte. Abbiamo lottato. Ma siamo a terra. Non voglio puntare il dito contro nes-

suno. Ma c'è questo senso di impotenza. Sono venuti tanti politici, anche loro non potevano fare niente. Il potere è degli imprenditori. I nostri impianti non sono mai stati ammodernati. Ci sono reparti decrepiti. La mia idea è che questo stallo sia funzionale. Magari immaginano una fabbrica che diven-

terà completamente interinale». Intanto i torroni natalizi saranno nei negozi. I lavoratori hanno fatto la loro parte per garantire gli incassi di Natale. Ma il 5 febbraio 2020 scade la cassa integrazione. E tutti saranno a quel punto, di nuovo, sull'orlo del licenziamento.

«Novi Ligure non è solo que-

sto» dice Lorenzo Robbiano, che è stato sindaco ed è ora cantore della città. «Ci sono zone di crisi. Ma ci sono anche eccellenze. La Novi, la Serra Dolciaria, la Bodrato, il più importante stabilimento della Campari, il settore vinicolo del Gavi. Chi ha investito, è andato avanti. Adesso bisogna fare delle co-

se. Parlo della politica. Se non c'è ripresa, non c'è sviluppo. Se non c'è sviluppo, vanno in crisi le persone e tutto il sistema». Novi Ligure, 32 mila abitanti nel 1971: 28 mila oggi. La piccola città industriale che avanza grandi domande che riguardano l'Italia intera. —

© BY NCM/ALDINI DIRITTI RISERVATI



Il ponte crollato sulla Novi Ligure-Ovada, con ripercussioni sulla viabilità provinciale; a fianco, un lavoratore rientra alla ArcelorMittal di Novi per recuperare materiale

PROVINCIA DI SASSARI
Settore 3° "Appalti - Contratti"
La Provincia di Sassari RENDE NOTO di aver aggiudicato la procedura aperta telematica, ai sensi dell'art. 60, del D.Lgs 50/2016, relativa all'affidamento del servizio di trasporto per gli studenti disabili della Provincia di Sassari frequentanti gli Istituti del secondo ciclo di istruzione scolastica - Anno scolastico 2019/2020, come di seguito indicato: Lotto 1 € 150.241,54 CIG: 79246392FB - Aggiudicatario: Cooperativa Taxi Service; Lotto 2 € 141.812,08 CIG: 792464471A - Aggiudicatario: Cooperativa Taxi Service; Lotto 4 € 33.649,06 CIG: 7924651CDF - Aggiudicatario: Olmedo emergenza; Lotto 6 € 9.382,25 CIG: 7924661522 - Aggiudicatario: Nurkara soccorso. Lotti deserti: Lotto 3 € 45.037,92 CIG: 7924649B39; Lotto 5 € 24.240,00 CIG: 7924655030; Lotto 7 € 10.463,14 CIG: 7924666941; Lotto 8 € 9.259,68 CIG: 7924671D60.
Sassari, 25 ottobre 2019
Il Dirigente Dott.ssa Giuseppina Lugliè

IDROCENTRO SPA
ASSUME PER PROPRI
PUNTI VENDITA
COMMESSI/MAGAZZINIERI
COMPETENTI
INVIARE CURRICULUM A
uffcomm@idrocentro.com

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

TRIBUNALE DI IVREA

PROCEDURA DI LIQUIDAZIONE DEL PATRIMONIO EX ART.10 TER E SEGG. DELLA LEGGE 27.01.2012 N.3
R.G. N. 3/2016 CONC. SOCIETÀ AGRICOLA IL VECCHIO MULINO S.S.

Giudice Delegato dott. Bruno Conca

Liquidatore avv. Giancarlo Guarini

Si rende noto che il Liquidatore Avv. Giancarlo Guarini ha disposto la vendita per il giorno 29.11.2019 alle ore 9.30 dei seguenti beni immobili:

LOTTO 1

Oggetto della vendita: Diritto di proprietà per la quota di 1/2 e diritto di proprietà per la quota di 1/2

Descrizione dei beni:

Terreni agricoli con capannoni, abitazione, uffici, tettoia, vasche, cabina elettrica e pozzi situati nel comune di Borgofranco d'Ivrea e terreni agricoli situati nel comune di Montalto Dora.

Prezzo base d'asta € 500.000,00

LOTTO 9

Oggetto della vendita: Diritto di proprietà per la quota di 1/2 e diritto di proprietà per la quota di 1/2.

Descrizione dei beni:

Casa in costruzione, a due piani fuori terra oltre a seminterrato, e terreno sita in Locana - Frazione Piadenna.

Prezzo base d'asta € 25.830,00.

CONDIZIONI GENERALI DI VENDITA

I beni sono meglio descritti in ogni loro parte nella perizia estimativa redatta dal geom. Gianni Seira, e quanto al Lotto n.1 dall'aggiornamento di perizia estimativa redatta dal geom. Giuseppe Brignani, che fanno fede a tutti gli effetti per l'esatta loro identificazione e per la loro situazione di fatto e di diritto, consultabile direttamente sul sito internet www.pvp.giustizia.it e comunque richiedibile al Liquidatore avv. Giancarlo Guarini, con studio professionale in Ivrea, vicolo Cantarana n.3, telefono 0125641498, email avvgiancarloguarini@gmail.com.

I beni sono posti in vendita nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, con tutte le eventuali pertinenze, accessioni, ragioni e azioni, e servitù attive e passive.

La vendita deve intendersi a corpo e non a misura, e quindi le eventuali differenze di misura non potranno dar luogo a risarcimento, indennità o riduzione del prezzo.

La vendita non è soggetta alle norme concernenti la garanzia per vizi o mancanza di qualità ex art.2922 c.c., anche con riferimento alla Legge n.47/85 e successive modifiche, nonché al D.P.R. n.380/2001, a vincoli o servitù, abitabilità, licenze, permessi, e autorizzazioni di qualsivoglia genere, nonché alle disposizioni in materia di sicurezza dei luoghi e degli impianti ivi esistenti. Eventuali adeguamenti per difformità alle prescrizioni di legge, ad atti e regolamenti saranno ad esclusivo carico dell'aggiudicatario e la partecipazione alla vendita comporta la conoscenza di quanto riportato nella perizia e negli altri documenti allegati, e costituisce accettazione delle condizioni di vendita.

Gli oneri fiscali (Iva, registro, ipotecarie e catastali, bolli) e tutte le altre spese relative alla vendita (trascrizione, voltura catastale e compenso al notaio rogante ed ai suoi professionisti incaricati) sono a carico dell'acquirente.

Gli interessati dovranno consegnare le offerte segrete di acquisto entro le ore 12.00 del giorno 28.11.2019, presso la sede di gara che viene individuata nello studio del Notaio Sergio D'Arrigo di Ivrea, Corso Re Umberto n.25, e devono essere redatte secondo le modalità descritte nel disciplinare di vendita pubblicato sul sito www.pvp.giustizia.it a cui ciascun interessato potrà accedere previa necessaria registrazione.

L'offerta separata ed autonoma per ogni singolo lotto dovrà essere accompagnata dal deposito di cauzione non inferiore al 10% del prezzo offerto, da effettuarsi a mezzo assegno circolare non trasferibile intestato a "Procedura ex Legge n.3/2012 - Tribunale di Ivrea R.G. n.3/2016" e che dovrà essere inserito nella busta medesima.

L'apertura delle buste avverrà dinanzi al notaio Sergio D'Arrigo di Ivrea, presso il suo studio in Ivrea, Corso Re Umberto n.25 il giorno 29.11.2019 alle ore 9.30 alla presenza degli offerenti ed avverrà mediante l'esame ed il confronto delle offerte segrete che dovranno essere obbligatoriamente di importo non inferiore al prezzo base.

In caso di una sola offerta, comunque non inferiore al prezzo base indicato per ogni singolo lotto, il Liquidatore aggiudicherà i beni all'unico offerente.

In presenza di più offerte si procederà immediatamente alla gara tra gli offerenti utilizzando come prezzo base il valore più alto delle offerte pervenute.

La gara si svolgerà immediatamente dopo la lettura delle offerte e ad essa potranno partecipare senza condizione tutti gli offerenti con i seguenti aumenti:

per il Lotto n.1 Euro 10.000

per il Lotto n.9 Euro 1.000

Il Liquidatore informerà degli esiti della procedura di gara e della eventuale aggiudicazione il debitore, i creditori ed il Giudice Delegato e l'aggiudicazione si deve comunque intendere provvisoria e non produrrà alcun effetto traslativo fino alla firma dell'atto di vendita in forma notarile.

Il Giudice Delegato ove dovessero subentrare gravi e giustificati motivi può sospendere con decreto motivato gli atti di esecuzione finalizzati al trasferimento dei beni.

Gli effetti contrattuali - ivi compresi quelli riguardanti il trasferimento di proprietà dei beni - si verificheranno solo al momento della stipula del contratto di compravendita che avverrà mediante atto notarile del notaio designato dal Liquidatore entro i trenta giorni successivi alla data di svolgimento della gara per la scelta dell'aggiudicatario ed il prezzo di acquisto dovrà essere corrisposto in unica soluzione al momento della stipula di tale atto di compravendita.

Nel caso di mancata stipula del contratto di cessione dei beni immobili e mobili in forma notarile per fatto e colpa dell'aggiudicatario, quest'ultimo si intenderà decaduto dall'aggiudicazione e la Procedura avrà diritto ad incamerare la cauzione, salvo il diritto al maggior danno.

Ivrea, 22.10.2019

IL LIQUIDATORE AVV. GIANCARLO GUARINI

LAVORO

Il censimento sulle condizioni dei giovani precari impegnati nel mondo dei beni culturali. "Tanta frustrazione dopo anni passati a studiare"

Stipendi da fame, niente ferie e maternità "Lavoriamo nei musei, lo Stato ci sfrutta"

DOSSIER

CHIARA BALDI
MILANO

«Lavoravo in un parco archeologico, ci hanno costretto ad aprire la partita Iva, altrimenti bye bye. Eravamo formalmente freelance ma di fatto impiegati senza contratto, mi sono trovata a pagarmi tasse e contributi... Fortuna che abitavo dai miei, perché il guadagno era pressoché nullo. Ho resistito 6 anni, poi sono emigrata in Francia dove ho un contratto a tempo indeterminato in un museo».

Laura – nome di fantasia per tutelarne la privacy – ha 33 anni, una laurea in conservazione dei Beni Culturali con una specializzazione e per qualche anno ha lavorato per un parco archeologico. Al pari di oltre 1500 persone ha partecipato all'indagine "Cultura, contratti e condizioni di lavoro" lanciata lo scorso 1° maggio dal collettivo "Mi riconosci? Sono un professionista dei Beni Culturali" e che sarà presentata alla Camera mercoledì. E da cui emerge che nei musei statali, privati, nei parchi archeologici e persino nelle biblioteche lavora una pleora di giovani ultra formati (la maggior parte ha almeno una laurea e un buon numero ha anche dottorati e master) con stipendi da fame e che non ha di fatto alcun diritto: niente ferie, niente malattia, la maternità neanche a parlarne. Si lavora a chiamata, e in caso di malattia bisogna presentarsi, altrimenti niente paga. Ma l'aspetto peggiore è il bonifico a fine mese: pochi euro, che non bastano a affrontare le spese quotidiane. «Il 38% guadagna meno di 5 mila euro l'anno, se si sommano alla cifra di quelli che arrivano a fatica a 10 mila euro fa il 63%. Una cifra enorme», spiega Daniela Pietrangelo, 34 anni, portavoce del collettivo che tiene alta l'attenzione sul mondo della cultura in Italia: in agosto avevano lanciato una petizione per far abolire il decreto Bonisoli sulla riorganizzazione dei musei. «È chiaro che queste persone contano sul supporto economico di genitori o partner per poter vivere, ma è frustrante, dopo una vita passata a formarti per essere all'altezza del tuo lavoro».

Pietrangelo ha aperto una partita Iva per lavorare: «Purtroppo nel settore non è un'eccezione, anzi. Dalla nostra indagine emerge che il 78% delle persone che oggi lavora in un ente culturale è stato costretto a aprire una partita Iva altrimenti non lavora». Il problema, spiegano dal collettivo, è che «di fatto sono però impiegati come dipendenti: lavorano nei festivi, a Natale, Pasqua, per i ponti, giornate che non vengono pagate come festivi; devono sottostare a orari

stabiliti dal committente e, anche se sarebbero liberi professionisti, hanno un solo cliente. Che di solito è lo Stato. E che sia lo Stato a sfruttare le persone è indecente». Le partite Iva sono il 33% dei lavoratori, il 54% viene pagato con ritenuta d'acconto e prestazione occasionale (fino a 5 mila euro l'anno). Solo uno su 10 ha un rimborso spese. «Lo fanno soprattutto le associazioni di volontariato a cui vengono appaltati i servizi. Arruolano volontari a cui però è richiesta professionalità di livello, salvo poi pagarli con rimborso spese per il trasporto o l'auto. Al massimo possono aspirare a 400 euro al mese», dice Pietrangelo. Per tutti gli altri si parla di 6-7 l'ora. «I peggiori datori di lavoro sono le cooperative – ammettono dal collettivo – a cui vengono appaltati i servizi dei Beni Culturali. I pagamenti arrivano dopo 60-90 giorni. I primi tempi sono durissimi. Ma anche dopo non migliora». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



5.000

Il 38% dei lavoratori percepisce meno di questa cifra come stipendio annuo

6

Sono gli euro pagati per un'ora di lavoro, che in alcuni casi possono diventare 7

ANSA

19 OTTOBRE 2019 • 16 FEBBRAIO 2020

Pinacoteca Agnelli

CON IL PATROCINIO DI REGIONE PIEMONTE

IN COLLABORAZIONE CON MUSEUM OF MODERN ART

MARI MARTINI

OFFICIAL PARTNER

CON IL SUPPORTO DI RINASCENTE

4 DOMANDE A

GIULIA MARTINI
GUIDA TURISTICA

“Non riesco a pagare un affitto Devo stare dai miei genitori”

MILANO

«Siamo intrappolati in un sistema marcio che purtroppo è stato creato dall'impianto normativo della legge Ronchey del 1993, che a oggi permette la stabilizzazione solo di direttori o custodi: le altre figure professionali che servono in un museo sono fornite dalle cooperative che hanno vinto gli appalti».

Giulia Martini – nome di fantasia per tutelare la sua privacy – ha 27 anni, una laurea triennale e una magistrale in Storia dell'Arte, due esperienze Erasmus (Vienna e Heidelberg), parla inglese e tedesco, ha conseguito – pagando 500 euro – il patentino da guida turistica e da un anno, da quando si è laureata, fa i salti mortali per conciliare una visita guidata nei musei della sua regione – nel Sud – e le attività didattiche svolte per cooperative, in ambito museale. È il suo lavoro. Anzi, i suoi plurilavori, sperando di mettere insieme qualcosa che somigli a uno stipendio.

1 Giulia, ci riesci?

«Insomma. Quando lavoro per le cooperative come educatrice museale c'è un range tariffario che va dai 27 ai 70 euro a visita, ma ovviamente sono soprattutto 27. Come guida turistica ho un'entrata più regolare, ma bassa. Spesso capita

che mi chiamino il giorno prima per una visita e devo essere disponibile, altrimenti non mi pagano. In entrambi i casi sono prestazioni occasionali, con il limite annuo di 5 mila euro. Tra qualche mese so che dovrò aprire la partita Iva».

2 Come mai?

«L'hanno chiesta i miei capi, dicono che serve per lavorare. Tutti i miei colleghi ce l'hanno. Aspetto gennaio ma so che non avrò alternative».

3 Come fai a far quadrare i conti?

«Vivo con i miei genitori, altrimenti non sarebbe possibile. Ma col mio fidanzato vorremmo andare a vivere insieme e dobbiamo cercare una soluzione per le nostre situazioni lavorative (anche lui è precario, ndr). Io oggi prendo 1.000 euro lordi al mese in alta stagione, infinitamente meno nel resto dell'anno. E ogni mese spendo 75 euro per recarmi al lavoro».

4 Come ti vedi tra dieci anni?

«Vorrei vedermi educatrice museale a tempo pieno, è il mio sogno. Ma temo che mi vedrò ancora guida turistica, il che non mi spiace a differenza di molti colleghi che lo fanno come ripiego. Però scelsi la facoltà in base ai miei sogni, cioè lavorare nei musei ma a contatto con le scuole. Chissà se riuscirò mai a realizzarlo». C. BAL. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



**Regolamento Consob
I bond per finanziare
la crescita delle Pmi**
MILANO

Le Pmi italiane, anima del tessuto produttivo del Paese, hanno ora un nuovo canale di accesso al mercato dei capitali. Le piccole aziende, start-up innovative comprese, per ampliare le loro fonti di finanziamento potranno offrire, attraverso i portali di crowdfunding, non più soltanto titoli di capitale, come azioni o quote, ma anche obbligazioni e altri titoli di debito. Lo prevede il nuovo regolamento approvato dalla Consob.

DIETRO LA SCELTA LE CRITICHE AL PRESIDENTE DEL WASHINGTON POST, CONTROLLATO DAL COLOSSO DI SEATTLE

Un siluro di Trump contro Amazon A Microsoft commessa da 10 miliardi

La decisione negativa del Pentagono arriva dopo il tonfo a Wall Street del gruppo di Bezos

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Dopo Wall Street è il Pentagono a segnare il venerdì nero di Amazon. Assieme all'utile in calo che ha penalizzato il titolo sul comparto azionario, il colosso di Jeff Bezos incassa un altro colpo duro assestato dall'amministrazione di Donald Trump. Il Pentagono ha infatti deciso di assegnare a Microsoft la commessa da 10 miliardi di dollari per l'impiego di tecnologia «cloud» volta all'immagazzinamento, elaborazione e trasmissione di dati. Una scelta che ha il sapore di una beffa per il fondatore del colosso del commercio elettronico, bersaglio di una campagna «contro» proprio da parte del presidente degli Stati Uniti.

In particolare perché Amazon, data a lungo per favorita, è proprietaria del Washington Post, tra i media più critici nei confronti del 45° inquilino della Casa Bianca. L'antipatia del presidente verso Bezos e il quotidiano della capitale è divenuta col tempo virale, palese, a tratti sfacciata. Non a caso Trump ha ordinato alle agenzie federali di cancellare gli abbonamenti al Washington Post e al New York Times, i due nemici giurati della Casa Bianca (assieme alla Cnn).

Secondo un ex funzionario della Difesa, il presidente da tempo voleva farla pagare ad Amazon e assegnare il contratto Jedi (Joint Enterprise Defense Infrastructure) alla concorrenza. Un'accusa -

contenuta in un libro in uscita la prossima settimana - che se si rivelasse vera creerebbe non pochi problemi al Pentagono e alla Casa Bianca, già accusata di usare i ministeri per portare avanti battaglie di principio di Trump contro i suoi presunti nemici. Amazon da parte sua si dice «sorpresa» e, secondo indiscrezioni, sembra abbia già iniziato a valutare diverse opzioni per rispondere al fuoco di fila dell'ex tycoon. Fra queste una possibile azione giudiziaria sollevando eventua-

**Già venerdì
una brutta trimestrale
aveva penalizzato
il titolo in Borsa**

li interferenze di Trump. Secondo i suoi detrattori il presidente avrebbe esercitato pressioni sul Pentagono approfittando anche della presa di distanza dal contratto del segretario alla Difesa Mark Esper.

Bill Gates tenta il sorpasso
Nei giorni scorsi infatti il ministro aveva annunciato che avrebbe fatto un passo indietro dal processo di assegnazione del contratto visto che suo figlio è dipendente di una delle società che avevano presentato un'offerta.

In attesa di conoscere gli sviluppi, specie sul lato Amazon, la decisione del Pentagono segna in ogni caso il vener-



Jeff Bezos, fondatore e numero uno di Amazon, viene penalizzato dalla sua ostilità a Donald Trump

di nero di Bezos fra la trimestrale deludente e il calo del titolo a Wall Street che lo ha impoverito e gli ha fatto perdere, sia pure solo per un momento, lo scettro di Paperone del mondo. Amazon ha infatti chiuso in calo dell'1,1% a 1.761,33 dollari per azione dopo la pubblicazione della trimestrale. La flessione nel finale ha ridotto la ricchezza di Bezos a 109,9 miliardi di dollari, ovvero 2,3 miliardi in più di Bill Gates, ma nel corso della seduta Bezos era arrivato a valere 300 milioni in meno di Gates.

Un duello quello tra i due

Paperoni del Pianeta che assume contorni diversi se si parla delle realtà societarie da essi fondate. Microsoft è seconda nella classifica dei giganti Usa per capitalizzazione di mercato con 1.073 miliardi di dollari, preceduta solo da Apple con 1.104 miliardi. Amazon segue a distanza con oltre 870 miliardi tallonata dal Alphabet, società madre di Google.

Per il colosso di Bill Gates il 2019 è stato senza dubbio un anno da incorniciare con il titolo balzato del 39% dall'inizio di gennaio e con un rafforzamento della clientela pro-

prio nelle attività «cloud». Ma guai a pensare che Amazon stia attraversando una fase di difficoltà, tiene a precisare Jim Cramer, esperto di Cnbc. Anche perché il calo dell'utile è dovuto ai sostanziosi investimenti per ridurre i tempi delle consegne. A dimostrazione del buono stato di salute infatti c'è il balzo del 24% dei ricavi a 70 miliardi di dollari.

«È una società brillante - spiega Cramer - Vedrete che il titolo andrà di nuovo a ruba. Quando? Già questa settimana». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

**Banijay Group
rileva Endemol
Nasce una tv
da 3 miliardi**

Banijay Group ha siglato un accordo definitivo per l'acquisizione del 100% di Endemol Shine Group. L'annuncio arriva dal gruppo francese, attivo nella produzione di contenuti e nella loro distribuzione. L'operazione segna la nascita del più grande studio tv europeo, che con 3 miliardi di euro di ricavi, potrà competere con i concorrenti Usa. L'acquisizione comprende le 120 etichette di produzione di Endemol Shine con una stima di 66mila ore di programmazione, insieme a oltre 4.300 format registrati. L'aggiunta di questi asset posizionerà Banijay Group in prima linea nella produzione di contenuti e distribuzione. Al completamento dell'acquisizione, il gruppo Banijay sarà proprietario di 200 società di produzione in 23 Paesi e deterrà i diritti di 100mila ore di contenuti. Nasce un gruppo con una creatività made in Europe con un azionista italiano, De Agostini, e un ceo italiano, Marco Bassetti. Dopo la chiusura, il gruppo sarà detenuto da Ldh (67,1%) e Vivendi (32,9%). Ldh è una holding controllata da Financière Lov (52%), la società di investimento dell'imprenditore francese dei media Stéphane Courbit. Ldh ha come altri azionisti: De Agostini con il 36% del capitale, e Fimalac, la società di investimento di Marc Ladreit de Lacharrière, che deterrà il 12% delle quote attraverso un aumento di capitale riservato. R.E.

Si conclude la più lunga vertenza degli ultimi 50 anni

Accordo per il contratto alla General Motors dopo 40 giorni di sciopero costati 2 miliardi

IL CASO

È stato il più grande sciopero dell'industria automobilistica americana degli ultimi 50 anni. Ma alla fine i lavoratori di General Motors hanno approvato l'accordo sul rinnovo del contratto di lavoro quadriennale raggiunto fra la casa automobilistica e il United Auto Workers, il potente sindacato dei metalmeccanici Usa. Un via libera che mette fine al maxi sciopero nazionale, andato avanti

per 40 giorni e costato a Gm 2 miliardi di dollari. E ora, dopo quasi sei settimane di picchetti ai cancelli delle fabbriche General Motors, il Uaw prende di mira Ford: sarà la prossima con cui avvierà le trattative per il rinnovo.

Il contratto approvato prevede salari migliori, un bonus da 11mila dollari per la ratifica dell'intesa e l'impegno di Gm a investire 7,7 miliardi di dollari negli Stati Uniti, mettendo così al sicuro 9 mila posti di lavoro. Per il presidente del Uaw, Gary Jones, si tratta di un'importan-



Il quartier generale di Gm a Detroit

tante vittoria che gli dà forza in vista del nuovo round di trattative con Ford, la prossima casa automobilistica con cui ora il sindacato cercherà un accordo sulla base del contratto siglato con Gm. Poi sarà la volta di Fiat Chrysler Automobiles. Spuntare gli stessi benefit per i lavoratori delle due sorelle più piccole di Detroit non sarà comunque facile per il Uaw, visto che Ford e Fca non si trovano nelle stesse condizioni finanziarie di Gm.

«Puntiamo a un accordo giusto che aiuti Ford a rafforzare la sua competitività e a preservare e proteggere buoni posti di lavoro nell'industria manifatturiera», afferma un portavoce del gruppo automotive.

Il nuovo contratto di lavoro di Gm è stato approvato dal 57% dei dipendenti del colosso di Detroit. Molti, anche se soddisfatti, non na-

scondono però una velata delusione: dopo una battaglia durata 40 giorni si aspettavano qualcosa di più. Soprattutto sul fronte dell'impegno a riportare negli Stati Uniti parte della produzione in Messico. Anche perché l'accordo siglato consente a Gm di procedere con la chiusura di tre impianti negli Stati Uniti.

«Il contratto riconosce ai dipendenti il loro importante contributo al successo della società - afferma Mary Barra, l'amministratore delegato di Gm costretta a scendere in campo in prima persona nei giorni scorsi per rompere l'impasse nelle trattative che si era venuta a creare ed evitare così alla casa Usa un conto ancora più salato per lo sciopero - Gm è orgogliosa di offrire un lavoro ben pagato a decine di migliaia di dipendenti in America e di aumentare gli investimenti». S.RIC. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

AGRICOLTURA

Sugar Tax non sia balzello Serve l'educazione al cibo

SOSTIENE SLOW FOOD

GIORGIA CANALI

A volte ritornano. Succede anche alla sugar tax che ciclicamente torna a fare capolino nel dibattito politico come ipotesi della manovra di bilancio, salvo poi



scompare così come era tornata. Probabilmente andrà così anche questa volta, le premesse non paiono infatti le migliori, in primis perché la si presenta, come tassa e basta, quando in realtà questa misura sarà tanto più efficace quanto la si userà non come strumento per «fare cassa», ma se si userà per combattere l'obesità infantile e fare educazione alimentare.

Che questo sia un fronte su cui è necessario agire, lo raccontano bene i dati: secondo un recente rapporto dell'Unicef, in Italia oltre il 35% dei

bambini e adolescenti (dai 5 ai 19 anni) sono in sovrappeso o obesi, il dato peggiore in Europa. Tra le cause del problema, sicuramente c'è l'eccesso di zuccheri che gli italiani assumono ogni giorno in quantità mediamente doppia rispetto a quanto consigliato dall'Oms (25 grammi, l'equivalente di 5 bustine di zucchero). Il contenuto di una sola lattina di soft drink supera ampiamente la dose consigliata.

La tassazione in questo caso deve essere un tassello in un più ampio percorso cultu-

rale che educi l'industria così come i consumatori ad un più sano rapporto con lo zucchero. Perché contrariamente a quel che si sente troppo spesso dire, in realtà la segar tax, quando ben fatta, funziona. In Francia, Norvegia, Messico, Cile e Ungheria si è assistito a un calo dei consumi di soft drink, in Gran Bretagna invece la tassazione è progressiva rispetto alla quantità di zuccheri aggiunti, e questo ha portato le aziende produttrici a ridurre il tenore zuccherino nelle bibite. Ma è forse l'esempio statunitense

quello più efficace perché più incisivo nel lungo periodo. Qui infatti le entrate derivanti dalle tasse sulle bevande zuccherate vengono reinvestite in programmi educativi.

Anche in Italia la sugar tax sarebbe un buon punto di partenza, ma deve far parte di un progetto più ampio. È necessario accompagnare l'introduzione della sugar tax con norme che ne destinino i proventi all'inserimento nei programmi scolastici di percorsi di educazione alimentare e sensoriale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ

L'agroalimentare 4.0 cerca 280 mila addetti Boom dei macchinari

Nel 2018 la quota del mercato mondiale è del 16,1%
Ogni giorno depositati 44 tra marchi e brevetti

MAURIZIO TROPEANO

«La filiera agroalimentare avrà bisogno nell'immediato futuro di 280 mila unità lavorative, per lo più specializzate e formate, per far fronte alle richieste delle aziende che hanno fortemente investito nell'innovazione e nel 4.0». Per il professor Sebastiano Porretta, presidente dell'Associazione italiana di tecnologia alimentare (Aita), si tratta del «saldo tra il numero dei pensionati e i laureati e diplomati, figure di cui le aziende hanno fortemente bisogno dopo aver investito con Industria 4.0 in attrezzature molto avanzate». Ma la trasformazione tecnologica che arriva fino alla tavola, ma parte dalle stalle e dai campi, deve e dovrà fare i conti con la difficoltà di trovare figure professionali adatte perché, come è emerso nella giornata dedicata alla formazione nelle fiere zootecniche di Cremona, nonostante il crescente interesse dei giovani per l'agricoltura e l'al-

levamento continua a registrarsi una forte differenza tra la ricerca e l'offerta di posti di lavoro.

Novità hi-tec

L'industria italiana delle tecnologie alimentari, infatti, è all'avanguardia nell'innovazione e sta concentrando gli investimenti verso la sostenibilità per ridurre sprechi e impatto di alimenti e confezioni. Secondo un'elaborazione della Camera di Commercio di Milano su dati dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi del Mise, nei primi sei mesi dell'anno sono stati depositati quasi 8000 marchi a tutela del cibo italiano, 44 al giorno. Per Teresa Bellanova, ministro dell'Agricoltura, «sono innovazioni che strizzano l'occhio al futuro. Un futuro dove dobbiamo fronteggiare la crisi climatica in atto e dove tecnologia ed ecologia devono andare di pari passo sulla strada di una competizione leale e ad armi pari».

L'edizione di Cibus tec che si è chiusa nei giorni scorsi alla Fiera di Parma ha fatto da palcoscenico all'anteprima internazionale per almeno 500 nuovi prodotti. Di che cosa stiamo parlando? Confezioni di salsa di pomodoro a prova di presa di robot; tecnologie carbon neutral per ridurre le emissioni di CO₂, e percorsi virtuali di realtà aumentata. E ancora: biscotti della colazione prodotti senza rilasciare anidride carbonica nell'atmosfera. Senza dimenticare le tecnologie di aroma recovery, che recuperano le proprietà organolettiche dei formaggi. Anche il packaging cambia pelle e diventa sempre più green.

Per Barbara Del Curto, ricercatrice del Politecnico di Milano, «la sfida per il futuro è arrivare ad un packaging biodegradabile o compostabile che migliori le prestazioni di un prodotto alimentare in termini di conservabilità e informando i consumatori». Va in



Si chiama Kuka ed è uno dei robot collaboratori che fanno anche il caffè esposti a Cibus Tec

questa direzione, ad esempio, la specializzazione di una pmi marchigiana che ha presentato un prodotto che diminuisce l'uso di colle con un imballaggio a spicchi di arancia, che si apre togliendo il picciolo. Dalla partnership tra Saes Coated Films e Sacchital Group è nata una lacca a base d'acqua che rende compostabile il cartone delle confezioni. Tetra Pack, infine, ha annunciato applicazioni del grafene, un materiale a base di carbonio, per l'industria alimentare e le bevande.

I numeri del settore

Innovazioni che testimoniano la vitalità di un settore che vede l'Italia al primo posto tra i principali esportatori mondiali con una quota del 16,1% nel 2018. Secondo il report di Prometeia, nel 2018 rispetto a dieci anni prima, il valore delle vendite estere è cresciuto del 63%, arrivando a superare la soglia record dei 4 miliardi di euro. La ricerca di nuovi mercati all'estero punta sulla Russia dove stanno aumentando le partnership con le aziende italiane. Una colla-

borazione definita «made with Italy» che secondo gli esperti del settore potrebbe diventare un'opportunità di crescita interessante in tempi di dazi e di incertezze legate alla Brexit. Si vedrà. Quel che è certo è che le circa 2200 imprese del settore, censite da Prometeia, generano 7,3 miliardi di euro di fatturato con quasi 30 mila addetti. Su scala Ue l'Italia vanta la leadership nelle tecnologie alimentari e rappresenta il 32% della produzione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le incognite della raccolta 2019

Pomodoro, sale l'export Cresce l'automazione

IL CASO

L'Italia con 4,8 milioni di tonnellate di pomodoro trasformato resta nel 2019 il secondo trasformatore mondiale dopo gli Usa, per un fatturato totale di oltre 3,3 miliardi di euro. Secondo l'Anicav, a fronte di 64.500 ettari messi a coltura, l'Italia rappresenta il 13% della produzione mondiale e

la metà del trasformato europeo, con una crescita delle esportazioni nel primo semestre del 6% in volume e del 9%. Numeri importanti anche se resta da capire quale sarà l'impatto sulla produzione della campagna di raccolta che come ricorda il presidente Antonio Ferraioli, per «le aziende di trasformazione la campagna è iniziata con un ritardo di oltre una settimana rispetto agli anni scorsi, a causa delle cattive

condizioni climatiche di maggio e di luglio che hanno posticipato trapianti e raccolta, andando ad incidere sulle rese agricole e industriali e facendo lievitare notevolmente i costi aziendali».

Si vedrà, resta il fatto che circa il 60% delle produzioni è destinato al mercato estero, con un valore di 1,7 miliardi di euro. «Per aumentare e consolidare le vendite oltre confine - spiega il presidente - l'associazione sta portando avanti due progetti di promozione finanziati dall'Unione Europea, uno rivolto al mercato statunitense e l'altro a quello asiatico, in particolare Giappone, Corea del Sud e Cina». E la necessità di rafforzarsi sui mercati internazionali ha spinto Conserve Italia

ad investire 7 milioni per realizzare al posto di un magazzino un moderno impianto con una potenzialità da 55 milioni di pezzi all'anno nello stabilimento di Ravarino (Modena). Il presidente della cooperativa, Maurizio Gardini, spiega: «Con questa nuova linea puntiamo ad accrescere la nostra presenza nei prodotti a base pomodoro ad elevato valore aggiunto, a partire dalle polpe sempre più richieste nei mercati internazionali». Si tratta di una linea che grazie al suo elevato livello tecnologico e di automazione è in grado di lavorare fino a 12.000 pezzi all'ora, ha già prodotto 10 milioni di brik, la metà dei quali con pomodoro biologico. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Conserve Italia ha investito 7 milioni nel nuovo impianto

Un disastro ricoperto di fango

Il conto dei danni supera i 35 milioni

È tornato il sole, ora si spala e si fanno le prime stime. Castelletto paga il prezzo più alto: servono 10 milioni

DANIELEPRATO

Mentre nei paesi ancora si spala, arrivano le prime stime sull'entità dei danni dell'alluvione. Un primo conto, molto approssimativo e probabilmente per difetto, dice che serviranno almeno 35 milioni di euro perché il territorio devastato torni alla normalità.

La Provincia, per strade e infrastrutture di sua competenza, parla di almeno 6 milioni di lavori in regime di «somma urgenza» per ripristinare la sicurezza e riaprire le strade, e di 5,5 milioni per la ricostruzione definitiva. «Ma sono calcoli provvisori, è plausibile crescano – dice Paolo Platania, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico –. L'intervento più urgente è il ripristino del ponte crollato sulla provinciale 155 Novi-Ovada a Capriata». Sedici metri separano i due lembi, per un nuovo ponte serviranno un anno e quasi 2 milioni. Si valutano soluzioni tampone. L'Esercito ha proposto un ponte «bailey». «Ci hanno chiesto di verificare le condizioni delle spalle – dice Platania –, non sono ottimali. Aspettiamo indicazioni su fattibilità e costi. In 3 settimane potremmo riaprire, ma non possiamo sapere». L'urgenza c'è. La frazione Pratalborato, 200 residenti, è divisa da Capriata – «In paese abbiamo posta, servizi e scuole, tocca allungare di 20 minuti» dicono nel borgo – e l'interruzione influisce sul traffico dei Tir verso le zone industriali.

Ovadese

Castelletto d'Orba è il paese col conto più salato. «Mezzo

milione solo per lavori urgenti sulle frane di Bozzolina, Crivella e Ravino – dice il sindaco Mario Pesce –. Il resto, col paese coperto di fango? I tecnici parlano di 10 milioni». A Silvano, flagellata dalle frane, c'è solo una stima da 500 mila euro per strada Setteventi, il resto, dalla Pieve al centro, non si sa. A Mornese, il sindaco Pestarino parla di 1 milione tra smottamenti e fango da rimuovere, a Lerma se ne valutano 300 mila. A Ovada, il conto si ferma per ora a 800 mila euro circa.

Novese e Valle Scrivia

«Con l'ufficio tecnico – dice l'assessore ai Lavori pubblici di Novi, Diego Accili – abbiamo quantificato i primi danni alle strutture pubbliche in 1,8 milioni. Ma è una stima destinata ad aumentare e manca il conto dai privati. Sul tetto crollato della chiesa di Sant'Andrea deciderà la Curia». In città sono rientrate le famiglie evacuate in zona Oneto.

A Serravalle, danni contenuti. «A parte i privati – dice il sindaco Alberto Carbone – non superiamo i 40 mila euro». Più grave la situazione ad Arquata. Il sindaco, Alberto Basso: «Siamo sopra i 2 milioni».

Gavi e Val Lemme

A Gavi, che attendeva 5 milioni dal 2014, le stime sui nuovi danni ancora non ci sono ma solo dal versante del Forte si contano 15 frane, oltre a quelle in località Vallegge. A Parodi, ai 2 milioni attesi, si sommano frane a Tramontana e Cade-

piaggio e i lavori nel rio Albedosa. Centinaia di migliaia di euro di danni a Tassarolo. Dice il sindaco Paolo Castellano: «Ci sono frane lungo le strade per Francavilla e via Novi, oltre che dal castello, una vicino a un palo dell'alta tensione. Danni alla fognatura in località Ronchi e serviranno difese spondali in vari rii».

Tortonese

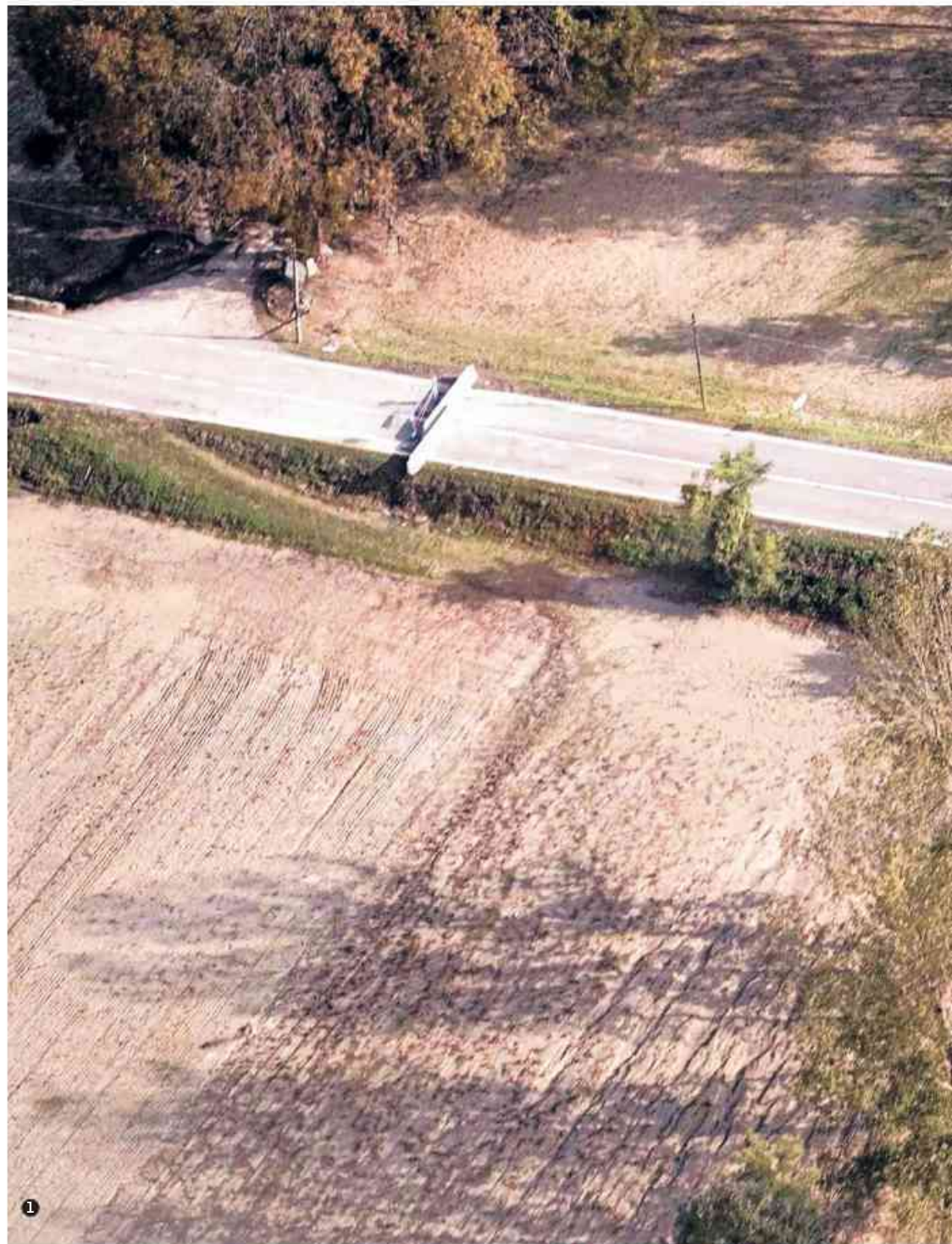
«Parliamo di 1,5 milioni – dice il sindaco di Casalnoceto, Giuseppe Cetta –, 300 mila per strade, fossi, frane, fogne, copertura della roggia; 600 mila per il Centro Paolo VI e dintorni e altri 600 mila per danni ai privati». A Monleale, il sindaco Paolo Massa: «Per la messa in sicurezza urgente, la stima è 200 mila euro, ma ce ne vorranno altri 500 mila per le strutture danneggiate. Quanto ai privati, hanno danni le aziende Scardina, Terenzano, Le Vinaie, il centro sportivo, la coop Volpedo Frutta, per 200 mila euro». Infine, Castelnovo Scrivia. «Parliamo di 200 mila euro – dice il sindaco Gianni Tagliani – tra strade, fogne, fango, sponde da rifare».

Deroga

Ieri intanto La Regione ha autorizzato i sindaci dei Comuni disastrati a portare fanghi e i detriti trasportati dalle esondazioni in aree provvisorie, in deroga alle leggi in materia, come avevano chiesto i sindaci.

Hanno collaborato Giampiero Carbone, Gino Fortunato, Maria Teresa Marchese —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



CASALNOCETO

Una bega blocca da anni l'opera che avrebbe potuto contenere le piene

Casalnoceto è stato il paese del Tortonese più colpito dall'alluvione. A causare gli allagamenti è stata la roggia Ligozzo. I lavori per lo scolmatore però sono fermi perché un privato non ha ancora concesso al Comune 120 metri di terreno per allargare il fosso. «Probabilmente lo scolmatore questa volta non avrebbe funzionato perché si è trattato di

un evento eccezionale – dice il sindaco Giuseppe Cetta –, ma è un'opera importante e ci auguriamo che la situazione si sblocchi». L'opera faceva parte di un progetto regionale strategico di più ampia portata che però stava andando a rilento. Così il Comune ha deciso di stralciare i lavori per lo scolmatore e di portarli avanti con fondi propri. «Lo scolmatore prende

acqua dalla roggia Ligozzo e la scarica nel Curone – dice Cetta –. I lavori, finanziati per circa 100 mila euro dalla Regione e per 40 mila dal Comune, sono stati appaltati il 2 settembre alla ditta Torti. Il 70% del tragitto è autorizzato: c'è che il permesso della Provincia. Per andare avanti e completare il tragitto manca solo l'assenso del privato. Comunque prima dell'inverno cominceremo i lavori». Per l'ultima parte dello scolmatore la Regione ha autorizzato il progetto con una previsione di stanziamento di fondi. È la parte che dalla provinciale Pontecurone-Volpedo arriva dentro al Curone. Costerà altri 78 mila euro di cui 57 mila dalla Regione e 21 mila dal Comune. M. T. M. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

FABBRICA DI GAVI

Le stesse case allagate dallo stesso ponticello “Nessuno ci ha ascoltato”

Era già stato segnalato negli anni scorsi dagli abitanti ma non è stato fatto nulla, così le case di località Fabbrica vicino alla cappella di San Defendente, a Gavi, sono di nuovo state invase dall'acqua. Nel mirino il ponticello che collega le case alla provinciale 161, allargata nell'ambito del Terzo valico. Il fosso a monte è stato spostato e, secondo i re-

sidenti, sono stati convogliati lì altri fossi dal territorio di Serravalle. Il piccolo ponte, invece è rimasto com'era, con una «luce» ridotta, che già nel 2014 non aveva sopportato la piena e l'acqua aveva invaso le case. Ora la situazione si è ripetuta: lunedì la provinciale 161, allargata nell'ambito del Terzo valico, il fosso idem e l'acqua si è riversata verso le abitazioni.

«La Provincia, il Comune e il Cociv – dice Roberto Cecchetto, uno degli abitanti – dopo il 2014 erano stati sollecitati a intervenire e avevano constatato che il ponte era insufficiente dopo i lavori eseguiti dal Cociv. Non è stato fatto nulla, però. Al massimo, le aziende del Terzo valico hanno sistemato una rete arancione da cantiere... Lunedì il ponte ha fatto da diga anche perché nel fosso è cresciuta una vegetazione mai tagliata». Nel 2016 Cecchetto aveva preannunciato che gli allagamenti del 2014 si sarebbero potuti ripetere e così è stato. Inoltre, sostengono gli abitanti, l'allargamento della strada ha permesso agli automezzi di andare ancora più veloci. G. C. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO



FOTOSERVIZIO ALBINO NERI



Alcune immagini esclusive del disastro in provincia scattate dall'alto, sorvolando i territori devastati dall'alluvione di lunedì scorso:

1. Il ponte crollato sulla strada provinciale 155 Novi-Ovada a Capriata, dove 16 metri separano i due lembi
2. Una delle tante frane a Gavi, uno dei paesi più colpiti dal maltempo
3. L'area del Golf Club Villa Carolina dove era diretta la vittima dell'alluvione, Fabrizio Torre, l'autista di Sale che stava trasportando un cliente a soggiornare nella struttura e che è stato trovato aggrappato ai rami e portato in salvo

SERGIO VAZZOLER Esperto in comunicazione ambientale

“Nelle emergenze le parole hanno un peso e possono salvare vite”

COLLOQUIO

VALENTINA FREZZATO

Il nuovo scenario climatico richiede un adattamento urgente della comunicazione. Con tutti i disagi provocati da frane, fiumi in piena, crolli strutturali degli ultimi giorni può sembrare fuori luogo discutere sulle parole da utilizzare e su come informare correttamente i cittadini. E invece no. «La comunicazione non è un dettaglio e può fare la differenza, può addirittura salvare vite» sostiene Sergio Vazzoler, esperto di comunicazione ambientale del gruppo Amapola: «C'è un problema gigantesco su tutto questo versante e può diventare pericoloso se non si agisce per tempo».

La riflessione è proprio all'indomani dell'alluvione che ha colpito l'Alessandrino. Vazzoler ha osservato i post, i commenti, i termini, le frasi. «In generale, ci sono sempre troppi soggetti che comunicano, in realtà dovrebbero solo condividere, nel caso dei social, le comunicazioni ufficiali. Faccio un esempio: se si decide che i comunicati ufficiali sono quelli della Protezione civile, l'assessore comunale deve solo condividere, non scrivere un ulteriore messaggio con aggiornamenti o commenti. Ognuno in questi casi non può dire la sua». Si sa che durante le allerte meteo o i disastri la gente cerca informazioni anche sui social network. «C'è quindi un lavoro da fare per non dare nulla per scontato: ci deve essere un team con competenze tecniche sulla comunicazione, devono essere in grado di anticipare domande che nascono da una scarsa cultura dell'emergenza. Occorre alta capacità di risposta».

C'è tanto lavoro da fare: «Nelle ore dell'emergenza la

SERGIO VAZZOLER
ESPERTO IN COMUNICAZIONE
AMBIENTALE



Nelle comunicazioni ufficiali sui social occorre un solo referente: ognuno non può dire la sua

La comunicazione in occasione di un'emergenza non è un dettaglio e può fare la differenza

Non si può più parlare di evento inaspettato e i messaggi vanno decifrati per quella che è la loro gravità

comunicazione stenta, si fa complicata e spesso il dialogo appare tra sordi. Ecco perché - continua Vazzoler - le misure cautelative e le "war room", cioè le unità operative per gestire le emergenze, devono adattarsi: più preparazione, più flessibilità, più reattività e anche più comunicazione e diffusione di cultura del rischio». Vazzoler ha tenuto tre giorni fa un seminario formativo Ferpi a Milano dedicato proprio al ruolo della comunicazione nell'epoca della crisi climatica. «Questo nuovo scenario "disrupting", dirompente, dovrebbe imporre di dimenticarsi in qualche modo di tutte le regole che si utilizzavano fino a ieri perché non sono più sufficienti. Dobbiamo adattarci dal punto di vista tecnico e di prevenzione, ma la stessa cosa vale anche dal punto di vista della comunicazione: ogni volta noto impreparazione da parte di tutti. Gli amministratori, ad esempio, utilizzano sistemi di allerta e attivano una macchina che è difettosa rispetto a scenari che evolvono così rapidamente. Non si può più dire "inaspettato". Ormai questa sarà la regola, bisogna lavorare perché certi messaggi siano decifrati per la loro gravità, invece sono derubricati. Se la Protezione civile dice "state a casa, non andate in giro", te ne stai lì e non ti muovi. In questi giorni invece ho letto il post su Facebook della commessa dell'outlet che nonostante il pericolo e il fatto che le avessero detto di rimanere lì, ha preso l'auto ed è andata verso casa. Non è un'eroina: ha sbagliato. Si denota scarsa consapevolezza. Questo deve essere ribaltato. È essenziale cambiare. La comunicazione deve trovare il mix giusto per far capire che di emergenza si tratta, ma legandola a soluzioni». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VIGNOLE BORBERA

Olio da motore nelle acque del rio Interviene l'Arpa

GIAMPIERO CARBONE
VIGNOLE BORBERA

Olio da motore nelle acque del rio Chioccale, a Vignole Borbera. La sostanza proviene dalla Società internazionale oli lubrificanti (Sli), situata nella zona industriale. L'olio viene conservato in contenitori vicini ai quali si trovano dei cosiddetti invasi di contenimento installati per evitare che, in caso di

tracimazione, la sostanza finisca nell'ambiente. Gli invasi si sono però riempiti di acqua a causa delle forti piogge. L'olio, alla fine, è uscito fuori, invadendo prima il piazzale della fabbrica e finendo quindi nel rio Chioccale. Il Comune venerdì ha emanato un'ordinanza per imporre all'azienda la messa in sicurezza del piccolo corso d'acqua fino alla con-

fluenza con il Borbera, oltre a rimuovere lo strato di terreno del rio intriso di olio e a posizionare in acqua barriere utili a fermare la sostanza. «Il problema - spiega il sindaco, Giuseppe Teti -, è che il terreno sotto il piazzale si è in parte impregnato, percolando nel rio. Si deve capire come mai gli invasi non siano stati svuotati». È intervenuta anche l'Arpa di Novi. L'azienda spiega: «A causa delle piogge si è verificato un limitato sversamento di sostanze oleose nel piazzale. Una piccola parte è anche scivolata nelle acque del Chioccale. Abbiamo comunicato l'accaduto alle autorità e avviato la messa in sicurezza e la bonifica, che proseguiranno fino alla risoluzione totale del problema». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il piazzale della Società internazionale lubrificanti

IMPRESA DI COSTRUZIONI
OPERANTE NEL SETTORE PUBBLICO
CERCA
TECNICO PER
GESTIONE COMMESSA.
INVIARE CV A: segreteria@palaser.it

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

PRIMO PIANO

All'ex Ilva la Cassa dopo l'alluvione Ma l'incubo è la chiusura di Taranto

ArcelorMittal: danni agli impianti. Il vero problema però è il ritiro dello scudo penale e le ripercussioni su Novi

**GINO FORTUNATO
ANTONELLA MARIOTTI**
NOVILIGURE

«Sull'Ilva la mia preoccupazione è massima - dice il sindaco di Novi, Gian Paolo Cabella -. Al momento, non avendo ricevuto alcuna comunicazione da ArcelorMittal o dai sindacati, mi sembra doveroso restare a guardare l'evolversi degli eventi. Presumo che al termine del periodo di cassa integrazione che dovrebbe far seguito alla riparazione dei trasformatori guasti del decatreno, la produzione possa riprendere ai soliti ritmi. Lo sguardo è puntato su Taranto, dove se la proprietà decidesse di chiudere per la cancellazione dello scudo penale, la nostra città dopo due giorni verrebbe affossata. Difficilmente lo stabilimento di Novi potrebbe proseguire la produzione. E se lo facesse, magari acquisendo la materia prima altrove, a quali costi andrebbe avanti? Ci sono 700 famiglie coinvolte».

Lo stabilimento di strada Bosco Marengo è in buona parte allagato, il cuore della produzione, l'impianto che rifornisce le linee principali e la zincatura sono in tilt, e non si prevede una rapida ripresa. I sindacati hanno indetto l'assemblea generale per domani alle 11,30 in stabilimento dove si discuterà del mancato avviso ai dipendenti dell'avvio della cassa integrazione e delle modalità con le quali è stata applicata. Su 681 dipendenti, l'ammortizzatore sociale ne riguarda 400, parte dei quali rientrerebbero al lavoro il 5 novembre e altri l'11. Ma ArcelorMittal ha recentemente dichiarato 5 mila esuberanti in tutta Italia. Il timore per Novi che rimane l'unità produttiva meno a rischio licenziamenti, nasce dalla ventilata acquisizione di un'acciaieria in Turchia. Come ha ipotizzato ieri Diego Accili, vicesindaco ex sindacalista e operaio Ilva, si teme che la proprietà possa abbandonare le produzioni degli



Lo stabilimento ArcelorMittal, ex Ilva, a Novi Ligure

GIAPAULO CABELLA
SINDACO
DI NOVI LIGURE

Preoccupazione massima Se la proprietà decidesse di chiudere Taranto affosserebbe la città

Dichiarati 5000 esuberanti in Italia Per Novi il rischio è l'acquisizione di una sede in Turchia

altiforni e lasciare a Taranto solo quella dei pre lavorati mentre a Novi rimarrebbe la lavorazione a freddo ma ridotta, con conseguenti esuberanti. «Su Ilva vigileremo che tutto si sia svolto secondo le regole per la Cassa - dicono dall'assessorato regionale al Lavoro -. Noi siamo stupiti da questa emergenza dovuta all'alluvione, e faremo in modo che le preoccupazioni non diventino realtà. Porteremo avanti anche un'azione politica con il governo, perché la crisi Ilva-Arcelor Mittal riguarda anche la Sanac ex Ilva a Gattinara. Che Arcelor aveva detto di voler acquistare: altri cento posti di lavoro». «Potrebbe essere deciso un nuovo decreto ad hoc - dice Federico Fornaro capo gruppo Leu alla Camera - per superare il problema dello scu-

do penale. La tensione è alta, la nuova proprietà ricava tutti gli spazi per rendere redditizia la produzione in Italia, ma qui il tema ambientale e il rispetto dei diritti dei lavoratori hanno un valore. Per la Cassa ci sono regole ben precise da rispettare». «La Cassa per eventi eccezionali è prevista - commenta Susy Matrisciano, senatrice Cinque stelle - certo non può diventare una scusa e che i dipendenti non siano avvisati mi sembra un'assurdità». La cassa è iniziata venerdì, retroattiva di due giorni. «Faremo le barricate - dichiara Molinari capogruppo Lega alla Camera -. Nell'ultimo incontro con Arcelor ha fatto chiaramente capire che senza lo scudo penale loro chiudono Taranto. Sarebbe un disastro». —

© BY NC ND ALDUN DIRTIRI/RESERVA

La storia dell'azienda



Le origini

Lo stabilimento ex Ilva già Italsider, è la più grande azienda del Novese dalle sue origini - 1912 - quando fu fondata la società anonima «Ferriera di Novi Ligure».



L'evoluzione

La sua evoluzione è andata di pari passo con quella della città, dopo la guerra si risolle- vò negli Anni 50 realizzando un centro di laminazione a freddo.

Su La Stampa



Giovedì i lavoratori hanno saputo in azienda di essere in Cassa integrazione causa alluvione. Gli impianti avevano subito qualche danno. Adesso però la preoccupazione è lo scudo penale che mette a rischio Taranto



Nasce l'Ilva

Dal 62 collegata a Genova Cornigliano, poi nel 64 diventa Italsider e successivamente Nuova Italsider, fino a Ilva nel 1988.



isolamenti termoacustici
insufflaggi
intonaci

RATTI & C.



ISOLAMENTO DI MURATURE A CASSA VUOTA

TETTI E SOTTOTETTI CON INSUFFLAGGIO

ALTO RENDIMENTO

Magazzini e Uffici: Reg. Prata, 25 - **INCISA SCAPACCINO (AT)** - tel. 0141 95.06.19 - Fax 0141 17.45.901 cell. 338 45.25.480 - 348 01.61.449

Maggiori info su www.rattiisolamenti.it • info@rattiisolamenti.it



Pronto il decreto fiscale Congelati da subito oltre 3 miliardi ai ministeri

I tagli penalizzano soprattutto le imprese e poi volontariato e salute
Standard & Poor's conferma il rating dell'Italia, l'outlook resta negativo

ROMA

Il Decreto fiscale collegato alla manovra, dopo giorni di tira e molla ed un susseguirsi di bozze che cambiavano di continuo, ieri è stato finalmente bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato e quindi trasmesso alla presidenza del Consiglio per le ultime verifiche prima di inoltrarlo al capo dello Stato. «La manovra sarà «fortemente redistributiva, e non è vero che ci saranno tasse su contante, benzina e diesel. Ci saranno maggiori prelievi su tabacco, plastica e giganti del

sigarette al taglio delle detrazioni fiscali per i redditi più alti) consentiranno di appostare 5,3 miliardi nel fondo taglia tasse per il 2020 (cuneo fiscale, taglio superticket, ecc). Negli anni successivi il governo giallorosso prevede poi di incrementare il fondo per un ammontare complessivo che al 2025 raggiunge in totale i 26,5 miliardi di euro.

Tra le coperture il governo ha previsto anche il blocco immediato, a valere sul bilancio 2019, di 3,089 miliardi di spese dei ministeri «mediante riduzione delle dotazioni di competenza e di cassa relative alle missioni e ai programmi di spesa» e la ripartizione di acconto e saldo (due rate del 50%) per le partite Iva a forfait sottoposte agli Indici sintetici di affidabilità (Isa), con un miglioramento di 1,46 miliardi del fabbisogno tendenziale del 2020.

Stando all'allegato 1 del decreto fiscale, che ricorda come 823 milioni era già predeterminati da altre leggi, il grosso dei tagli, il decreto parla di fondi «accantonati e resi indisponibili», pesa come sempre sui conti del ministero dell'Economia e delle Finanze che gestisce il grosso dei fondi e che è chiamato a contribuire con 2,896 miliardi, compresi 355 milioni di risparmi legati a minori oneri

per il debito dello Stato. A tutti gli altri dicasteri messi assieme vengono tagliapoco meno di 200 milioni: Infrastrutture (36), Interno (32,8 milioni), Sviluppo (31), Agricoltura (6) Lavoro e Giustizia (15 ciascuno), Salute (14), Difesa (12), Esteri (7), Ambiente (2,5), Beni culturali (0,8) ed Istruzione (0,5). Piccole cifre si dirà, ma che in alcuni casi sottraggono risorse a settori delicati come il volontariato e l'associazionismo che perdono 15 milioni, la tutela della salute (12), la qualità alimentare (20) ed il diritto alla mobilità (16,9 milioni). Ma soprattutto, il taglio pesa soprattutto

sulle imprese: il Mef infatti congela 505 milioni alla voce «incentivi alle imprese per interventi di sostegno», 100 milioni per «interventi di sostegno tramite la fiscalità», e 420 destinati a «regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi di imposte». A questa cifra si aggiungono poi altri 21 milioni di «incentivi al sistema produttivo» del Mise. Tutte cifre che potrebbero essere anche ritocate, perché entro 20 giorni dalla pubblicazione del decreto il Mef può autorizzare rimodulazioni all'interno dei singoli ministeri. Ovviamente a parità di risparmi. P. BAR. —

© BY NINO ALDUNO/DRITTI/RESERVA



Il fondo per ridurre le tasse parte da 5,3 miliardi, diventano 26,5 entro il 2025

web, certo, ma serviranno per redistribuire risorse verso i lavoratori e le famiglie» ha spiegato ieri il premier Conte.

Una mano al governo è arrivata in serata dall'agenzia S&P che ha confermato il rating dell'Italia BBB, sia pure con outlook negativo.

I tre miliardi di recupero dell'evasione ed il maggior gettito previsto da una serie di norme piccole e grandi, (dalla sugar tax alla plastic tax, dall'aumento delle accise sulle

BONUS SINO A 400MILA EURO DI RICAVI

Credito d'imposta del 30% sulle commissioni per i Pos



In arrivo un credito d'imposta pari al 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate con carte di credito e bancomat a partire da luglio 2020. Il credito d'imposta, inserito nel Decreto fiscale sulla falsa riga di quello già in vigore per i benzinai, è riconosciuto a commercianti e artigiani

che hanno conseguito nell'anno precedente a quello di riferimento ricavi e compensi sotto i 400.000 euro ed è utilizzabile in compensazione a partire dal mese successivo a quello della spesa. Soddisfatti, ma non del tutto, sia Confesercenti che Confcommercio: siamo sulla strada giusta, dicono. —

ACCESSO FACILITATO AGLI ARCHIVI

Fatture elettroniche a disposizione della Gdf



I dati contenuti nelle fatture elettroniche sotto forma di file «XML», potranno essere usati anche nelle indagini della guardia di finanza e dall'Agenzia delle entrate. La norma, in particolare, «offrirebbe la possibilità di utilizzare tale importante patrimonio informativo per tutte le funzioni istituziona-

li di polizia economico-finanziaria» della Guardia di finanza «potenziando l'attività di contrasto di qualunque forma di illegalità, anche in settori diversi da quello strettamente tributario, quali ad esempio la spesa pubblica, il mercato dei capitali e la tutela della proprietà intellettuale». —

CARLO CALENDA L'ex ministro dello Sviluppo critica anche la manovra: è debolissima e sul cuneo spreca soldi

“Inconcepibile lo stop allo scudo per l'ex Ilva Vergognoso il silenzio di Renzi e del Pd”

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Per me la retro-marcia del Senato sullo scudo penale per l'ex Ilva è inconcepibile ed è grave che tutto sia avvenuto senza che Renzi ed il Pd spendessero una parola. E' una cosa vergognosa: in questo modo si sacrifica la più grande acciaieria del Paese sull'altare degli estremismi dei senatori dei 5 Stelle». A Carlo Calenda il rilancio di Taranto sta particolarmente a cuore: è stato infatti lui, in qualità di ministro dello Sviluppo, ad avviare l'operazione di salvataggio lanciando poi la gara conclusasi con la vit-

toria del gruppo Mittal ufficializzata sotto Di Maio. Il promotore di «Siamo europei», che stamattina è a Torino per uno degli incontri che preparano il lancio del nuovo movimento in agenda il 16 novembre, non risparmia critiche nemmeno su Alitalia e manovra.

Senza scudo penale a Taranto si rischia la paralisi. Ma lo scudo serve davvero? Provenzano sostiene che c'è già l'art. 51 del Codice penale.

«Il ministro per il Sud dice una stupidaggine. Perché lo scudo è stato previsto già ai tempi dell'amministrazione straordinaria e confermato sin dal primo giorno di avvio della gara, richiesto sia da Mittal che dalla cordata concorrente guidata da Cdp. Serve a fare in modo che chi rispetta tutti gli ob-

blighi previsti per legge dal piano ambientale non venga perseguito. Cosa che invece è avvenuta in passato. Dopodiché senza lo scudo nessuno investe a Taranto e nessuno fa i lavori di ambientalizzazione».

Arcelor potrebbe sfilarsi?

«Certo, è una delle condizioni previste dal contratto. Aggiungo un punto per me fondamentale: abbiamo portato un investitore da 4,2 miliardi, il più rilevante al Sud da 40 anni a questa parte, il tutto per rendere quella di Taranto l'acciaieria più pulita del mondo. Ma se non basta questo in Italia cosa bisogna fare? Proprio non ci si rende conto che se Mittal decidesse semplicemente di chiudere il ciclo a caldo l'Italia perderebbe di fatto la produzione di acciaio primario, diventan-

do dipendente dagli altri paesi dove si inquina molto di più».

Senza stralcio però il governo non otteneva la fiducia.

«Il che dimostra che questo è un Paese chiaramente fuori controllo. E comunque al di là di quello che fanno i 5 Stelle vorrei che fosse chiara la gravità del fatto che Renzi e il Pd presieduto da Paolo Gentiloni, che sono stati alla guida dei due governi che hanno fatto di tutto per salvare l'Ilva, si rimangiano tutto perché non riescono a dire ai 5 Stelle che andava confermato l'articolo che gli stessi 5 Stelle e di Maio con altre parole avevano scritto. E allora perché si fa un governo di coalizione se poi si lascia fare ai 5 stelle quello che vogliono? Dal punto di vista della leadership non mi risulta che Ren-

CARLO CALENDA
EURODEPUTATO E
PROMOTORE DI SIAMO EUROPEI

Perché sacrificare la più grande acciaieria del Paese sull'altare degli estremismi dell'M5s?

Arcelor potrebbe lasciare Taranto. Cordate alternative? Con Alitalia abbiamo visto dove siamo finiti



zi, Zingaretti e la Bellanova, che ha seguito assieme a me tutta la trattativa dell'Iva, abbiano detto qualcosa».

Il crollo del mercato dell'acciaio potrebbe portare comunque Arcelor a ridurre la produzione a 4 milioni di tonnellate e tagliare 5 mila posti. «Innanzitutto c'è un contratto da rispettare, che impone ad Arcelor di fare investimenti

I NODI DELLA MANOVRA



La regolamentazione dell'uso dei Pos è oggetto di aspre polemiche riguardanti l'obbligo renderli disponibili e il tetto massimo di spesa in contanti

NASCE UN'IMPOSTA AD HOC, L'IMPI

Cambia l'Imu sulle trivelle Nel 2020 porterà 30 milioni



Cambia l'Imu sulle trivelle. Nel decreto fiscale viene infatti definita una imposta ad hoc, Imposta immobiliare sulle piattaforme marine (Impi), che nel 2020 si pagherà in una unica soluzione, il 16 dicembre, mentre dal 2021 seguirà le due scadenze dell'Imu. L'Impi si applicherà alle «piattaforme marine con

struttura emersa destinata alla coltivazione di idrocarburi» dentro i «mari territoriali»: l'aliquota è fissata al 10,6 per mille, col 3 per mille destinato ai Comuni. La base imponibile resta sui valori contabili (anziché catastali), ma senza riduzione del 20% ipotizzata. Nel 2020 l'Impi produrrà 30 milioni di gettito. —

VERTICE AL MISE

Il governo tiene il punto: no a tutele speciali per Arcelor



Lo stabilimento di Taranto

Il governo non arretra sull'abolizione dello scudo legale legato al piano ambientale dell'ex Ilva di Taranto, convinto che le tutele legali siano garantite dalle leggi esistenti. Ma conferma l'impegno a garantire produzione e occupati in tutto il gruppo. Il ministro dello Sviluppo Patuanelli e quello del Sud Provenzano ieri hanno incontrato i sindacati metalmeccanici ed il nuovo ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli per fare il punto della situazione e spiegare che secondo non c'è un'incidenza diretta tra il decreto Salvainprese approvato al Senato e la situazione di Taranto. La stessa azienda non avrebbe posto il problema né avrebbe parlato di esuberi: ha però avvertito che la crisi produttiva e finanziaria in corso causa perdite per 2 milioni di euro al giorno. L'impegno preso da Patuanelli sulla continuità produttiva di Taranto non basta a Fiom, Fim e Uilm che non vogliono sentir parlare né di chiusure di reparti né di tagli. Per questo premono per conoscere le reali intenzioni della Morselli, per questo un nuovo round è previsto sempre al Mise entro metà novembre.

proprio per questo non bisogna dare all'investitore nessun alibi per sfilarsi».

Può rientrare in gioco una cordata alternativa?

«A parte che Arvedi da solo non ha le risorse necessarie, mentre Jindal nel frattempo ha investito a Piombino, una nuova cordata non potrebbe chiedere a sua volta uno scudo penale. Ricordo poi che l'ultima volta che hanno provato a fare una cordata alternativa è stata su Alitalia, è stata scartata l'offerta di Lufthansa che non era così drammatica come si racconta, ed abbiamo visto dove siamo finiti, con Fs-Atlantia che son pieni di conflitti di interesse. S'è perso un sacco di tempo ed in più abbiamo buttato 1,3 miliardi».

Della manovra che ne pensa?
«Di buono c'è il ripristino, pare, di Industria 4.0. Per il resto è una manovra debolissima, in particolare su settori fondamentali come scuola e sanità. Poi il taglio del cuneo è molto disperso: noi abbiamo proposto di azzerare le tasse agli under 30, che si può fare con le stesse risorse, ma certamente è molto più efficace». —

© BY NC ND AL CUN DR ITTI RISERVATI



Carlo Calenda oggi a Torino presenta il suo movimento

produttivi ed ambientali. Dopodiché bisognerebbe lavorare in Europa, ed io lo sto facendo per quello che posso (e sarebbe ora che l'Italia indicasse il nuovo sottosegretario al Commercio estero) per spingere perché si mettano dazi sull'acciaio importato, in particolare su quello turco. Ma detto questo, il ciclo dell'acciaio ha sempre degli alti e bassi e

PAOLA PISANO La ministra dell'Innovazione: "Due miliardi all'anno per la sicurezza informatica, ma finiscono dispersi in mille rivoli"

“Insegneremo Internet a 6 milioni di italiani La P.A. sarà più veloce”

INTERVISTA

ANDREA ROSSI
TORINO

Da assessore non è riuscita a scongiurare la crisi dell'Anagrafe di Torino. Da ministra ha un compito delicatissimo: strappare 6 milioni di persone all'analfabetismo digitale, evitando che si crei un divario di opportunità e accesso ai servizi incolmabile. Una sfida che la ministra per l'Innovazione Paola Pisano promette di aggredire con un piano nazionale, che coinvolgerà enti pubblici e privati. **Ministra, a Torino i cittadini le chiedono un'assunzione di responsabilità sulla situazione dell'Anagrafe.**

«Io so di aver fatto tutto quel che era in mio potere e di mia competenza».

Decine di persone in coda all'alba per un certificato non sono una sconfitta per un Paese moderno?

«Io mi occupo di innovazione e ho cercato di agire su quel fronte. I cittadini hanno la possibilità di farsi i certificati on line da casa, nelle edicole, all'Anagrafe. Poi bisogna fare i conti con un'equazione matematica: quanti sono gli addetti disponibili, quanti sportelli si possono aprire e quanti gli utenti».

E che cosa dice l'equazione?

«Che manca il personale, in tutte le città. Le Anagrafi decentrate di Torino hanno 79 sportelli con 89 addetti di cui solo 39 a tempo pieno».

Perché allora avviare la sperimentazione della carta d'identità elettronica? Torino non poteva attendere e organizzarsi meglio?

«Era un obbligo di legge e non avremmo fatto l'interesse della città lasciandola fuori dalla più grande infrastruttura abilitante del Paese, presupposto per ogni futura iniziativa di trasformazione digitale. Detto questo l'impegno è stato massimo: uffici aperti il sabato, sportelli senza prenotazione, accordo con le edicole. E tutto senza un euro di budget».

Sembra una resa. Nella pubblica amministrazione è dunque impossibile introdurre un'innovazione senza che il sistema vada in tilt?

«Il tasso di digitalizzazione dei servizi della nostra P.A. è al 56%, in perfetta media europea. Ma il tema dell'inclusione, a cominciare da chi lavora nella macchina dello Stato, è decisivo. Così come aver ben presente qual è il nostro target: 60 milioni di persone, di cui soltanto un quarto accede ai servizi digitali».

Appunto. In questo contesto l'innovazione non rischia di



La ministra Pisano ieri alla Stampa nell'ufficio del direttore Molinari

PAOLA PISANO
MINISTRA
DELL'INNOVAZIONE



Oggi abbiamo 22 mila data center
È necessario un grande lavoro di coordinamento

aumentare le disuguaglianze? E di lasciare indietro, ad esempio, milioni di anziani?

«Sei milioni di cittadini non usano la rete. E non è un problema di età. Portarli a bordo è la nostra sfida: per questa ragione è nata "Repubblica digitale", un'alleanza tra enti pubblici e privati per diffondere le competenze digitali. Uno dei nostri partner, Tim, partirà con un camper nei piccoli comuni per illustrare alla popolazione i più comuni usi della tecnologia. In parallelo sono partite o stanno partendo decine di iniziative».

Molti di comuni rurali e montani non hanno accesso a Internet. Prima della competenza non si dovrebbe portare l'infrastruttura?

«Il piano per la banda ultra larga proseguirà. Nelle aree marginali il problema non è tecnico: bisogna individuare la soluzione con il miglior rapporto tra costi e benefici».

Si è battuta perché Torino diventasse un laboratorio di innovazioni di frontiera: droni, 5G, guida autonoma. Perché, visto che il loro utilizzo di massa non è imminente?

«Se il Paese non gioca la partita dell'innovazione non sarà competitivo e le prossime generazioni saranno tagliate

fuori: non avremo competenze, talenti, posti di lavoro». **Alla macchina dello Stato non serve un ricambio generazionale?**

«A Torino il più anziano dei miei dirigenti era il più innovativo. Il punto è la capacità di adottare nuovi modi di lavorare. C'è comunque anche un tema di competenza: è pronto un bando per la ricerca di esperti di tecnologia e innovazione che nella pubblica amministrazione mancano. E costruiremo una strategia a livello di governo: se si decide di investire sulle start up, anche il sistema dell'istruzione deve orientarsi in tal senso; se si punta sull'intelligenza artificiale in campo medico il ministero della Salute deve essere pronto a snellire le procedure e a formare i dottori. Faremo un grande lavoro di coordinamento: l'obiettivo è che ogni ministero abbia un ufficio per l'innovazione».

Se la sente di garantire ai cittadini che in questo sforzo il governo assicura la protezione dei loro dati digitali?

«Stiamo lavorando a un polo strategico nazionale, un ente che si occuperà di custodire i dati sensibili della pubblica amministrazione. La presidenza del Consiglio ha istituito un tavolo con vari ministeri (Innovazione, Interno, Difesa, Pa), il dipartimento delle Informazioni per la sicurezza, l'Agenzia per l'Italia digitale e la Corte dei Conti. Abbiamo 22 mila amministrazioni i cui dati sono raccolti in 11 mila data center per la cui sicurezza spendiamo 2 miliardi l'anno. Un contesto nel quale è difficile garantire un livello di sicurezza omogeneo. Bisogna ridurre i data center e investire di più e meglio». —

© BY NC ND AL CUN DR ITTI RISERVATI

L'ITALIA CHE CAMBIA



1. Un dettaglio del cantiere 2. Il punto in cui sorgerà l'ospedale "Galeazzi" 3. Gru in azione nell'area Expo 4. L'Albero della vita

lattie degenerative come Alzheimer, Parkinson, Sla e i tumori. Ci sono già al lavoro centinaia di ricercatori. Ce ne saranno 1200 a regime in poco tempo. Alla fine del 2024 saranno terminati i nuovi laboratori, con altri 1500 ricercatori. Di Expo si vedono ancora le insegne sui padiglioni che hanno ospitato i Paesi meno ricchi, Laos, Costa d'Avorio, Sierra Leone e Bangladesh tra gli altri. Rimane in piedi il padiglione del Nepal, legno di teak istoriato a mano da abili artigiani, che verrà presto smontato e il legno restituito al Paese asiatico. Così come si sta definendo il contenitore con la Polonia, che non ha ancora smontato il suo palazzo espositivo ma lo farà presto.

Dai test per i veicoli a guida autonoma ai centri di studio sulla cyber-sicurezza

A Milano prende forma "Mind", il distretto dell'innovazione che ha raccolto investimenti fra pubblico e privato. In corsa 117 imprese. Il nuovo nosocomio sarà ultimato nel 2021, i laboratori di Scienze della Vita nel 2024

Ospedale, ateneo e aziende del futuro Oggi Expo è un cantiere da 4 miliardi

REPORTAGE

FABIO POLETTI
MILANO

Là dove c'era l'albero di Expo, e c'è ancora, sta sorgendo Mind, Milano Innovation District, la Silicon Valley italiana con aziende private e pubbliche, un'università, laboratori di ricerca e un ospedale. Un cantiere a cielo aperto su un milione di metri quadrati dove quattro anni fa, il 31 ottobre, si chiudeva l'esposizione che ha fatto ripartire Milano. La prima cosa che si vede sono le dieci gru che stanno innalzando il nuovo ospedale "Galeazzi" che cresce un piano ogni due settimane. Quando sarà pronto, all'inizio del 2021, sarà alto 16 piani, ci lavoreranno 650 medici, ci saranno 140 ambulatori e 35 sale operato-

rie oltre a 338 camere di degenza che attrarranno ogni giorno 10 mila persone, una bella fetta di quelle 60 mila persone che attraverseranno su mezzi a mobilità elettrica il viale del Decumano, destinato a diventare un grande parco fruibile da chiunque. «Sarà una città nella città. Un modello di innovazione che non vuole essere un'isola chiusa. Nasce a Milano la città dell'innovazione, ma vuole essere da apripista ad altri progetti in Italia e in Europa». Guarda molto avanti Igor De Blasio, poco più che quarantenne, da quest'estate ad di Arexpo, la società a capitale pubblico proprietaria dell'area: «Qui sorgerà un ecosistema dell'innovazione», assicura sempre lui, che salta dalla Commissione europea, dov'è andato a presentare il progetto, ai road show all'estero, dove si reca per attrarre gli inve-

stitori privati e le aziende. Sono i soggetti che qui, dove Milano è diventata la New Milano, vogliono venire a operare. Nel «The place to be», il posto dove bisogna essere, come scriveva il New York Times durante Expo. Le aziende in corsa sono 117, nello sviluppo dell'area studiata in collaborazione con gli australiani di Lendlease, società di infrastrutture che fattura 15 miliardi di dollari. Nomi non se ne fanno troppi, i contratti sono ancora da definire. Ma si sa già di Bosch che qui testerà i veicoli a guida autonoma, Eni, Enel, Novartis, Tim e la californiana Cisco che ha intenzione di erigere il suo laboratorio per studiare la cyber sicurezza nelle metropoli. Grandi multinazionali ma pure start up, in quest'area laboratorio che ha attratto 21 milioni di visitatori durante l'esposizione, igna-



IGOR DE BLASIO
AD DI AREXPO

Sarà una città nella città, un modello di innovazione apripista per progetti italiani ed europei

ri di camminare sull'area più cablata al mondo. Sul piatto ci sono già investimenti di 2,5 miliardi dai privati e 1,5 miliardi dal pubblico. Alle aziende che inizieranno ad essere operative già dall'anno prossimo, sarà lasciata l'area accanto al Decumano. Le aziende che acquisteranno l'area potranno costruire quello che vogliono. Unico limite: non sfiorare il tetto dei 250 metri. Che poi sarebbe 20 metri in più del grattacielo Unicredit, il più alto di Milano se si conta pure l'antenna di 78 metri. Della "vecchia" Expo è rimasto l'imponente Albero della Vita, con i giochi di luce che si accendono ogni sera. E Palazzo Italia, riadattato ad uffici per Human Technopol, il centro studi per le Scienze della Vita con i suoi laboratori per l'analisi del genoma umano, dove si farà la guerra alle ma-

Ex Ilva, impianti fermi per l'alluvione 400 lavoratori in cassa a loro insaputa

Bloccata quasi del tutto la produzione dell'acciaio: "L'abbiamo scoperto andando al lavoro"

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Stabilimento ex Ilva di Novi, ora ArcelorMittal, in ginocchio a causa dell'alluvione. È quasi totalmente ferma la produzione d'acciaio e 400 dipendenti sui 681 da ieri sono stati posti in cassa integrazione fino al 4 o all'11 novembre. Però quasi a loro insaputa. Molti lo hanno scoperto solo ieri mattina, notando i cancelli chiusi e non vedendo nessuno in portineria.

«I portinai di turno hanno saputo di essere in cassa integrazione la sera precedente, da una telefonata ordinata della direzione - raccontano alcuni lavoratori -. Noi stessi, in una situazione irrealistica, abbiamo saputo di trovarci nella medesima condizione poco prima dell'inizio del turno. E in portineria non c'era alcun cartello».

Ieri, in giornata, ArcelorMittal ha giustificato il provvedimento con un documen-

LO STABILIMENTO

Nel 1912 la nascita come Ferriera di Novi negli Anni Sessanta oltre 2000 dipendenti

Lo stabilimento Ilva - ArcelorMittal di strada Bosco Marengo, già Italsider, è la più grande azienda di Novi e del circondario. La sua origine risale al 1912 quando fu fondata la società anonima «Ferriera di Novi Ligure». La sua evoluzione è andata di pari passo con quella della città. Semidistrutta dai bombardamenti nella Seconda guerra mondiale, la fabbrica siderurgica - metalmeccanica si risollevò negli Anni 50 realizzando all'inizio del decennio successivo un grande centro di laminazione a freddo, dal 1962 sezione dell'Ilva direttamente collegata a Genova Cornigliano. Nel 1964 è diventata Italsider e 16 anni dopo Nuova



Italsider, fino a riassumere la denominazione Ilva nel 1988. Dall'anno scorso la proprietà è di ArcelorMittal. Oggi, a Novi Ligure i lavoratori rimasti sono 681 contro gli oltre 2000 degli Anni 60, uno dei periodi più floridi dell'azienda. G.F.O.

to. Dalla sede legale di Milano, l'azienda informa «di trovarsi nella necessità di richiedere l'intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria con riferimento all'unità produttiva di Novi, in relazione all'imprevedibile e grave evento atmosferico del 21 ottobre...». «Cause di forza maggiore non imputabili al datore di lavoro - si prosegue - hanno determinato la fermata totale di taluni impianti tra i quali il decatreno, Zincatura 4, nonché le aree funzionali alla marcia degli stessi impianti quali le officine centrali, staff amministrativi, utilities e logistica...».

I primi problemi sono sorti lunedì con l'allagamento di alcune cabine elettriche, ma gli interventi delle squadre di manutenzione hanno permesso la ripresa del lavoro, sia pur a singhiozzo. Successivamente però è stato impossibile non bloccare il decatreno che rifornisce tutte le li-

nee principali dello stabilimento novese e la zincatura, poiché l'alluvione ha causato danni notevoli. Nel decatreno sono andati in avaria 4 enormi trasformatori, che sono stati smontati e inviati a una ditta di manutenzione nel Veneto per essere rimessi in funzione nel più breve tempo possibile. Secondo i tecnici, se tutto andrà bene, non potranno essere rimessi a posto fino al 4 novembre. Senza di essi, la produzione non potrà riprendere.

Dei 400 lavoratori in cassa integrazione, 50 sono quadri e impiegati e 350 operai e intermedi. La perplessità principale riguarda il sistema applicato per definire queste figure professionali, in quanto secondo alcuni lavoratori non sarebbero stati posti in cassa integrazione impiegati non attinenti alla produzione che è il fulcro su cui poggia lo stabilimento. —



All'ex Ilva di Novi Ligure la lavorazione dell'acciaio avviene a freddo, non sono cioè in funzione altoforni: la materia prima arriva dallo stabilimento ArcelorMittal di Taranto. I dipendenti attualmente sono 681 e la fabbrica novese è fra i maggiori del settore metalmeccanico in provincia



EDIZIONE 1ª

CITTÀ DI ALESSANDRIA

CONSOGLIO DI ALESSANDRIA

Camera di Commercio Alessandria

OKTOBERFESTALESSANDRIA.IT

PAULANER MÜNCHEN

Oktoberfest
ALESSANDRIA

Una festa per tutti, tutto in una festa!

DAL 17 AL 28 OTTOBRE
ALESSANDRIA

EX PIAZZA D'ARMI
VIALE MILITE IGNOTO

LUN > VEN DALLE 18
SAB > DOM DALLE 11

SABATO 26 ORE 22,30 SISMICA
DOMENICA 27 ORE 11 SANTA MESSA E FAMILY DAY
LUNEDÌ 28 FESTA DI CHIUSURA ORE 22 SPETTACOLO A SORPRESA

BEER GARDEN COPERTO · LUNA PARK · STREET FOOD
MUSICA LIVE · PIATTI TIPICI · NAVETTA GRATUITA

PADIGLIONE RISCALDATO INGRESSO GRATUITO

OFFICIAL PARTNER: CityStyle HOTELS, Diamante HOTEL

ORGANIZZAZIONE: SID EVENTIS

MALTEMPO



La preoccupazione degli amministratori comunali di Novi Ligure
I sindacati: siamo sconcertati. Lunedì assemblea generale in fabbrica

“Speriamo che non sia un pretesto per abbattere la capacità produttiva”

REAZIONI

L'annuncio della cassa integrazione per 400 dipendenti dello stabilimento di strada Bosco Marengo ha colto di sorpresa tutti a Novi Ligure, dagli stessi dipendenti ai sindacati, fino al mondo politico.

«La notizia mi lascia sgomento – dice Diego Accili, vice sindaco, ex dipendente e sindacalista dell'Ilva –. se non altro per il tipo di relazioni che l'azienda avrebbe detto di voler intrattenere con l'amministrazione comunale e con la città. Siamo di fronte a un fatto importante e preoccupante perché apprendiamo solo ora di un grave problema di cui nessuno ci ha avvertito. Mi dicono che il fatto non è fresco, ma gli allagamenti sarebbero avvenuti a inizio settimana.

DIEGO ACCILI
VICE SINDACO
EX SINDACALISTA ALL'ILVA

Forse avremmo potuto dare una mano, ma mi preoccupa il silenzio degli ex colleghi

LE SEGRETERIE
DI CGIL, CISL E UIL
PROVINCIALI

Siamo sconcertati da questo modo di operare da parte della direzione di ArcelorMittal

Forse avremmo potuto dare una mano come stiamo facendo con tutto il resto, in questo caso attivando immediatamente insieme a tutte le forze politiche un tavolo a sostegno dell'Ilva, coinvolgendo le istituzioni». «Ma quel che più mi preoccupa e nello stesso tempo mi stupisce – prosegue Accili – è innanzitutto la sorta di omertà degli ex colleghi e dei sindacalisti interni allo stabilimento. Perché non siamo stati informati? Parlo anche da ex sindacalista: non vorrei che questa repentina cassa integrazione imposta da ArcelorMittal fosse un pretesto per abbattere la capacità produttiva di Novi, a scapito di altre realtà industriali. Magari estere. Invitiamo quindi i responsabili dello stabilimento e i rappresentanti sindacali a farci pervenire notizie in merito ed eventuali richieste da parte

dei 400 lavoratori che sono in cassa integrazione».

«Siamo sconcertati da questo modo di operare da parte della direzione di ArcelorMittal – dicono compatte e ancora incredule le segreterie provinciali unitarie di categoria, Cgil, Cisl e Uil – pur comprendendo le criticità generate dal maltempo. Abbiamo contattato le Rsu che hanno convocato per lunedì un'assemblea generale in stabilimento, alle 11,30. Prima vogliono discutere con i lavoratori, poi annunceranno eventuali provvedimenti».

«Nessuno ci ha avvertiti di questa grave situazione all'Ilva se non da pochissimo – dichiara l'ex sindaco di Novi, oggi consigliere comunale, Rocchino Muliere, che per anni ha seguito da vicino le vicissitudini della fabbrica –. Per il momento, dalle poche notizie ricevute, mi risulta che la cassa integrazione qui a Novi non dipenda dagli eventi nazionali ma da ciò che è accaduto a livello atmosferico. Ci auguriamo tutti, pertanto, che ci sia un impegno straordinario della proprietà affinché la produzione riprenda presto e a pieno regime. Certo, 400 lavoratori sono tantissimi e questo numero indica che la produzione è ridotta ai minimi termini. Non c'è proprio bisogno che dopo le difficoltà che già abbiamo tra Taranto e Genova, si aggiungano situazioni locali». G.FO.—

© BY NCDALCUN DIRITTI RISERVATI

Gulliver SUPERMERCATO

DAL 24 OTTOBRE AL 6 NOVEMBRE 2019

1+1 PRENDI 2 PAGHI 1 E TANTE ALTRE OFFERTE



1+1
PRENDI 2 PAGHI 1
3,29

Prosciutto cotto Beretta, 120 g
al kg 13,71



1+1
PRENDI 2 PAGHI 1
3,39

Bresaola Igp Citterio, 70 g
al kg 24,21



1+1
PRENDI 2 PAGHI 1
3,49

Pancetta cubetti Beretta, 90 g x2
al kg 9,69



1+1
PRENDI 2 PAGHI 1
4,19

Lasagne Rana, 350 g
al kg 5,99



Salamelle di suino nazionale
al kg
5,90



Clementine
a kg
1,49



Gorgonzola Dop Casale
all'otto
1,09
SALVASPESA



Prosciutto crudo di suino nazionale
Quinta Stagione
all'otto
1,99
SALVASPESA

SCUOLA E LAVORO

Oggi al Volta di Alessandria gli studenti incontrano esponenti di grande aziende che investono nell'innovazione

I robot e i big data nel futuro dei ragazzi

Cosa studiare oggi per il lavoro di domani

REPORTAGE

VALENTINA FREZZATO

Da stamattina chi ha dagli undici ai tredici anni potrà avere un'idea più chiara di cosa si dovrà aspettare quando avrà in mano il diploma di maturità. «Quando ero io uno studente delle scuole medie il mondo andava avanti lentamente. Ora cambia a una velocità spaventosa» commenta Franco Gabriele, docente all'istituto Volta di Alessandria, responsabile dell'orientamento «in uscita», cioè verso gli atenei e le aziende, e organizzatore del convegno di oggi su «Il futuro che ci attende». Che attende i ragazzi, in particolare. E infatti a loro è rivolto per primi. «Questo incontro ha un triplo pubblico: ci saranno gli studenti delle nostre classi quinte, ci saranno alcune aziende del territorio, ma abbiamo invitato anche i ragazzi che frequentano le medie con i genitori. Speriamo di vederli seduti in aula magna». Dalle 9,30 la discussione.

Sarà una sorta di viaggio nel tempo. I relatori cercheranno di raccontare come sarà il lavoro fra cinque, dieci anni. Cosa ci si deve aspettare e cosa, di conseguenza, si deve studiare. «Sarà - spiega - una sorta di visione del futuro fatta da esperti. Parleremo con chi rappresenta i grandi leader del mercato che sviluppano i componenti, con chi è una delle più importanti realtà software del settore industriale». Sarà un modo per capire qualcosa in più sul mondo del lavoro.

Quali saranno le figure più ricercate? «Qualcuno, ad esempio, in grado di leggere i big data, che abbia competenze matematiche e che sia capace di estrarre informazioni dai dati, che sono la miniera del presente. Ci sarà bisogno - continua Gabriele - di una nuova generazione di tecnici per la mobilità sostenibile, che non è solo quella elettrica. Ma sull'elettrica ho dei numeri, per far capire ai giovani la portata del cambiamento: attualmente in Italia abbiamo 8200 punti di ricarica pubblica, diventeranno 70 mila in un decennio. E in più ci saranno quelli privati. Di recente durante un convegno a Milano un responsabile di Enel ha raccontato che hanno problemi in Alto Adige con la potenza perché ci sono troppe richieste di colonnine private. Ecco, bisogna rendersi conto che ci sarà un cambiamento strutturale. L'auto non sarà più un mezzo parcheggiato in mezzo alla strada, ma sarà una batteria, quindi anche questo è un settore in cui specializzarsi: le batterie. Saranno fondamentali, serviranno figure professionali nuove». E poi c'è tutto il mondo



Intelligenza artificiale, big data, robotica: in questa direzione devono orientare gli studi i ragazzi di oggi per essere pronti al mercato del lavoro di domani

FRANCO GABRIELE
DOCENTE ISTITUTO VOLTA
DI ALESSANDRIA



Diamo una visione del futuro fatta da esperti. Occorrono di certo competenze sempre più elevate

Tra dieci anni servirà chi sarà capace di estrarre informazioni dai dati, che sono la miniera del presente

Nel futuro c'è l'intelligenza artificiale, ma la parte umanistica non è esclusa

dell'automazione, della robotica: «Il futuro dell'industria è l'intelligenza artificiale, unita alla robotica. Da remoto si può comandare robot che possono mettere in azione delle valvole. Penso al disastro di Fukushima e a quegli eroi che si sono immolati per i primi interventi. Ci saranno robot, in futuro». Di evoluzione dell'automazione parlerà Riccardo Zecchi di Gefit, di innovazione e tecnologia il manager che si occupa di It da Guala Closures, Maurizio Seminara. «Proprio da Guala ho visto un esempio di realtà aumentata applicata al lavoro: con un tablet inquadrano un certo componente e il sistema da vedere automaticamente un sistema in 3d che è "esplosibile", con i pezzi che si allargano per dare supporto al manutentore. Ci si addentra fino a vedere pezzi sempre più piccoli». Paolo Bessone di Solvay spiegherà la trasformazione digitale, Enrico Boccaleri dell'Università del Piemonte Orientale parlerà di futuro e di come affrontarlo «scientificamente», Davide Cucinella di Grinding Technology di componenti, Enrico Molinari di Wonderware di dati, Leonardo Sacchi di Siemens di intelligenza artificiale. Introdurrà la dirigente del Volta, Maria Elena Deallesi, insieme a Valeria Emanuelli di Confindustria. Modera una giornalista de La Stampa. «È una sfida stare dietro al mondo del lavoro - conclude il docente - che si evolve ed è molto tecnologico, ma stranamente serviranno capacità di carattere trasversale. La parte umanistica non è esclusa, ma bisogna avere competenze di livello sempre più elevato». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

www.donalavita.net

**CON LA DONAZIONE
DEGLI ORGANI
DAI UN FUTURO A CHI NON LO HA.**



Come si può esprimere la volontà di donare gli organi e i tessuti?

- Con una dichiarazione scritta (tesserino o testamento olografo) da portare con sé fra i propri documenti
- Registrando la propria volontà (favorevole o contraria) presso:
 - le **ASL** | sul sito www.donalavita.net sono presenti tutti gli sportelli del Piemonte e della Valle d'Aosta
 - le **Anagrafi** dei Comuni che hanno attivato il sistema al momento del rilascio/rinnovo del documento d'identità | sul sito https://trapianti.sanita.it/statistiche/dichiarazioni_italia.aspx sono presenti tutti i Comuni attivi
- Iscrivendosi all'**AIDO** la registrazione della propria volontà (favorevole) è automatica.

In ogni caso, è sempre possibile cambiare idea:
la legge ritiene valida l'ultima dichiarazione di volontà manifestata.

DONAZIONE E TRAPIANTO





Cdp, Gorno Tempini eletto presidente al posto di Tononi

ROMA

Giovanni Gorno Tempini (foto) è il nuovo presidente di Cdp. Indicato «unanimente» dalle fondazioni di origine bancaria come «il candidato ideale a succedere al presidente uscente Massimo Tononi», torna ai vertici della Cassa dopo esserne stato l'amministratore delegato dal maggio del 2010, nominato durante il governo Berlusconi, con Giulio Tremonti al ministero

dell'Economia, e fino al luglio del 2015, quando lasciò l'incarico durante il governo Renzi. È stato il presidente dell'Acri, Francesco Profumo, ad annunciare la nomina approvata in cda (è poi previsto il passaggio in assemblea, convocata per il 5 novembre) sottolineando i requisiti individuati dalle 61 fondazioni azioniste di Cdp. «Una figura autorevole, capace di intrattenere

rapporti istituzionali in Italia e a livello internazionale, dotata di competenze finanziarie e industriali per presidiare i diversi fronti in cui interviene la Cassa, e che avesse una conoscenza pregressa di Cdp per poter essere subito operativa». Massimo Tononi lascia dopo quindici mesi: era stato nominato presidente a luglio 2018 contestualmente all'ad Fabrizio Palermo. R.E.

LA MAGGIORANZA ROSSOVERDE È DIVISA

ArcelorMittal, oggi tutti al Mise

Ultima chiamata per Taranto

La multinazionale pronta a sospendere la produzione senza scudo penale I sindacati al governo: ora ci dica come intende rimediare al pasticcio

PAOLO BARONI
ROMA

ArcelorMittal è davvero pronta a sospendere la produzione a Taranto, come minaccia di fare da tempo, se il governo non troverà un rimedio alla cancellazione dello scudo penale votato dal Senato? E il governo, a sua volta, come intende rimediare al pasticcio: è davvero possibile, come sostiene il ministro dello Sviluppo, trovare un punto di equilibrio evitando l'ennesima, drammatica, crisi. In ballo ci sono i 15mila posti di lavoro dell'ex Ilva di Taranto, più quelli di Genova e Novi Ligure. Cinquemila sono quelli dell'area a caldo (acciaierie, altiforni e cokerie) messi a rischio forse a breve dallo stato di progressiva paralisi a cui va incontro l'impianto pugliese e dalla crisi del mercato dell'acciaio.

La prospettiva è infatti quella di ridurre la produzione annua a 4 milioni di tonnellate, dai 4,5 di quest'anno (contro i 5 previsti) ed i 6 autorizzati fin quando non sarà completato il piano ambientale. Già oggi a Taranto su 8.200 occupati diretti ci sono quasi 1.300 cassintegrati, nell'indotto si continua a licenziare e tutto fa temere che la situazione possa precipitare da un momento all'altro.

Tutti al Mise
Patuanelli ha convocato per oggi al Mise il nuovo amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, che dai tempi della vertenza dell'Ast di Terni si porta dietro la fama della dura, ed i tre segretari generali dei metalmeccanici, Bentivogli, Re David e

Palombella. I sindacati vogliono capire dal governo come intende risolvere il problema dell'immunità penale legata alle attività di risanamento ambientale. La Morselli, che poco più di una settimana fa è subentrata a Matthieu Jehl per imprimere una svolta a tutta la vicenda, a sua volta deve spiegare come intende affrontare la situazione. A oggi, infatti, secondo i sindacati il gruppo perde 2 milioni di euro al giorno.

Partita complessa
La quadratura del cerchio ancora una volta si presenta complicatissima. Anche perché il voto in Senato ha lasciato il segno e creato notevoli frizioni all'interno della maggioranza, che per evitare di far mancare al governo la fiducia sul decreto Salvaimprese ha cancellato lo scudo penale avallando le richieste di un drappello di senatori dei 5 Stelle. Ieri tutti i deputati pentastellati pugliesi hanno rivendicato il risultato proclamando che «sull'immunità non ci sarà nessun passo indietro». Mentre il sottosegretario alla Presidenza Mario Turco in un'intervista al Foglio è arrivato a sostenere che «Taranto può e deve pensare al suo futuro senza vederlo legato allo stabilimento dell'ex Ilva». Pareri che sul fronte Pd ieri hanno sollevato una bordata di critiche. Tra gli altri il sottosegretario allo Sviluppo economico Alessia Morani ha ricordato che «la posizione del governo è quella ben espressa dal ministro Patuanelli in Senato», ovvero «che sull'impianto siderurgico è possibile trovare un punto di equilibrio con ArcelorMittal che salvaguardi la capacità

produttiva, le risposte occupazionali e la tutela dell'ambiente e dei cittadini». Anche Di Maio ieri ha azzardato una mediazione: «Per me a Taranto si deve produrre l'acciaio, in ma-

niera compatibile con l'ambiente. Se ArcelorMittal rispetterà il piano ambientale non avrà nulla da temere dal punto di vista legale». —

© BY NCDALCINI/DIRITTI RISERVATI



Il Centro di Ricerca e Sviluppo ArcelorMittal Italia a Taranto

Libera il tuo potenziale in piena sicurezza

Protezione ThinkShield integrata di Lenovo.

Processore Intel® Core™ i7

REALIZZATO PER IL BUSINESS, PENSATO PER TE.

Risolvi più rapidamente i problemi IT e accedi a un livello elevato di supporto tecnico con Lenovo Premier Support. Per saperne di più, visita la pagina Web all'indirizzo lenovo.com/TransformingWorkplaces

© 2019 Lenovo. Tutti i diritti sono riservati. I prodotti sono disponibili finché esaurimento delle scorte. Lenovo non è responsabile di eventuali inesattezze delle immagini o errori fotografici. Lenovo, il logo Lenovo e ThinkBook sono marchi o marchi registrati di Lenovo. I nomi di prodotti e servizi di terze parti possono essere marchi di terzi. Intel, Intel Inside, Intel Core e Core Inside sono marchi di Intel Corporation o di società controllate da Intel negli Stati Uniti e/o in altri Paesi. A seconda di vari fattori, quali: le capacità di elaborazione del chip periferico, gli attributi file, la configurazione del sistema e gli ambienti operativi, l'effettiva velocità di trasferimento dei dati dei connettori USB varia e in genere è inferiore agli standard pubblicati (5 Gbit/s per USB 3.1 di prima generazione, 10 Gbit/s per USB 3.1 di seconda generazione e 20 Gbit/s per USB 3.2). Le funzionalità e le immagini dei prodotti possono variare in base al modello specifico. Per informazioni, consulta i distributori.

GARANTITI GLI ORARI DEI PENDOLARI

Aerei, bus, treni: un venerdì di scioperi

Disagi anche a scuola e nei tribunali

Per oggi si annuncia l'ennesimo venerdì nero dei trasporti. A rischio treni e aerei su scala nazionale, oltre che autobus, metro (e anche raccolta dei rifiuti) a Roma, dove si fermano i lavoratori di tutte le aziende municipalizzate. E per l'agitazione dei sindacati di base si prevedono disagi nella giustizia per la mobilitazione degli avvocati. Cub, Sgb, Si-Cobas, Usi-Cit hanno proclamato uno sciopero generale di tutte le categorie pubbliche e private per l'intera giornata nel trasporto aereo, fer-

roviario, trasporto pubblico locale, marittimo e autostradale. Fermi con diverse modalità i lavoratori Alitalia aderenti ai sindacati autonomi: piloti, assistenti di volo e personale di terra. Fs ha fatto sapere che circoleranno regolarmente le Frece di Trenitalia: garantiti i collegamenti regionali nelle fasce dei pendolari (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21). Alitalia ha cancellato 240 voli, assicurando che opereranno regolarmente quelli nelle fasce garantite dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. —

© BY NCDALCINI/DIRITTI RISERVATI

SICUREZZA

CULTURA&SVILUPPO

Oggi il convegno per parlare di prevenzione

Il convegno «Il destino non c'entra, come rendere più sicuro il lavoro metalmeccanico» è in programma stamane dalle 9 alle 13, ad Alessandria, all'associazione Cultura & Sviluppo di piazza De André. Relatori i dirigenti nazionali dei tre sindacati - Luca Trevisan, Fiom, Ferdinando Uliano, Fim, Andrea Farinazzo, Uilm - oltre a Valeria Faralla, docente all'Università del Piemonte orientale e a quella di Siena (presenta un progetto sperimentale), al medico del lavoro Annalisa Lantermo, già a capo dello Spresal regionale, e a Marcello Libener dello Spresal alessandrino. P. B. —



I sindacati affrontano, stamattina, in un convegno a Cultura& Sviluppo, il tema della sicurezza sul lavoro nel settore metalmeccanico

La strage dei morti sul lavoro “Non chiamatelo destino”

Infortunati in costante crescita, vittime soprattutto tra operai dei subappalti I sindacati dei metalmeccanici: bisogna applicare le norme e il contratto

PIERO BOTTINO

I dati sono già di per sé impressionanti, ma quel che preoccupa è il trend: il numero di infortuni sul lavoro cresce di anno in anno. «Sembra quasi che più se ne parla e più ne accadano: questa non è fatalità, è un sistema» hanno detto i sindacalisti alessandrini alla presentazione del convegno: «Il destino non c'entra, come rendere più sicuro il lavoro metalmeccanico».

Ma come possono agire i sindacati, che fra l'altro hanno appena messo a punto la piattaforma per il rinnovo del contratto? «Se la normativa fosse applicata non succedrebbe tutto quello che accade in Italia - dice Andrea Farinazzo della segreteria nazionale Uilm - il problema è proprio la scarsa applicazione del contratto. Una norma prevede l'obbligo

ANDREA FARINAZZO
SEGRETERIA NAZIONALE
DELLA UILM

Non si applica il contratto per quanto riguarda la formazione: va fatta sul posto di lavoro

di sei ore di formazione ogni cinque anni sulla sicurezza, noi abbiamo proposto 15/20 minuti di riunioni con tutti i lavoratori. Alla fine le ore di formazione nei cinque anni le fai lo stesso, ma sul posto di lavoro non in aula».

Dei «break formativi» in piattaforma parla anche Ferdinando Uliano della Fim Cisl: «Un modo di affrontare i temi di sa-

FERDINANDO ULIANO
DEL SINDACATO
FIM CISL

Quando c'è un mancato infortunio, che poteva essere un dramma, non si analizzano le ragioni

lute e sicurezza immediatamente in azienda. Se c'è un problema intervengo subito». Per questo è importante l'analisi: «Quando c'è un mancato infortunio, che poteva essere un dramma, poi non vengono analizzate le ragioni per cui è successo quell'evento - aggiunge -. Di qui l'importanza del coinvolgimento di chi lavora, sarebbe buona prassi che faces-

LUCA TREVISAN
SEGRETERIA NAZIONALE
DELLA FIOM

Sono stati ridotti gli investimenti nella sicurezza; il maggior numero di morti si ha nei subappalti

sero loro le segnalazioni di rischio, anzi sono stati sperimentati in alcuni contratti premi di risultato legati proprio a questo: segnalare mensilmente da dove possono arrivare i pericoli per il lavoratore, il cui punto di vista è centrale per la prevenzione».

Luca Trevisan, della segreteria nazionale Fiom, mette a fuoco anche altri aspetti: «C'è

il tema della precarietà e quello dei modelli organizzativi che hanno scomposto i cicli produttivi e decentrato parte delle produzioni con appalti e subappalti. Insomma una conferma che c'è stata una riduzione di investimenti anche nella sicurezza, visto che il numero maggiore di morti si registra proprio tra chi lavora nei subappalti. La piattaforma vuole dare più stabilità ai rapporti di lavoro, quindi più conoscenza dei processi produttivi».

I numeri di quella che è stata definita una strage li hanno dati i segretari locali di Fiom, Fim e Uil (Anna Poggio, Salvatore Pafundi e Alberto Pastorello) durante la presentazione del convegno: a livello nazionale 17 mila morti negli ultimi dieci anni, con 600 mila infortuni, mentre le denunce di infortunio con esito mortale, secondo l'Inail, sono state 1.148 nel 2017 e 1.218 l'anno scorso; nei primi sette mesi di quest'anno 599, dodici in più rispetto allo stesso periodo del 2018. In provincia nei primi otto mesi di quest'anno 3.104 infortuni rispetto ai 3037 dello stesso periodo dell'anno scorso (+2,2%); con 6 morti (ma già aggiornati a 8) contro 9: dal 2014 al 2018 le vittime sono state 59, di cui 14 solo l'anno scorso: ciò piazza l'Alessandrino al terzo posto in Piemonte, dopo Torino e Cuneo. —

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

INTERVISTA

ANNALISA LANTERMO

“Anche lo stress è una piaga dai costi sociali elevatissimi”

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«Il disagio e lo stress che ne consegue è molto sottovalutato dalle aziende, dai sindacati e dai medici di base. Sta diventando un problema sociale». Annalisa Lantermo, medico legale dell'Asl1 di Torino, è una storica consulente della Procura torinese in vari processi. **Dottoressa Lantermo lei dice che lo stress sui luoghi di lavoro è sottovalutato. Perché?**

«È una serie di sottovalutazioni, a partire dai medici di base per arrivare ai sindacati, senza contare le aziende, anche se in alcune già si sta lavorando su questo tema, hanno individuato che un lavoratore che lavora senza disagio produce di più. Durante il convegno ne parlerò proprio ai sindacati». **Non c'è sensibilità o non ci sono norme sullo stress da lavoro?**

«La normativa c'è ed è del 2010 ma ancora si fa fatica a prendere in considerazione lo stress come un disturbo serio sul lavoro. Spesso i dipendenti si recano dal medico di fami-

“Le norme ci sono ma si devono formare medici e operatori per applicarle”

glia con vari disturbi, che il medico attribuisce ad altro e non fa denuncia. Mentre l'insonnia, l'ansia o altri malesseri possono essere direttamente collegati a un disagio sul lavoro. Questa sottovalutazione c'è anche quando il lavoratore si reca al sindacato. Noi abbiamo l'obbligo di prendere in considerazione questo tipo di rischio in tutti i luoghi di lavoro: la norma che consente di affrontarlo c'è. È un problema che si ripercuote sulla produttività e ha un alto costo sociale».

Si ripercuote sulla famiglia?
«Sì. Dobbiamo formare e informare i medici di base perché se un lavoratore è in una situazione di disagio e di stress, la prima a risentirne è la famiglia. E questo ha un costo sociale elevatissimo. C'è un grande bisogno da parte dei lavoratori da questo punto di vista, ma poche risposte».

Ci sono centri specializzati?
«Pochi, al di là delle Asl a chi si rivolgono? Per avere un parere un supporto un lavoratore va dal sindacato, ma qui dovrebbe esserci un esperto. Anche di questo parlerò durante l'incontro. Gli strumenti per capire i motivi dello stress ci sono, non solo dal punto di vista tecnico ma anche scientifico, ma c'è poca formazione. Dobbiamo partire da qui. I lavoratori devono prenderne atto e il sindacato deve farsene carico». —

© BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI

MARCELLO LIBENER Tecnico dello Spresal dell'Asl di Alessandria

“In fabbrica nuovi pericoli Bisogna analizzare le cause”

INTERVISTA

Un osservatorio particolare sugli infortuni è lo Spresal, il servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro dell'Asl. Quello di Alessandria ha competenza regionale: analizza tutti gli incidenti mortali che accadono in Piemonte. Ne fa parte Marcello Li-

bener che da anni studia le tematiche infortunistiche. «Precisiamo che noi non siamo ispettori del lavoro, ma tecnici della prevenzione: possiamo sanzionare il non rispetto delle norme o prescrivere l'adozione di certi comportamenti, ma solo in ambito sicurezza. Gli ispettori poi fanno capo al ministero del Lavoro, noi a quello della Sanità». **Ma siete nello stesso ambito.**

«Non proprio, noi ci concentriamo di più sulle cause dell'infortunio». **C'è stato un incremento del fenomeno in fabbrica?**
«Dal nostro osservatorio non si può dire con certezza, per altro abbiamo numeri molto più piccoli rispetto all'Inail. In tutto il Piemonte negli ultimi due o tre anni ci siamo occupati in media di 35 infortuni mortali, 5 o 6 dei quali in provincia».

I morti sono molti di più.

«Solo il 30% circa degli infortuni mortali riguardano l'industria, il resto l'agricoltura o l'edilizia. Poi ci sono gli incidenti che accadono non sul luogo di lavoro, ma per raggiungerlo o lasciarlo: l'Inail inserisce nelle statistiche, per noi hanno natura diversa».

Le macchine quanti lavoratori uccidono?

«Ben pochi. Gli infortuni più gravi spesso non dipendono dalla catena di montaggio, ma dal contesto: l'operaio travolto dal carrello, o colpito dal traliccio, o che cade da una piattaforma. E di solito capita quando s'interrompe la prassi consueta. Ci si deve confrontare con eventi scarsamente considerati in precedenza e cercare tutti i potenziali pericoli. P. B. —

3.104

Gli infortuni nei primi otto mesi di quest'anno in provincia: erano 3.037 l'anno scorso

8

Il numero di morti dall'inizio dell'anno. Le vittime dal 2014 al 2018 sono state 59

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

L'istituzione La nascita con il decreto salva-Italia

La Superanagrafe dei conti correnti, in cui far confluire i dati di sintesi come saldo a inizio e fine anno e somma dei movimenti in entrata e in uscita, è stata prevista dal Df salva-Italia di fine 2011.

2

Primo utilizzo L'analisi di rischio sulle società

Dopo aver ottenuto l'ok dal Garante della Privacy, a fine agosto 2018 è partita la procedura per l'analisi di rischio sulle società, che ha portato a stilare una lista di 1.200 posizioni.

3

L'estensione Il via libera sulle persone fisiche

In primavera è partita anche la sperimentazione sulle persone fisiche. I dati della Superanagrafe sono utilizzati nell'analisi di rischio per individuare i contribuenti la cui posizione va analizzata.



CON LA LEGGE DI BILANCIO Il ricorso all'anonimato servirà anche per sbloccare la lotteria degli scontrini superando le obiezioni del Garante privacy sui dati da fornire ai commercianti

Le novità della manovra: il recupero del gettito

Cambio di rotta nella gestione di una miriade di dati: dagli scontrini ai conti bancari saranno oscurati i riferimenti personali degli elementi utili a tracciare i profili di rischio

Nella lotta contro l'evasione il Fisco lancia l'anonimometro

Marco Mobili Giovanni Parente

Nella lotta all'evasione il Fisco è pronto a calare i quattro assi. Dopo la fatturazione elettronica e le comunicazioni periodiche Iva, l'invio obbligatorio dei corrispettivi, la lotteria degli scontrini operativa dal 2020 salvo proroghe, con la manovra di bilancio in arrivo in Parlamento mette in pista «l'anonimometro». Un nuovo strumento che, nelle pieghe degli oltre 50 articoli del Ddl di Bilancio, prende il nome di «Evasometro anonimizzato» in grado di assicurare nel suo primo anno di avvio un primo recupero dall'evasione di quasi un centinaio di milioni di euro.

Ma al di là delle somme che si stimano di recuperare, «l'anonimometro» rappresenta un cambio di rotta culturale nella gestione e nell'utilizzo di quei miliardi di dati e informazioni di cui oggi il Fisco dispone ma la cui potenzialità nell'incrocio e nella caccia agli evasori in troppi casi è limitata anche dalle regole sulla privacy.

Il sito che l'amministrazione finanziaria potrebbe compiere con questo nuovo strumento sta nel rispettare l'anonimato dei contribuenti ma allo stesso tempo procedere a un utilizzo massivo delle

informazioni disponibili, soprattutto quelle della Superanagrafe dei conti. Allo stato attuale, per superare i paletti posti dal Garante della Privacy, l'amministrazione finanziaria ricorre prima a un'analisi dei fenomeni di evasione ed elusione, da cui elabora profili di rischio che poi cala nelle banche dati. Un meccanismo che ha dato i suoi frutti, ma pur sempre ridotti rispetto alla miriade di informazioni e dati di cui dispone il «fisco digitale».

Per cambiare rotta e riuscire a utilizzare in maniera massiva questa sterminata base informativa arriva l'anonimometro: tutti i contribuenti saranno anonimizzati, a partire dai dati contenuti nella Superanagrafe dei conti correnti. Ad ogni soggetto sarà assegnato un numero che verrà fatto «girare» nelle diverse banche dati e piattaforme già a disposizione del Fisco e in quelle in arrivo. Il tutto in base a specifici algoritmi. Da questo intreccio di dati e informazioni, i contribuenti a più alto indice di evasione e con profili ben lontani dalla fedeltà tributaria torneranno agli «occhi digitali» del Fisco in possesso del loro codice fiscale per essere chiamati a rispondere dei comportamenti adottati. Un'attività di controllo di massa anonimizzata (sulla falsariga di quella profilazione di dati a cui oggi tante applicazioni su smartphone o tablet ci obbligano) che non dovrebbe

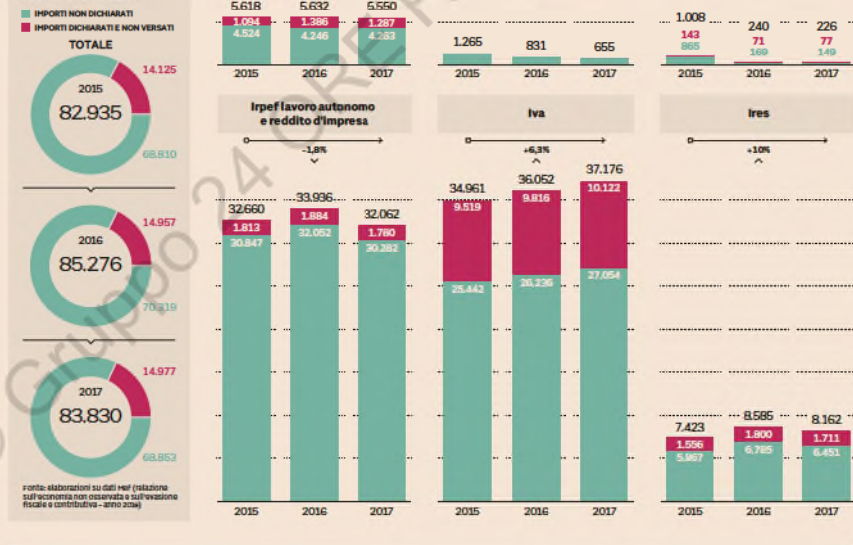
incontrare, almeno, questa volta alcuna obiezione del Garante della privacy. Per svelare le carte sull'anonimometro bisognerà attendere

probabilmente tutta la settimana prima che il Governo, salvo ripensamenti dell'ultima ora, depositi in Parlamento il disegno di legge di bilancio per l'avvio dell'iter di approvazione.

L'anonimato potrebbe essere anche lo strumento per bypassare le obiezioni della Privacy sulla lotteria degli scontrini. Le Dgane e le Entrate stanno lavorando alla messa a punto della piattaforma che dovrà consentire l'estrazione a sorte, a cui il decreto fiscale aggiunge un nuovo concorso dedicato solo a chi paga in modo dalla cashless. Resta il fatto che il presupposto per partecipare è quello di fornire il proprio codice fiscale al commerciante all'esercente. L'ipotesi allo studio è che il cliente/contribuente registrato sulla piattaforma elettronica della lotteria riceva un numero identificativo o addirittura un codice QR che lo identifichi. Dopo di che basterà consegnare quello per manifestare il consenso alla giocata senza dover quindi fornire il codice fiscale. Una scelta in più, anche se va considerato che già tante compagnie di retail possiedono tutti i nostri dati attraverso i programmi e le carte fedeltà a cui abbiamo prestato il consenso.

Il gettito che manca all'appello

Il gap misurato nelle principali imposte tra importi non dichiarati e omessi versamenti. Valori in milioni di euro



DAI CONTROLLI TRIBUTARI ALLE ATTIVITÀ INVESTIGATIVE

I file delle e-fatture utilizzabili per otto anni

Benedetto Santacroce

Tutti i dati contenuti nei file delle fatture elettroniche saranno utilizzabili per otto anni da Entrate e Guardia di finanza per effettuare attività investigative extratributarie ovvero per attivare apposite analisi di rischio.

Le bozze finora circolate del decreto collegato alla manovra del 2020 supera gli stretti limiti imposti dal Dlg 127/2012 e dalle specifiche tecniche ad esse collegate allo scopo di aprire le informazioni conservate nel Sistema di Interscambio ad una più ampia gamma di attività di controllo. In particolare l'estensione ha un doppio effetto che riguarda, da una parte, la natura e la tempestività dei dati disponibili ai controlli del fisco e, dall'altra, l'attività d'indagine che con essi è possibile fare.

Entrate e Gdf potranno usare i documenti inviati allo Sdi, allegati compresi

Le informazioni disponibili Sul piano dei dati la normativa di primo

livello e le disposizioni regolamentari lasciavano al fisco, almeno in modo automatico, accesso solo a quelle informazioni contenute nella fattura elettronica che erano state definite «dati fatturati». In particolare, per dar forma il provvedimento del 21 dicembre 2018 (emanato a seguito dei rilievi del Garante della Privacy) intendeva i dati fiscali rilevanti indicati dall'articolo 21 del Dpr 613/1972, ad esclusione dei dati al comma 2, lettera g), e alle altre disposizioni tributarie nonché i dati necessari a garantire il processo di fatturazione elettronica attraverso lo Sdi. Erano escluse dalla possibilità del controllo tutte le informazioni relative alla natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi forniti oggetto dell'operazione, i dati gestionali contenuti nella fattura (ad esempio il numero del contratto o le condizioni di pagamento), nonché tutte le informazioni contenute negli allegati (quali, ad esempio, quelle connesse direttamente all'esecuzione della specifica transazione, le specifiche delle obbliga-

zioni delle parti o i dati diretti ad essere contrasualmente scambiati tra fornitore e cliente).

Con la nuova previsione, questi limiti vengono meno e la Guardia di finanza e l'Agenzia delle Entrate possono utilizzare direttamente i file delle fatture elettroniche acquisite dallo Sdi. A dire il vero l'espressione utilizzata dal legislatore potrebbe presupporre che il fisco avrà accesso a tutti i file inviati allo Sdi. Ciò potrebbe significare che il fisco entrerebbe in disponibilità, tra l'altro, anche degli allegati delle fatture, allegati che gli operatori, in via telematica Sdi, ma che contengono informazioni economiche e gestionali che nulla hanno a che vedere con il contenuto fiscale della fattura.

Le attività di controllo L'accesso alle informazioni, come specifica la norma e chiarisce meglio la relazione di accompagnamento, consentirà: • alla Guardia di finanza di utilizzare

i dati, oltre che per la realizzazione di controlli fiscali, anche per eseguire attività investigative per l'assolvimento delle funzioni di politica economica e finanziaria. Quindi per conoscere fenomeni di illegalità che colpiscono, ad esempio, la spesa pubblica, il mercato dei capitali e la tutela della proprietà intellettuale; • all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di finanza di realizzare puntuali elaborazioni di analisi del rischio. Sotto questo ultimo profilo è da segnalare come la disponibilità di dati digitali strutturati consente un incrocio semplificato tra diverse fonti informative e, più in particolare, tra tutte le banche dati pubbliche.

L'impatto della disposizione, anche in relazione alla tempestività di disponibilità dell'informazione (8 anni), potrebbe essere molto ampio e, comunque, offrirebbe maggiori possibilità di manovra per scoprire pericolosi fenomeni di illegalità.

ITRE NODI INFORMAZIONI A 360° GRADI MA BISOGNA SAPERLE USARE

di Alessandro Santoro

Con la manovra il governo ha invertito la rotta sul contro-terrore dell'evasione, abbandonando la strada dei condoni perseguita negli ultimi anni e puntando tutto sulla tracciabilità e sull'uso dei dati.

Al netto dei proclami sul carcere ai grandi evasori (il cui effetto in termini di deterrenza è tutto da dimostrare), la strada è quella giusta, e non per caso è simile a quella perseguita dalle amministrazioni fiscali dei paesi più avanzati e suggerita dall'Ocse nei suoi rapporti annuali.

Sarebbe però davvero fuorviante pensare che una volta scritte le norme (e ulteriormente aumentata la quantità di dati teoricamente a disposizione dell'amministrazione fiscale cresca nello stesso tempo, come per magia, la sua capacità di utilizzo reale dei dati stessi).

Basti ricordare quanto accaduto con l'anagrafe dei rapporti, riformata nel 2011 nel decreto cosiddetto Salva-Italia del governo Monti aumentando considerevolmente le informazioni disponibili ma rimasta sostanzialmente inutilizzata fino ad oggi, come documentato nella relazione della Corte dei conti del 2017.

Gli ostacoli per un pieno utilizzo della quantità, invero considerevole, di dati oggi a disposizione dell'amministrazione finanziaria sono di tre tipi.

1. Il primo è legato all'applicazione della legge sulla privacy e alla necessità, finora posta dal Garante, di conoscere preventivamente i criteri di elaborazione delle liste di contribuenti considerati a maggiore rischio di evasione, richiesta che mal si concilia con la logica inductiva che è propria dell'analisi dei dati. Questa genera il profilo di rischio del contribuente come esito dell'analisi massiva e non basandosi su criteri prestabiliti in base ad una logica deduttiva. Per superare i problemi di privacy, a quanto risulta, la legge di bilancio dovrebbe contenere un'innovazione di cui si dà conto in questa pagina. Una volta risolto (se lo sarà) il nodo della privacy, se ne dovranno tuttavia affrontare altri due.

2. Innanzitutto, quello delle risorse umane. È noto che l'Agenzia delle Entrate ha subito una considerevole perdita di personale dirigenziale a seguito della sentenza della Corte costituzionale e della colpevole inerzia dei governi del tempo. È meno noto che l'Agenzia stessa è ancora oggi dotata in misura del tutto insufficiente delle nuove professionalità necessarie ad utilizzare i dati nel dialogo con il contribuente, e quindi di statistici, informatici e psicologi.

3. Infine, ma certamente non l'ultimo per importanza, c'è il nodo dell'organizzazione della filiera dei dati, che va dalla loro raccolta al loro utilizzo. Questa filiera è oggi dispersa tra molti soggetti, alcuni dei quali privati che lavorano con ottica di mercato, altri pubblici che sono, nella migliore delle ipotesi, poco coordinati tra loro. Questa dispersione provoca diverse strutture ed è la vera ragione per cui molte proposte ambiziose sono rimaste sulla carta o sono state attuate al di sotto delle loro potenzialità.

È di fondamentale importanza che con le prossime scelte il Governo affronti e sciolga tutti questi nodi.